

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

520.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1982PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIA ELETTA MARTINI** E **LORIS FORTUNA****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	48587	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	48587
Dichiarazione d'urgenza di un disegno di legge	48588	(Trasmissione dal Senato)	48587
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	48588	Interrogazioni, interpellanze e di una mozione:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	48669
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	48662	Interpellanze sulla politica economica	
(Trasmissione dal Senato)	48587	(Svolgimento):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	48591, 48611, 48613, 48616, 48622, 48628, 48632, 48638, 48639, 48645, 48646, 48652, 48658, 48663, 48668
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	48662	BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) .	48652, 48653, 48655, 48656
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	48639	BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	48628
		BIANCO GERARDO (<i>DC</i>)	48663, 48666
		BONINO EMMA (<i>PR</i>)	48658, 48661
		LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	48616, 48622

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

PAG.	PAG.
MAGRI LUCIO (PDUP) 48632, 48636, 48638	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 48668
NAPOLITANO GIORGIO (PCI) . . . 48639, 48641	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 48669
SPADOLINI GIOVANNI, <i>Presidente del</i> <i>Consiglio dei ministri</i> 48600, 48602, 48605, 48606, 48611, 48653, 48655, 48656, 48661	BIANCO GERARDO (DC) 48669
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 48622	GIANNI ALFONSO (PDUP) 48668
VIZZINI CARLO (PSDI) 48646, 48647	Per richiami al regolamento:
ZAPPULLI CESARE (PLI) 48613	PRESIDENTE 48589, 48590, 48591
Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni:	BOATO MARCO (PR) 48589
PRESIDENTE 48668	COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) . . . 48590, 48591
	GREGGI AGOSTINO (Misto) . . . 48590, 48591
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 48669

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 giugno 1982.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Casini è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 22 giugno 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 50-1114*bis*-1554 — Senatore SANTALCO; Disegni di legge d'iniziativa del Governo: «Ordinamento del gioco del lotto e misure per il personale del lotto» (*approvato, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3507).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

S. 1760 — «Norme di attuazione della convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972» (*approvato dal Senato*) (3473) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1757 — «Pensioni privilegiate spettanti ai superstiti dei magistrati caduti nell'adempimento del dovere, di cui alla legge 1° agosto 1978, n. 437» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3455) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1699 — «Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» (*approvato dal Senato*) (3430) (*con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

S. 1226 — Senatore MELANDRI ed altri: «Tutela della ceramica artistica» (*approvata dalla X Commissione del Senato*) (3442) (*con parere della I, e della IV e della V Commissione*);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

alla XIV Commissione (Sanità):

S. 482 — «Biodegradabilità dei detergenti sintetici» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3454) (con parere della I, della IV, della IX, della XI e della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Disposizioni integrative dell'articolo 114 della legge 24 novembre 1981, n. 689, concernente modifiche al sistema penale, e sostitutive dell'articolo 138 del vigente testo unico delle norme sulla circolazione stradale» (3449).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S.1749 — Senatore SAPORITO ed altri:

«Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale» (approvato dal Senato) (3458) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BELUSSI ed altri: «Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale» (3249), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella suddetta proposta di legge.

IV Commissione (Giustizia):

S. 1766 — «Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Roma» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3456) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 1848 — «Completamento della costruzione del bacino di carenaggio di Trieste e delle opere complementari» (approvato dal Senato) (3457) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Disposizioni integrative dell'articolo 114 della legge 24 novembre 1981, n. 689, concernente modifiche al sistema penale, e sostitutive dell'articolo 138 del vigente testo unico delle norme sulla circolazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

stradale» (3449) (con parere della I, della II e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per richiami al regolamento.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ri-propongo oggi un richiamo al regolamento che avevo già avanzato in una precedente, analoga circostanza. Ci accingiamo ad affrontare un dibattito su interpellanze riguardanti la politica economica; ma ho appreso che la Conferenza dei capigruppo ha deciso unanimemente che oggi sarà svolta soltanto una interpellanza per ogni gruppo. Ora, io prendo atto di questa decisione dei capigruppo, che non ho il potere di modificare; tuttavia protesto contro il mio e contro tutti gli altri gruppi, nonché contro tutti i presidenti di gruppo, che non hanno il diritto di espropriare i parlamentari, a qualunque parte politica appartengano, di uno strumento — quello del sindacato ispettivo — che è proprio del singolo parlamentare. Quindi io credo che i presidenti di ciascun gruppo abbiano violato i diritti dei deputati appartenenti al loro gruppo. In materia le differenze politiche non c'entrano nulla, c'entra il funzionamento della Camera dei deputati e la disponibilità di un diritto-dovere, quello del sindacato ispettivo, che è propria di ogni deputato o di più deputati firmatari delle varie interpellanze.

In una circostanza analoga, signora Presidente, in occasione del secondo dibattito effettuato sul caso Cirillo, nel momento in cui emersero alcune rivelazioni relative al carcere di Ascoli Piceno, ad una obiezione di questo genere lei mi rispose: «Onorevole Boato, guardi che noi non cancelliamo l'interpellanza, che continua ad essere pendente (usiamo il lin-

guaggio giudiziario) e potrà essere posta all'ordine del giorno in una seduta successiva. L'unica decisione della Conferenza dei capigruppo è che in questa seduta si mettono all'ordine del giorno interpellanze una per gruppo»

Capisco che sul piano formale questa risposta non fa una grinza e, quindi, come vede, Presidente, gliela anticipo. La prego però di prendere atto che tale obiezione, formalmente non dico corretta, ma quanto meno tale da possedere una sua logica, è sostanzialmente deviante e traditrice del regolamento e dei nostri diritti. Lei mi darà atto, infatti, che sul caso Cirillo non vi è stato un altro dibattito, in cui tutte le altre interpellanze ed interrogazioni siano state discusse. Anzi, mi dovrebbe dare atto che il Presidente del Consiglio, in quella circostanza, disse che avrebbe risposto quella volta e mai più su problemi di carattere riservato che riguardavano i servizi segreti. Addirittura, in tale occasione, dunque, il Presidente del Consiglio dichiarò la sua indisponibilità futura.

Oggi ci troviamo nella stessa situazione, signora Presidente. Siamo di fronte ad un dibattito di grande rilievo politico, sulla politica economica del paese, e lei mi risponderà tra poco che io, e chiunque altro abbia presentato delle interpellanze, potremmo discuterne in futuro. Ma non ne discuteremo in futuro! Lei sa meglio di me che queste interpellanze verranno accantonate, non verranno più richiamate, non verranno più messe all'ordine del giorno e l'attuale dibattito supererà — di fatto, non formalmente — tutte le interpellanze pendenti. Sarà dunque un modo formalmente elegante di violare, senza violarne la lettera, la sostanza del regolamento e la sostanza dei diritti dei deputati.

Protesto, signora Presidente, non tanto con lei — protesto con lei solo in quanto lei è garante anche dei miei diritti, essendo Presidente di questa Assemblea — ma con la Conferenza dei presidenti di gruppo perché la stessa non può disporre di tali diritti e non dovrebbe poterla violare. Mi scusi se ho insistito con forza, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

avevo già proposto, in una precedente circostanza, tale questione che mi pare molto delicata ed importante.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Immagino che sia per le stesse ragioni del richiamo formulato dall'onorevole Boato.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vorrei semplicemente ricordarle che il richiamo al regolamento deve essere effettuato in termini piuttosto succinti. Ha facoltà di parlare, onorevole Costamagna.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, sono due o tre volte che, nella Conferenza dei capigruppo, si stabilisce che a parlare in Assemblea, in importantissimi dibattiti, debbano essere solo i rappresentanti dei gruppi, uno per gruppo, e con tempi uguali, riducendo così il dibattito stesso ad un «vertice» tra voci ufficiali, quasi che la Camera dei deputati si sia trasformata in Camera dei gruppi, tra l'altro con il risultato di rendere uguali il gruppo della democrazia cristiana, forte di 262 deputati, ed il gruppo — non è per offesa — del PDUP, che raduna solo 6 deputati. Il tutto per obbedire alla tendenza qualunquistica di chi considera le lungaggini parlamentari un rito noioso, di chi giudica i discorsi parlamentari una cosa inutile, di chi pensa interessanti solo i dibattiti tra poche voci ufficiali. Mi dispiace ma, anche come antico resistente, sono di opinione diversa, considerando arbitrari, abusivi, incostituzionali, quasi fascisti, questi veri e propri colpi di «pallazo», realizzati in Conferenza dei capigruppo.

Inutile ripetere che queste tendenze qualunquistiche ed antiparlamentari affiorano anche in alcuni giornali, per conto di quelle corporazioni che da sempre non hanno amato il Parlamento,

preferendogli i vertici di poche voci controllabili.

AGOSTINO GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Immagino che anche nel suo caso si tratti di un richiamo al regolamento sullo stesso argomento. Ha facoltà di svolgerlo.

AGOSTINO GREGGI. Stamattina mi sento distrutto come deputato... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

AGOSTINO GREGGI. Avevo presentato un'interpellanza sulla materia oggi in discussione (per la verità, su questi temi avevo presentato già in precedenza diverse interpellanze ed interrogazioni). Nell'ordine del giorno della seduta di questa mattina tale mia interpellanza non è però stata iscritta e mi è stato detto che ciò avviene in ossequio ad una decisione dei capigruppo. Ora, questa decisione è radicalmente incostituzionale, ma è anche radicalmente illegittima sul piano regolamentare. Non voglio causare delle difficoltà, ma vorrei che in particolare il Presidente non soggiacesse alle decisioni dei capigruppo quando esse violino il regolamento della Camera. Francamente, non so cosa farò stamani: in realtà, bisognerebbe dimettersi dalla Camera dei deputati, perché quando un deputato non può esercitare i suoi diritti-doveri, è inutile che resti in questa Camera.

Esprimo quindi la mia più viva protesta nei confronti dei capigruppo, che hanno esercitato poteri che non hanno, svuotando il regolamento, e nei confronti della Presidenza della Camera, che avrebbe dovuto opporsi ad una simile decisione dei capigruppo, facendo loro cortesemente capire che non dispongono del potere di espropriare i deputati dei loro diritti (*Commenti del deputato Alici*). La mia protesta si dirige necessariamente alla Presidenza della Camera, perché è la Presidenza che decide cosa deve essere iscritto all'ordine del giorno.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

Non so se rimarrò qui ad ascoltare: forse lo farò, in considerazione dell'importanza delle dichiarazioni del Governo. Mi riservo però di protestare e di reagire in altra sede parlamentare, con tutti i mezzi disponibili.

PRESIDENTE. Potrei anche ringraziare l'onorevole Boato per aver anticipato il senso della mia risposta; comunque, al senso della risposta che ho già dato in altra, analoga occasione, ma anche alla lettera di tale risposta, io continuo a restare fedele. Voglio dire che i capigruppo hanno voluto, attraverso la decisione di iscrivere all'ordine del giorno una sola interpellanza per gruppo, conferire un particolare carattere alla risposta che il Presidente del Consiglio svolgerà tra poco, appunto perché, data la situazione in atto nel settore dell'economia, si voleva dar luogo ad un dibattito stringato che desse però modo a tutte le forze politiche di pronunziarsi, ma non ad un normale dibattito basato su interpellanze ed interrogazioni. Si è scelto lo strumento dell'interpellanza, ma il dibattito assume un livello notevolmente diverso. Questo significa forse che i documenti presentati dai singoli deputati vengono dai capigruppo cancellati? Neppure per sogno! Quegli strumenti di sindacato ispettivo restano iscritti nell'ordine del giorno della Camera; ed aggiungo, onorevoli colleghi, che esistono nel regolamento possibilità di intervento attribuite ad ogni singolo deputato per chiedere lo svolgimento dei documenti da lui presentati (*Interruzione del deputato Greggi*). No, onorevole Greggi, non posso darle la parola per replicare, mentre parla il Presidente!

Una voce al centro. Non è vero quello che lei dice!

PRESIDENTE. Come sarebbe a dire? È scritto nel regolamento! Lo facciamo tante volte!

È noto che spesso, a fine seduta, dei deputati chiedono la fissazione della data di svolgimento delle proprie interpellanze.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Questa è la Camera dei deputati, non la Camera dei gruppi!

PRESIDENTE. È vero, onorevole Costamagna, che questa è la Camera dei deputati; ma è anche vero che i deputati si organizzano in gruppi, come afferma il regolamento, e la prego di ricordarsene.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Il deputato rappresenta la nazione?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che questa discussione si è protratta fin troppo. Ripeto che i singoli deputati hanno a loro disposizione gli strumenti regolamentari per chiedere che le proprie interpellanze siano poste all'ordine del giorno delle prossime sedute.

AGOSTINO GREGGI. Ma io sono stato «espropriato» oggi! E potrei essere «espropriato» domani!

Svolgimento di interpellanze sulla politica economica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premesso che l'inarrestabile incremento della spesa pubblica e del disavanzo del settore pubblico allargato senza che a ciò faccia riscontro un accettabile livello di prestazioni di servizi ai cittadini, rappresenta la principale causa strutturale delle difficoltà economiche del nostro paese;

premesso inoltre che la manovra di contenimento del disavanzo pubblico, secondo quanto indicato nella mozione di fiducia motivata al Governo, doveva interessare i settori della sanità, della previdenza, della istruzione ed in genere i tra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

sferimenti, ed è stata attuata in modo significativo solo nel settore sanitario;

considerato infine che la recente svalutazione della lira impone uno sforzo immediato per riportare sotto controllo la spesa pubblica e per ridurre in tal modo il differenziale di inflazione con gli altri paesi aderenti allo SME, in modo da evitare di vanificare nel giro di pochi mesi i lievi vantaggi derivanti dal riallineamento valutario —

in che modo il Governo intenda riportare sotto controllo la dinamica della spesa pubblica corrente e dei trasferimenti ad altri centri di spesa;

se si ritenga opportuno estendere la rigorosa politica della spesa attuata nel settore sanitario anche agli altri settori indicati nella mozione di fiducia motivata al Governo: previdenza, pubblica istruzione e trasferimenti;

come si intenda procedere nei rinnovi contrattuali del pubblico impiego nel cui ambito dovranno essere previsti sostanziali incentivi al miglioramento della produttività;

come si intenda affrontare in tempi brevi e con adeguata fermezza il recupero dell'evasione fiscale e contributiva».

(2-01876)

«BOZZI, ZANONE, ZAPPULLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, delle finanze e del tesoro, per sapere — di fronte alla gravità della situazione economica e finanziaria, considerate le scelte generali di comportamento fin qui seguite, rispetto all'intento di risanare per recuperare produttività, e le conseguenze sociali negative; considerato, altresì, l'acuirsi delle tensioni tra le forze sociali e la mancata soluzione dei problemi dei costi di produzione — quali diversi ed unitari orientamenti il Governo intenda perseguire, sulla base di dati certi e di previsioni attendibili, per una politica

di necessario rigore, equità e giustizia sociale.

(2-01886)

«LABRIOLA, FORTE FRANCESCO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI, CICCHITTO, CONTE CARMELO, DI VAGNO, TOCCO, BORGOGGIO, FIANDROTTI, PRINCIPE, REINA, BABBINI, MANCA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per fronteggiare e risolvere la crisi economica in cui si trova il nostro paese malgrado gli impegni programmaticamente assunti davanti al Parlamento e le reiterate assicurazioni date nelle più varie occasioni.

Tutti constatano che dal momento dell'investitura parlamentare del Governo Spadolini si sono registrati persistenti alti tassi di inflazione, aumento della disoccupazione, preoccupante dilatazione del numero di lavoratori in cassa integrazione, l'acuirsi di gravi disagi e di tensioni sociali, la incontrollata dilatazione della spesa corrente non fronteggiata in alcun modo nella sua evidente degenerazione, l'aumento senza precedenti del debito pubblico e dei conseguenti oneri per interessi che da soli in meno di un decennio lo raddoppiano, il continuo ricorso alle sole manovre degli aggravati fiscali e dell'alto costo del denaro che confermano i limiti dell'azione di politica economica la quale condanna sé stessa ad esaltare la recessione nel tentativo di raffreddare l'inflazione, l'estenuante, quanto fallimentare risultato dei tentativi di coinvolgimento delle «parti sociali» che dalla mancanza di decisioni governative sono stimolate ad una violenta ripresa della conflittualità rispondendo ad interessi particolari di forze politiche strumentalizzatrici, ma certamente contrari alle necessità del mondo del lavoro, il virulento manifestarsi di manifestazioni incontrollate.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

late, quanto pericolose, di degenerazione affaristico-bancaria dovuta a commistioni con il mondo politico ed al vuoto di indirizzo e di vigilanza rappresentato dal Governo, l'aggravarsi della crisi di efficienza e di produttività della pubblica amministrazione e, in genere, dei pubblici servizi con pesanti riflessi negativi sull'intero sistema economico.

Risulta evidente quindi che l'emergenza economica può essere fronteggiata anzitutto attraverso una rigorosa revisione della spesa pubblica corrente ed una parallela qualificazione produttivistica per investimenti con completo e rapido smantellamento delle strutture parassitarie e clientelari che il sistema ha prodotto negli ultimi anni dilatando i centri di spesa e di potere, mentre, in parallelo, il mondo del lavoro non è stato posto in condizioni di esprimere la sua vitalità concorrendo alla ripresa attraverso strutture di corresponsabilizzazione individuale e di partecipazione ai risultati economici che lo facciano protagonista di una programmazione concertata.

Gli interpellanti si attendono di conoscere nel dettaglio quali siano i provvedimenti urgenti che il Governo intende attuare e secondo quali scelte di politica sociale ed economica intenda concretamente ed immediatamente procedere».

(2-01887)

«VALENSISE, ALMIRANTE, MENNITI, SANTAGATI, RUBINACCI, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDA DELLE CHIUSE, TATARRELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

ciò che intende fare il Governo dopo la

svalutazione del franco francese e le conseguenti misure assunte in sede di sistema monetario europeo;

gli orientamenti del Governo in materia di relazioni industriali, in particolare dopo la disdetta della scala mobile da parte degli imprenditori privati;

gli elementi del *deficit* pubblico e i propositi del Governo circa i dati emergenti dalla situazione di cassa.

(2-01890)

«BATTAGLIA, AGNELLI, BANDIERA, BIASINI, DEL PENNINO, DUTTO, ERMELLI CUPELLI, GANDOLFI, GUNNELLA, MAMMÌ, OLCESE, RAVAGLIA, ROBALDO »;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze, per conoscere — in relazione alla disdetta della scala mobile da parte della Confindustria ed alla crisi della finanza pubblica —:

quale sia il loro giudizio in merito alla questione della scala mobile e alle conseguenze sociali dell'atto unilaterale della Confindustria;

quali iniziative intendano porre in atto per il ritiro della disdetta da parte della Confindustria;

quali indirizzi intendano perseguire per il risanamento della finanza pubblica e per il riequilibrio del *deficit* pubblico;

(2-01892)

«GIANNI, MAGRI, CATALANO, CRUCIANELLI, MILANI, CAFIERO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

la politica economica del Governo pare essere caratterizzata da una continua ripetizione degli obiettivi da raggiungere e dalla progressiva perdita di

controllo degli strumenti atti a raggiungere quegli obiettivi nonché da un susseguirsi di annunci e previsioni per lo più smentiti dai fatti;

il Parlamento e il paese sono stati privati delle informazioni e dei dati necessari per una corretta impostazione e per una significativa valutazione della politica economica, soprattutto nel campo della finanza pubblica, sovente con reiterata violazione degli obblighi prescritti da norme di legge in merito alla presentazione entro precise scadenze dei consuntivi e delle previsioni di cassa sui conti del settore pubblico;

paiono essersi aggravati alcuni squilibri di fondo dell'economia italiana, resi evidenti da un forte aumento della disoccupazione accompagnato dalla persistenza e, con riferimento ad alcuni paesi, dal peggioramento del differenziale di inflazione, da un aumento del rapporto fra disavanzo complessivo e disavanzo corrente del settore pubblico da un lato e prodotto interno lordo dall'altro, dal permanere di un forte disavanzo nelle partite correnti dei conti con l'estero;

paiono aggravarsi le difficoltà di governo dei flussi finanziari, a motivo sia delle esigenze di finanziamento del fabbisogno del settore pubblico, sia del manifestarsi di fenomeni patologici nella struttura finanziaria, prevedibili, ma non prevenuti né controllati;

sono aumentate le rigidità del sistema tributario, a motivo sia di suoi difetti strutturali, sia della persistenza di carenze nella gestione amministrativa, soprattutto nel campo delle imposte personali, la cui esazione nella misura dovuta pare avvenire solo a carico del lavoro dipendente —

se e in che cosa intenda modificare le valutazioni sulla situazione economica e sulle sue prospettive e sulle linee programmatiche di politica economica espresse in precedenza dal Governo, in particolare all'atto della presentazione del bilancio dello Stato e della legge finanziaria per il 1982 e a che cosa si deb-

bano eventuali differenze fra la valutazione presente e quelle passate;

se sia in grado, alla fine del mese di giugno del 1982, di fornire dati attendibili sul previsto disavanzo del settore pubblico nel 1982 e su quello prevedibile per il 1983 e per quale ragione tali dati differiscano, con scarti compresi fra il 30 e il 40 per cento, da quelli reiteratamente annunciati sino a non più di due mesi fa dal Governo, in contrasto con valutazioni assai più vicine ai dati odierni più volte espresse all'interno e all'esterno del Parlamento;

in quale misura tali nuovi dati si rivelino compatibili con un programma di flussi finanziari (peraltro mai reso noto, con l'eccezione di una cifra, largamente superata, di credito totale interno) tale da non provocare un aggravamento dell'inflazione e degli squilibri dei conti con l'estero;

ove si manifesti incompatibilità, se e in quali modi il Governo si proponga di operare il necessario aggiustamento;

posto che tale aggiustamento richiede comunque l'imposizione di un costo alla collettività, come intenda il Governo evitare che tale costo sia per intero accollato ai lavoratori dipendenti, nella duplice forma di minore occupazione e di minore reddito disponibile, in un momento in cui decisioni esterne al Governo hanno già acuito il conflitto sociale;

se, a tal fine, il Governo, accanto a misure tributarie che colpiscono la generalità dei cittadini, intenda introdurre altre, di breve e di medio periodo, le quali consentano il recupero della materia imponibile evasa e riducano in via definitiva le aree di erosione delle imposte che privilegiano sia particolari categorie di reddito da lavoro, sia redditi da particolari cespiti, e se il Presidente del Consiglio ritenga di trovare un accordo politico dell'intera maggioranza su un'impostazione siffatta;

quale posizione il Governo intenda assumere nei riguardi del conflitto aperto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

dalla Confindustria sul costo del lavoro, con riferimento al rifiuto di aprire una discussione sul rinnovo dei contratti e alla disdetta dell'accordo interconfederale in materia di indennità di contingenza;

quali misure il Governo intenda assumere in materia di investimenti, diverse dai consueti provvedimenti con cui si stanziavano somme che mai vengono spese, e in particolare come esso intenda rimediare ai gravissimi ritardi per quanto riguarda il rinnovo (distinto dalla proroga) della legislazione sul Mezzogiorno;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per tutelare il risparmio e impedire rischi di crisi finanziarie dopo i gravissimi (e in parte non imprevedibili) avvenimenti riguardanti il gruppo del Banco Ambrosiano.

(2-01894)

«SPAVENTA, GALANTE GARRONE, BASSANINI, MINERVINI, RODOTÀ, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere — di fronte alla grave situazione economica che attraversa il paese e alle allarmanti informazioni fornite sulla reale entità del disavanzo pubblico che ha superato le previsioni esposte più volte dal Governo; del tasso di cambio della lira e del persistere di un tasso di inflazione di gran lunga superiore a quello degli altri paesi; in considerazione del continuo ampliamento della massa di disoccupati, in particolare tra i giovani e nel Mezzogiorno, e della stagnazione dell'attività produttiva e degli investimenti nonché del continuo acuirsi delle tensioni fra le parti sociali — quali siano le cause che hanno portato all'espansione dell'indebitamento pubblico rispetto alle previsioni di bilancio ed attraverso quali strumenti e provvedimenti il Governo intenda operare per portare un rimedio alla grave situazione determinatasi, tenuto conto che, ad avviso degli interpellanti, detti provvedimenti

non possono inquadrarsi in una logica meramente congiunturale e restrittiva ma vanno inseriti in una azione complessiva che miri, oltre che al contenimento dell'inflazione e alla salvaguardia della tenuta della lira, al rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

Gli interpellanti ritengono che a questo scopo sia necessario non solo un attento riesame di tutta la struttura della spesa pubblica, ma anche un'analisi complessiva dei costi di produzione volti a determinare da un lato una ristrutturazione del costo del lavoro e dall'altro un minor costo del denaro; ritengono infine, che la leva fiscale non possa essere ulteriormente utilizzata per colpire maggiormente i redditi da lavoro dipendente e le pensioni ma che vada, invece, avviata una seria lotta all'evasione fiscale.

(2-01895)

«VIZZINI, REGGIANI, MASSARI, MA-
DAUDO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere —

constatato che la crisi dell'economia italiana, in conseguenza degli indirizzi di politica economica seguiti dal Governo e a causa delle vicende internazionali, ha subito un sensibile aggravamento come dimostrano l'aumento della disoccupazione, la prolungata e grave recessione, e il crescente differenziale inflazionistico;

constatato altresì che anche in seguito a ciò lo stato di dissesto della finanza pubblica registra un peggioramento, in quanto le entrate fiscali e contributive risultano inferiori alle previsioni, mentre crescono le spese richieste per molteplici finalità, compresi gli interventi per le imprese in crisi, per la cassa integrazione e soprattutto per la impressionante crescita degli interessi sul debito pubblico:

di fronte alla esasperazione dei conflitti sociali provocata dalla disdetta dell'accordo sulla scala mobile da parte della Confindustria e dal rifiuto di aprire le trattative per il rinnovo dei contratti —

se non riconosca indispensabile ed urgente una svolta nella politica economica e finanziaria nazionale, così caratterizzata;

1) per quanto riguarda la politica delle entrate:

a) da una lotta a fondo contro le evasioni fiscali e contributive, da attuare attraverso la rapida approvazione dei provvedimenti già da tempo all'esame del Parlamento, tra i quali si segnalano: la pregiudiziale tributaria e il condono, le riforme del contenzioso tributario, della amministrazione finanziaria e del sistema esattoriale, le nuove norme sui bilanci delle società e quelle sull'introduzione dei registratori di cassa;

b) dall'adozione di immediate misure volte a rendere operante una effettiva equità nel prelievo tributario, attraverso l'immediata approvazione del disegno di legge già presentato dal Governo per l'attenuazione del drenaggio fiscale, e quindi attraverso la revisione della curva delle aliquote e delle norme sulle detrazioni. Vanno inoltre recuperati all'imposizione fiscale redditi e attività che attualmente ne sono esenti;

c) dall'urgente approvazione della riforma del catasto sulla base di proposte già avanzate anche dal Ministero delle finanze, che prevedono l'autodenuncia in tempi molto rapidi (6 mesi) delle singole unità immobiliari, del loro valore e del loro reddito. Contemporaneamente deve essere esaminata la opportunità di una appropriata imposta patrimoniale sulle grandi fortune che potrebbe anche consentire la eliminazione dell'ILOR (imposta locale sui redditi) per quanto riguarda i redditi immobiliari;

d) da norme che tendano a rendere omogenea l'impostazione su redditi da capitale e che eliminino ogni assurdo privilegio nell'effettiva incidenza della IRPEG (imposta sulle persone giuridiche), sulle società finanziarie e sulle banche;

e) da misure volte a combattere le evasioni dell'IVA razionalizzando il pre-

lievo, semplificando — e rendendoli più accurati per quanto riguarda i rimborsi — i controlli ma evitando aumenti del gettito a carico dei beni e servizi che costituiscono la base essenziale dei consumi familiari e che incidono sulla scala mobile;

2) per quanto riguarda la politica della spesa:

a) da misure atte a garantire il contenimento dell'incidenza della spesa corrente e la sua riqualificazione in tempi rapidi. Ciò comporta in particolare la rapida approvazione di provvedimenti già da tempo all'esame del Parlamento, al fine di garantire il risanamento delle gestioni previdenziali, della riforma delle pensioni e della invalidità pensionabile, della legge-quadro del pubblico impiego e del piano sanitario nazionale, la presentazione e la rapida approvazione della riforma della finanza locale (evitando a partire dal 1982 il ricorso ad un nuovo decreto-legge);

b) da nuovi indirizzi nella politica del debito pubblico, che garantiscano la tutela del risparmio e una sua giusta remunerazione, attraverso l'allungamento della vita dei titoli, ed anche emissioni di titoli indicizzati il cui costo per il tesoro risulterà tanto più contenuto quanto più rapidamente si riuscirà ad attuare una politica di rientro dall'inflazione, per l'eliminazione del differenziale oggi esistente;

c) da una politica di investimenti corrispondente alle esigenze di risanamento dei settori in crisi e a quelle di sviluppo dei settori dai quali dipende l'avvenire dell'economia italiana. Ciò richiede in particolare:

l'immediato impegno e la rapida erogazione dei fondi già stanziati con leggi, approvate negli ultimi mesi e anche negli anni passati, riguardanti molteplici settori (ferrovie, edilizia, piani di settore per l'industria, interventi per l'agricoltura, infrastrutture, ecc.);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

l'istituzione di un fondo speciale per gli investimenti, dotato di mezzi adeguati da impegnare e spendere in tempi brevi, attraverso interventi pubblici, diretti e indiretti, una parte prevalente del quale deve essere destinata al Mezzogiorno;

l'erogazione all'ENEL — in tale quadro — delle risorse necessarie per la realizzazione del programma di investimenti approvato nel novembre del 1981;

l'attivazione del fondo per la innovazione tecnologica e del fondo per la ricerca applicata;

l'assegnazione alle partecipazioni statali di fondi che consentano, nel quadro di un'azione di risanamento e di riordino istituzionale, l'avvio di programmi di investimenti aggiuntivi, per rovesciare la tendenza che ha condotto in dieci anni al dimezzamento dei loro interventi;

la rapida approvazione della riforma del credito agevolato e l'adeguamento dei tassi di riferimento, per consentire agli istituti di credito di raccogliere i mezzi necessari per la concessione alle imprese dei mutui agevolati;

3) per quanto riguarda l'adeguamento degli strumenti di direzione della politica economica alle pressanti esigenze poste dalla crisi è urgente:

a) approvare la riforma della Presidenza del Consiglio;

b) procedere al rinnovo delle cariche degli enti economici pubblici, già scadute, adottando criteri rigorosamente rispondenti alla professionalità, alle competenze e alla rettitudine;

c) garantire un puntuale rispetto degli obblighi del Governo verso il Parlamento riguardo all'informazione sulla gestione della finanza pubblica (relazione trimestrale di cassa, ecc.);

d) predisporre le proposte di modifica della legge n. 468 del 1978 e, nell'immediato, definire le caratteristiche delle norme che dovranno essere contenute nella legge finanziaria a partire dal 1983,

nonché le procedure e i tempi di esame e di approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1983.

(2-01896)

«NAPOLITANO, ALINOVÌ, BERNARDINI, BRINI, D'ALEMA, GAMBOLATO, MACCIOTTA, PEGGIO, TRIVA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica, per conoscere — premesso che:

durante tutto il periodo dell'*iter* parlamentare della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1982 il Governo aveva solennemente e ripetutamente affermato l'invalidità del «tetto» di 50 mila miliardi di lire del *deficit* pubblico, nonostante da più parti si fosse sottolineata la assoluta inattendibilità di tale previsione;

il Governo in aperta violazione della legge n. 468 del 1978, sin dal 20 febbraio scorso, non ha fornito al Parlamento ed ha nascosto al paese i dati indicati all'articolo 30 di tale legge e le conseguenti nuove previsioni sul *deficit* pubblico;

per mesi e mesi il Governo ha condotto, anche attraverso quasi tutti gli organi di stampa e la RAI-TV una campagna tanto ottimistica quanto superficiale e irresponsabile sulla situazione economica del paese —

gli elementi del *deficit* pubblico e le cause che lo hanno determinato e accresciuto, nonché i motivi per i quali da parte del ministro del tesoro e di tutto il Governo non siano state rispettate le scadenze previste dall'articolo 30 della legge n. 468 del 1978;

i provvedimenti che il Governo intende adottare per far fronte al *deficit* pubblico e gli indirizzi di politica economica che intende perseguire a livello nazionale e internazionale anche alla luce delle misure assunte in sede SME;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

l'orientamento e le scelte che il Governo intende adottare in tema di relazioni industriali, dopo la denuncia dell'accordo sulla scala mobile da parte della Confindustria.

(2-01897)

«BONINO, AJELLO, AGLIETTA, BOATO, CALDERISI, CICCIONESERE, CORLEONE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

il deterioramento del quadro economico e le più aggiornate previsioni sul possibile scenario internazionale concorrono nell'aumentare le preoccupazioni circa ulteriori difficoltà per l'economia italiana;

in particolare queste difficoltà sono causa di impoverimento economico e di degrado dell'apparato produttivo e di nuove ingiustizie sociali perché esse ricadono sulle categorie sociali e sulle aree più deboli, a cominciare dall'intero Mezzogiorno dove la disoccupazione, anche a causa della caduta degli investimenti industriali e della crisi dell'agricoltura, ha raggiunto livelli elevatissimi;

premessi altresì che permangono fondamentali gli obiettivi relativi al mantenimento di una qualificata presenza del nostro sistema nell'ambito delle economie industrializzate dell'occidente, alla salvaguardia della moneta e del sistema monetario europeo: ogni azione infatti che comportasse un significativo peggioramento di dette prospettive, accrescendo i problemi dei nostri conti con l'estero (e quindi del finanziamento sui mercati internazionali del nostro disavanzo corrente), ma anche spingendo a livelli non controllabili le tensioni, già oggi ampiamente percettibili sui mercati finanziari interni, avrebbe come conseguenza il

riaccendersi incontrollabile della spinta inflazionistica ed il conseguente venir meno di ogni ipotesi di sviluppo nel medio periodo;

ritenuto pertanto che:

con la definizione del tetto del disavanzo in termini di fabbisogno del settore pubblico allargato in 50 mila miliardi e con le correlate misure di contenimento della spesa pubblica si erano poste le premesse per disinnescare una delle principali sorgenti dell'inflazione;

con l'indicazione del tasso di inflazione di riferimento del 16 per cento era fornito il termine di confronto rispetto al quale era possibile valutare la dinamica delle variabili economico-monetarie in un quadro di compatibilità generale quale quello definito dalla legge finanziaria e, per gli aspetti connessi all'economia reale, dal piano triennale;

considerato che l'andamento della dinamica inflazionistica non ha consentito di registrare un abbassamento della distanza tra il nostro livello di inflazione ed il livello medio europeo e considerando ancora che il *deficit* pubblico ha registrato un gravissimo aumento ben oltre il limite del riferimento assunto fino a raggiungere una quota accertata di oltre 65 mila miliardi e valutata nella proiezione a circa 80 mila miliardi;

ferma restando la validità degli obiettivi a suo tempo assunti ed approvati dalle forze politiche della maggioranza;

ferma restando l'esigenza irrinunciabile di una politica di risanamento della finanza pubblica che si ricolleggi ad un impegno di tutto l'apparato pubblico a spendere bene il denaro dei cittadini contribuendo anche con ciò concretamente al recupero delle evasioni —

con quali iniziative il Governo intenda adeguare la manovra di politica economica per realizzare i seguenti obiettivi generali:

1) evitare che, attraverso il settore pubblico, si inneschino nuove spinte in-

flattive, ulteriori distorsioni nei comportamenti produttivi e più gravi tensioni nei rapporti internazionali;

2) evitare di ridurre la competitività delle imprese italiane deprimendo la propensione per l'investimento e quindi la politica di sostegno e sviluppo dell'occupazione;

3) favorire il riequilibrio dei mercati finanziari consentendo meno inflazione e più investimenti attraverso un minore costo del denaro e un'efficace difesa del cambio;

4) favorire il riequilibrio tra aree produttive e aree assistite del sistema industriale, ricreando spazi per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle industrie e delle attività terziarie, per la difesa e lo sviluppo dell'agricoltura;

5) evitare che molte imprese, o perché pubbliche o perché grandi o perché protette, siano sospinte indietro rispetto al processo di unificazione del sistema di impresa e di mercato;

6) riconsiderare i problemi di difesa dei redditi dall'inflazione secondo nuovi meccanismi da definire in sede di contrattazione tra le parti sociali ma per i quali occorre che le forze politiche ed il Governo esplicitino i propri orientamenti.

Le distorsioni derivanti infatti dal meccanismo di difesa del salario, considerando i problemi dell'appiattimento da un lato e quelli generati dal rimbalzo che si verifica col mutare delle ragioni di scambio e delle manovre tributarie, impongono un suo non dilazionabile ripensamento.

Considerando infine che lo sviluppo di una azione innovatrice e incisiva in ordine alle suddette questioni può essere svolta solo con una profonda revisione del complesso di leggi e disposizioni attualmente in vigore e non con il ricorso a provvedimenti tampone che, incidendo temporaneamente su alcuni effetti, lasciano comunque inalterate le cause profonde delle attuali disfunzioni e difficoltà, si chiede in particolare di conoscere:

1) nel campo delle indicizzazioni:

se il Governo intenda predisporre con urgenza uno schema di raffreddamento di tutte le indicizzazioni monetarie che, per la sua generalità di applicazione, non rappresenti intromissione nei rapporti tra le parti sociali e che pertanto non intenda intaccare il principio di libera negoziazione individuale e collettiva ma soltanto porre un limite esterno al sistema di libera contrattazione in adempimento coerente con la proposta di politica economica del governo approvata dal Parlamento;

se l'intervento, in termini operativi, consenta di sterilizzare gli indici dei prezzi della componente estera prendendo a base le ragioni di scambio in modo che non venga trasferito in termini monetari, quindi con effetto sul differenziale di inflazione, alle categorie interessate dalle indicizzazioni, quanto perde il nostro paese rispetto ai paesi concorrenti;

2) nel settore dei servizi pubblici:

se il Governo intenda attuare un progressivo avvicinamento delle tariffe ai costi garantendo il contestuale miglioramento dell'efficacia e della produttività dei servizi; ciò potrà essere realizzato operativamente consentendo graduali aumenti tariffari e perseguendo una contemporanea riduzione dei costi di produzione da realizzarsi anche attraverso un aumento di produttività;

3) nel settore dei servizi resi dalle amministrazioni pubbliche:

se il Governo non ritenga che la dinamica del trasferimento alle amministrazioni suddette debba venire definita sulla base di un comprovato possibile aumento della quantità e qualità dei servizi erogati a parità di costi e di una corresponsabilizzazione degli utenti tramite una loro parziale partecipazione alla copertura dei costi. Ciò esclude che si possano affrontare questi problemi, ed in particolare quelli del settore sanitario, in termini — annualmente ricorrenti — di copertura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

del fabbisogno finanziario del settore pubblico allargato. In termini più generali, il principio della corresponsabilizzazione e quindi del controllo su tutti gli enti decentrati di spesa richiede il ripristino del potere impositivo da parte degli enti locali, senza creazione di nuove imposte;

4) nel settore delle prestazioni previdenziali:

se il Governo intenda prevedere un progressivo riequilibrio delle gestioni pensionistiche superando, dove ancora sussiste, il meccanismo della contribuzione a quota capitaria per commisurare contributi e prestazioni al reddito dichiarato. Per i coltivatori diretti si dovranno utilizzare parametri ragionevoli per determinare un equilibrato rapporto tra attivi e pensionati utile a fissare il minimo contributivo consentendo comunque contribuzioni aggiuntive sulle quali commisurare prestazioni superiori al minimo. Sulla quota capitaria come sopra determinata potrà prevedersi un intervento pubblico a sostegno selettivo dei redditi agricoli.

(2-01899)

«BIANCO GERARDO, ALIVERTI, BASSI, CAPPELLI, CIRINO POMICINO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, FUSARO, GARZIA, GRIPPO, LAMORTE, MANFREDI MANFREDO, MASTELLA, PADULA, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI, STEGAGNINI, VERNOLA, ZARRO, ZUECH».

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che i presentatori delle interpellanze hanno comunicato che rinunciano all'illustrazione dei rispettivi documenti, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La questione dei conti finanziari dello Stato, e con essa dell'intera politica economica del Governo, è ancora una volta all'ordine del giorno del Parlamento, in occasione della presentazione della relazione sulle stime del fabbisogno di cassa ed in vista della prossima, anzi imminente, scadenza del bilancio di assestamento.

Il Governo ha inteso con questo dibattito procedere ad una precisa assunzione di responsabilità per quel che si è fatto e per le prospettive che si aprono. Per questo motivo è stato deciso l'intervento del Presidente del Consiglio in questa Assemblea in luogo di un esame in Commissione con pluralità di interventi dei ministri responsabili. Il che, ovviamente, non può significare, signor Presidente, che approfondimenti in sede tecnica e più ristretta non siano possibili ed anzi auspicabili; vuol dire soltanto che nel rapporto tra Parlamento e Governo vi sono momenti necessari di chiarificazione e messa a punto: ora è stato ravvisato uno di questi momenti nei quali appare a tutti, e da tutti è stata condivisa, l'esigenza che l'esecutivo si esprima attraverso la parola di chi ha il compito istituzionale di dirigere la politica generale del Governo e di mantenere l'unità di indirizzo politico e legislativo.

Al di là di questi nodi istituzionali, sui quali tornerò, le interpellanze che mi sono state indirizzate in questo ramo del Parlamento pongono il problema complessivo della nostra politica economica e finanziaria e vorrei, quindi, ricapitolare un momento i termini del problema.

Nei documenti di politica economica, predisposti dal Governo nel settembre del 1981 — le anticipazioni della legge finanziaria e la *Relazione previsionale e programmatica* — vennero indicati gli obiettivi di politica economica del 1982 e l'andamento delle variabili, quali il costo del lavoro, il disavanzo pubblico, l'espansione del credito totale, coerenti con le realizzazioni e gli obiettivi indicati per il 1982 nel quadro di un processo di riduzione progressiva dell'inflazione e di ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

presa dello sviluppo economico e dell'occupazione da completarsi nell'arco del triennio 1982-1984.

Quanto agli obiettivi per il 1982, venne indicato un andamento dell'inflazione nella media dell'anno non superiore al 16 per cento e una crescita del reddito nazionale che tendenzialmente raggiungesse i due punti in termini reali. Quanto alle variabili strumentali rispetto agli obiettivi complessivi della politica economica, venne indicato nel 16 per cento il limite massimo alla crescita del costo del lavoro (pur tenendo conto parzialmente degli aumenti di produttività), in 73 mila miliardi l'espansione del credito totale interno e in 50 mila miliardi il limite massimo di indebitamento pubblico, coerente con quella espansione del credito e con una provvista non eccessivamente ristretta del credito a favore del settore direttamente produttivo.

Sottolineo il fatto che la cifra di 50 mila miliardi, come limite all'indebitamento pubblico per il 1982, era il risultato di un calcolo di compatibilità rispetto alle condizioni monetarie e creditizie, alla lotta all'inflazione e al sostegno allo sviluppo e che esso appariva, in ogni caso, di non facile realizzazione sulla base dei dati preparatori del bilancio che la Ragioneria generale dello Stato aveva posto a disposizione del Governo.

Del resto, risulta chiaro ormai da molti anni che le dimensioni del disavanzo pubblico e insieme la composizione quantitativa della spesa pubblica rappresenta elementi non di sostegno ad un processo di sviluppo non inflazionistico, bensì al contrario, forme di assorbimento improduttivo del risparmio nazionale, tali quindi da generare spinte inflazionistiche nel sistema economico e insieme un inaridimento delle basi stesse dello sviluppo economico del paese.

Quando — nel settembre del 1981 — quegli obiettivi furono formulati, in base alla mozione motivata di fiducia sulla quale tornerò, il fabbisogno di cassa per il 1981 veniva indicato nell'ordine di 40 mila miliardi di lire e il volume complessivo dei residui passivi del bilancio dello

Stato veniva indicato in una cifra anch'essa dell'ordine di 49 mila miliardi. A fine anno queste cifre sono risultate rispettivamente pari, per il 1981, la prima ad oltre 53 mila miliardi, l'altra ad oltre 70 mila miliardi.

Il credito totale interno, la cui espansione doveva collocarsi intorno ai 64 mila miliardi, a consuntivo ha mostrato una espansione di circa 76 mila miliardi. L'andamento economico del primo semestre del 1982 indica un raggiungimento significativo dell'obiettivo di riduzione dell'inflazione, che ha certamente trovato sostegno nelle condizioni disinflazionistiche del quadro internazionale, ma che trae forza essenziale dalla situazione economica interna, dalla politica delle tariffe e dei prezzi amministrati, dalle condizioni creditizie e anche da un certo rallentamento della dinamica salariale. Anche l'obiettivo di crescita del reddito nazionale — da talune parti considerato ottimistico, quando fu preannunciato nel settembre scorso — tende a realizzarsi, secondo le valutazioni più recenti, in ciò probabilmente riflettendo gli effetti ritardati del notevole disavanzo pubblico e della notevole espansione del credito avuti nel 1981.

Non intendiamo attenuare né ovattare alcun dato. Abbiamo deciso fin dall'inizio di seguire la strategia della verità; nessuno potrebbe rimproverarci di avere mancato sotto questo profilo all'impegno verso il paese. Né nelle aule parlamentari né nel contatto diretto con l'opinione pubblica. Il termine stesso di «emergenza», cui ci siamo richiamati sin dall'inizio con tutto quello che di fastidioso e di irritante è connesso alla parola rispetto ai sacrifici nazionali invocati, indicava una coscienza acuta delle condizioni eccezionali dell'economia, una volontà conforme di affrontarle e di combatterle. L'emergenza è in primo luogo la coscienza dell'emergenza, cioè del pericolo che incombe sulle istituzioni.

In tutti questi mesi, ed in particolare nel lungo ed accidentato corso dell'*iter* parlamentare delle leggi finanziarie e di bilancio, il Governo ha mantenuto rigoro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

samente fermo il dato relativo al limite del ricorso al mercato, ottenendo che ogni ulteriore spesa fosse coperta da aumenti delle entrate tributarie o extratributarie, aumenti che sono stati del resto finalizzati ad obiettivi precisi.

Se il fabbisogno non è risultato in linea con il limite dei 50 mila miliardi di lire previsto in settembre ciò non vuol dire affatto che siano state approvate nuove spese o stabilite minori entrate senza specifica ed apposita copertura. Tale non corrispondenza del fabbisogno dipende esclusivamente dal fatto che l'andamento dei conti finanziari è stato peggiore delle previsioni. Ecco perché l'ipotesi che tale era, dei 50 mila miliardi ha funzionato, sempre e comunque, da freno e da limite.

Non siamo stati in nessun momento un Governo di lassismo finanziario.

ORAZIO SANTAGATI. Mettiamo il freno e la spesa aumenta!

GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. La legge finanziaria, la quale stabilisce il ricorso massimo al mercato, non ha subito un'espansione della cifra inizialmente prevista, pure in presenza di numerose modificazioni, anche comportanti maggiori spese, richieste dai due rami del Parlamento.

Il limite all'indebitamento — ecco il valore della scelta politica che compimmo in piena coerenza, in piena sintonia fra gli alleati di Governo, non certo per una iniziativa estemporanea del Presidente del Consiglio — è stato fatto valere con coerenza e con fermezza dal Governo mediante l'opera dei ministri competenti. Noi operiamo in una situazione dominata da gravi squilibri della finanza pubblica, accumulatisi non certo in un esercizio finanziario, ma in un lungo periodo di tempo caratterizzato da una crescita degli impegni di spesa, non corredata da corrispondenti entrate. Penso ai comportamenti di organi territoriali dello Stato; penso alla già grave deresponsabilizzazione degli enti preposti all'amministrazione del pubblico denaro. Penso a

fenomeni di disamministrazione, che si sono collegati a quelli di disattenzione per gli equilibri economici e finanziari del paese, gli uni intrecciati e rafforzati con gli altri.

ORAZIO SANTAGATI. Il Governo che ci sta a fare?

GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo non ha alcuna ragione di nascondere al paese la gravità di questa situazione e la sua ferma volontà di farvi fronte...

GIUSEPPE RUBINACCI. Questo si sapeva anche a settembre!

GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. ...specificando oggi che diviene obiettivo centrale della politica economica la riconquista della capacità di controllo del bilancio dello Stato, che non può in alcun caso divenire una variabile indipendente, tale da condizionare negativamente le possibilità economiche del nostro paese, variabile che le frena e non le favorisce, che le allontana nel tempo e non le avvicina. Ma il Governo non può essere posto sotto accusa per cause che riflettono il manifestarsi di condizioni di crisi finanziaria e di squilibri, che da lungo tempo si sono introdotti nel meccanismo della vita nazionale; manifestarsi che la trasparenza della finanza pubblica, dal Governo stesso perseguita, ha consentito di illuminare sotto i riflettori dell'opinione pubblica.

Non ho aspettato questa seduta per denunciare l'allarmante gravità della situazione. Il 26 aprile in quest'aula, chiudendo il dibattito sul bilancio dello Stato, dissi che troppi impegni sono stati presi nel passato, troppe leggi esistono che comportano automatiche dilatazioni di spesa, troppo elevato e troppo facilmente liquidabile il debito pubblico perché si possa pensare di procedere rapidamente al risanamento del settore. E, a proposito delle spese per consumi pubblici, sottolineai in quell'occasione che il relativo tasso di accrescimento è ormai fuori con-

trollo, in modo tale da dare luogo ad un ampliamento insostenibile del fabbisogno di parte corrente e ad un completo irrigidimento del bilancio dello Stato. Lo stesso ritardo, puntualmente rilevato dall'onorevole Presidente della Camera e dall'onorevole Presidente del Senato, nella presentazione al Parlamento della relazione sulle stime di un documento di così rilevante portata per il controllo e l'indirizzo parlamentare in materia di spesa pubblica, attesta a sufficienza una difficoltà obiettiva, che è politica ma anche tecnica, una difficoltà che non è propria di questo Governo, ma è strutturale di questo Stato nel controllo di taluni centri di spesa pubblica e conseguentemente nelle tecniche di previsione del fabbisogno, nell'incrocio tra stime, tecniche di previsione del fabbisogno e decisioni politiche sull'assestamento.

Di queste difficoltà, di questi inconvenienti, degli eventuali errori o delle possibili insufficienze il Presidente del Consiglio si assume intera la responsabilità: e responsabilità vuole dire anche coscienza ed esigenza di una riflessione istituzionale sugli strumenti di governo della finanza pubblica. Non tutto, onorevoli deputati, può ridursi, secondo la tecnica del giornalismo minore, di colore, alle divisioni fra i ministri, alle differenziazioni, pur comprensibili e ineliminabili, fra i partiti.

Le riunioni di coordinamento dei ministri economici che, nel non esatto gergo corrente, sono chiamate di «Gabinetto economico» e che solitamente precedono le riunioni del Consiglio dei ministri, sono lì a documentare che non tutto è politica. Si delinea anche e soprattutto, in tutta la sua ampiezza e in termini diversi dal passato, la questione del governo pubblico dell'economia. La riforma della contabilità dello Stato operata con la legge n. 468 del 1978 appare per molti aspetti una riforma dimezzata e, per altro, una riforma troppo esigente, mancandone ancora i necessari presupposti. Si avverte la necessità di un sollecito approntamento — dopo quello sulla Previdenza del Consiglio, cui abbiamo adempiuto nella co-

scienza dei gravi nodi istituzionali che incombono sul nostro sistema e che è nostro dovere sciogliere — del progetto di legge sui ministeri, anch'esso previsto dall'articolo 95 della Costituzione, non solo e non tanto in senso giuridico-funzionale, come diversa geografia dei ministeri e differenziazione strutturale in relazione a diversità di funzione, ma anche e soprattutto in senso più propriamente finanziario. Risulta infatti troppo meccanico lo scarto tra i ministeri finanziari tradizionali e i cosiddetti ministeri di spesa. L'idea del duplice governo che voi, onorevoli deputati, tanto spesso cogliete nel rapporto tra le Commissioni di merito e le vostre Commissioni «orizzontali», prima fra tutte la Commissione bilancio, e che vi fa tanto scandalizzare per la mancanza di un Governo *una voce clamans*, ha radici molto più profonde del non coordinamento ministeriale, che pure esiste, ma che non è un male di oggi né tanto meno peculiare o caratteristico di questo Governo e che cerchiamo con tutti i mezzi di neutralizzare, oggi con gli strumenti amministrativi che ci siamo dati riformando il gabinetto della Presidenza del Consiglio, domani con gli strumenti legislativi di istituzionalizzazione della stessa Presidenza. Sono radici che investono la struttura stessa del Governo e, consentitemi di dire, per una inevitabile simbiosi, anche le procedure parlamentari di spesa. Sotto questo profilo, infatti, come per l'intera questione del processo di decisione parlamentare, c'è una singolarità italiana, che si può certo difendere o esaltare o criticare, ma che è senza dubbio unica in Europa: quella dell'autonoma decisione parlamentare di spesa pubblica anche contro l'esplicito avviso del Governo, promotore esclusivo della politica di bilancio, sulla mancanza dei presupposti costituzionali di copertura sanciti dall'articolo 81.

Tutto questo, onorevoli colleghi, sia dal versante governativo sia da quello parlamentare, costituisce un disordine che impone riflessioni urgenti ed appropriati rimedi istituzionali.

È inutile che Governo e Parlamento si

rinfaccino, in un gioco estenuante e logorante, responsabilità che sono del sistema complessivo, e non pongano mano invece, ciascuno per la sua parte, alle riforme che occorrono in vista di ridare coerenza e controllabilità alla politica finanziaria dello Stato, in una dialettica di ruoli istituzionali tra Camere e Governo che si svolga lungo accettati profili basilari della finanza pubblica.

In tale quadro sarebbe certamente auspicabile — e lo stiamo concretamente studiando — che la sessione parlamentare dedicata al bilancio avesse maggior tempo a disposizione di quanto gliene venga ora concesso in forza delle disposizioni vigenti. Autorevoli consigli si sono già espressi nel senso di anticipare al 31 luglio, anche per l'esercizio finanziario 1983, la presentazione alle Camere del bilancio di previsione e della legge finanziaria per l'anno successivo, il che dovrebbe andare di pari passo con una revisione legislativa e regolamentare delle procedure di bilancio.

Con questa indicazione di natura istituzionale non ci illudiamo di uscire dalla necessità del difficile governo a cui ci condannano, per così dire, la complessità stessa della nostra società, la sua segmentazione corporativa, le attese crescenti e contrapposte, spesso contraddittorie, la sua recettività a sbalzi e reazioni che sono fuori della nostra sovranità economica e sociale. Tuttavia è possibile anche non rassegnarsi al destino del debole governo. Certo, nessuno nutre l'illusione, esorcizzata dai sociologi dell'amministrazione, di poter cambiare la società per decreto; ma lo Stato non può ridursi e non si è ridotto al rango di spettatore.

Lo Stato rivendica ancora il ruolo moderno e non antiquato né obsoleto, malgrado gli errori del passato, di programmatore, nel quale la componente amministrativa tradizionale sia inserita ed inquadrata in una serie di interventi persuasivi, di incentivazione, di contenimento: tipi di intervento che solo i miopi riescono ad equiparare ad assenteismo del Governo ed i loro risultati a frutto di determinismo economico o di spontaneismo sociale.

È in questa visione di Stato-programmatore e per il tipo possibile di programmazione, di Stato aperto, che vi è ancora, piena, la centralità del ruolo del Parlamento.

Governo e Parlamento sono soggetti associati di programmazione. Vi è un meccanismo unico che deve essere attivato ed in cui il ruolo del Governo è efficace solo se lo sia quello del Parlamento.

Siamo ancora molto indietro rispetto a questi essenziali obiettivi di governo del paese. L'esecutivo non è ancora riuscito ad organizzare un sistema veramente efficiente di relazioni con gli ormai numerosi centri di decisione parlamentare, nonostante il grande prodigarsi personale dei ministri che si sono succeduti all'apposito incarico e nonostante che nel gabinetto della Presidenza del Consiglio sia recentissima la costituzione di un apposito dipartimento.

Il Parlamento, da parte sua, sembra impegnato, specie nelle Commissioni, in una politica di tallonamento giorno dietro giorno, con qualche rinuncia talvolta ad impostazioni complessive e di prospettiva.

Ma è qui la trama da riannodare. Il rapporto di questo Governo con il Parlamento, un rapporto speciale per la riscoperta della mozione motivata di fiducia, che ha rilevato la piena natura normativa dell'indirizzo politico di Governo, non vuole e non può esaurirsi nel pur essenziale impegno di riportare comunque ogni possibile crisi nell'alveo del Parlamento.

Il tentativo più alto è quello di arricchire il rapporto istituzionale Camere-Governo di tutta la necessaria collaborazione imposta dalla natura particolarissima dei problemi legislativi e di indirizzo della nostra società. Vi è tutta una serie di adempimenti cui, a differenza del passato, il Governo non può provvedere da sé; ed è vero anche il contrario. Ogni forzatura, in un senso o nell'altro, è destinata al fallimento. Vi è propriamente e fondamentalmente una reazione istituzionale che attraversa gli stessi gruppi parlamentari e talvolta finisce per bloccare le procedure.

È dunque per tali profonde ragioni strutturali che questo Governo, nato dalla libera alleanza di partiti, nato nel richiamo essenziale al valore della coalizione politica che lo sorregge, contro ogni illusoria formula tecnocratica, ha fin dall'inizio e poi costantemente, nei momenti cruciali della sua vita non facile, guardato al Parlamento come al punto di riferimento essenziale al quale tornare per ottenere certezze ed indirizzi.

I partiti svolgono il proprio ruolo istituzionale, e lo svolgono con una puntualità che li onora, in una dialettica che è complessa e tormentata...

GIORGIO NAPOLITANO. Magari! Se i segretari dei partiti parlassero alla Camera, non sarebbe male!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*... come non può non essere quella di una coalizione di portata così ampia, che comprende forze dalla storia così diversa, dalle ispirazioni e dalle tradizioni così differenziate, e che ha comportato un costante impegno di composizione.

Ma in noi è viva e persistente la coscienza che l'equilibrio politico raggiunto da questa coalizione di partiti non è sostituibile nella prospettiva di questa legislatura, per un complesso di ragioni interne e di considerazioni internazionali, le une collegate e intrecciate con le altre; e a parte i chiarimenti, di natura politica e programmatica insieme, previsti per la fase del confronto tra i partiti, di cui questa stessa esposizione alla Camera costituisce un momento preparatorio (*Interruzioni dei deputati Napolitano e Mellini*).

Lo dissi già alla Camera il 26 aprile, concludendo il dibattito sul bilancio. C'è un confine, segnato dalla Costituzione, fra il perenne movimento alla ricerca di nuove politiche e di nuovi consensi che è alla base della vita dei partiti, secondo l'articolo 49 della Carta costituzionale, e quella tendenziale stabilità dei governi trasfusa nella norma dell'articolo 94 della Costituzione: la disposizione cui non a

caso il Parlamento si è rivolto ritrovando dopo molti anni — credo dai tempi di De Gasperi — la prassi della mozione motivata di fiducia.

Certo, non tutto è risolto nella conformazione pratica del nostro sistema politico, storicamente nato e vissuto nel segno del confronto tra i partiti, in una complessità dinamica e sempre feconda e stimolatrice. C'è, tuttavia, la tendenza a concentrare gli interventi dei partiti sui momenti di prospettiva e di indirizzo generale, nella sfera, cioè, che è loro assegnata dalla Costituzione. È quello che si apprestano a fare nei prossimi giorni. L'importanza di questo dibattito è anche direttamente connessa a quel confronto.

Qui in Parlamento, il Governo offre e chiede una chiarificazione dei termini politici e istituzionali dei problemi sulla scena. Offre e chiede spiegazioni sulle difficoltà incontrate, sui rimedi possibili, sulle indicazioni di tendenza. È questa la sede obiettiva per tali esami, tali orientamenti. Domani questo materiale confluirà con tutta la sua autorevolezza nelle sedi di verifica e aggiornamento del programma di Governo, all'esame dei partiti che compongono la maggioranza e si muovono nell'obiettivo di rafforzarla, nel libero e leale confronto con l'opposizione.

MAURO MELLINI. Il «Gran Consiglio»!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo non si è dunque voluto sottrarre a questo passaggio istituzionale, necessario nell'affrontare i temi centrali della politica economica e finanziaria. Riflessione istituzionale che deve investire tutti i settori, nessuno escluso, del nostro sistema finanziario.

L'inquietante vicenda bancaria di questi giorni, che prende il nome dal Banco Ambrosiano, ha dimostrato, per un verso, come i meccanismi di intervento predisposti dalla "legge bancaria" siano risultati idonei a fronteggiare le conseguenze della crisi insorta e a assicurare i depositanti all'interno e all'estero, ma ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

rivelato, per altro verso, come la disciplina del credito abbisogni di perfezionamenti atti a potenziare gli effetti preventivi.

È infatti pienamente avvertita l'esigenza di rendere più trasparenti sia gli assetti azionari nelle banche costituite in forma societaria, sia i rapporti delle banche con le proprie controllate, pur non nascondendosi le obiettive difficoltà di una azione di vigilanza che si estenda al di là delle frontiere. A questi fini il Governo ha già predisposto e presentato al Parlamento due disegni di legge. La vicenda odierna costituisce dimostrazione della necessità di una loro rapida approvazione.

Per il fondamentale settore della politica economica e sociale, la mozione motivata di fiducia, di cui questa Camera volle onorare il Governo ora è quasi un anno, individuava la complessa, ma ineliminabile, interrelazione tra tasso di inflazione programmato, costo del lavoro, spesa pubblica, sviluppo e occupazione, un'ampia manovra di risanamento. Era quello, e resta, il disegno di una armonica programmazione democratica, basata sugli obiettivi di sviluppo indicati dal piano a medio termine, che è e rimane il cardine della politica governativa. E consideriamo un successo l'avvio del Fondo investimenti e occupazione nel suo ambito, non meno che del Fondo per la ricerca ed innovazione tecnologica, al pari del metodo parimenti democratico, del confronto e della costante, indefessa, difficile, eppure indispensabile, ricerca del consenso.

Era e resta, quell'impegno, il massimo di programmazione democratica compatibile con la perdurante assenza di altri strumenti istituzionali di segno programmatico. Ma, proprio nella sua pragmatica empiricità, proprio nella dovuta umiltà e opportuna sperimentazione del «provando e riprovando», esso mette in luce l'intima democraticità della sua natura — appunto non coercitiva — che è e resta pur sempre, in tutte le società industriali dell'Occidente, il connotato primario di una programmazione democratica.

Ho detto che il fabbisogno complessivo del settore statale si viene a configurare in 65.500 miliardi cui va aggiunto il fabbisogno dell'ENEL. Debbo aggiungere, per debito di completezza e di verità, che questa cifra, pur così elevata, non esaurisce tutto l'arco della finanza pubblica. Premono tensioni presenti da sempre...

MARIO POCHETTI. E allora?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se lei mi ascolta, vedrà che anche il suo «allora?» avrà una risposta.

Premono tensioni presenti da sempre e che furono a suo tempo indicate, in relazione ai settori da cui esse provengono, proprio nel testo della mozione motivata di fiducia. Ci sono innanzitutto — e non vanno mai dimenticati — meccanismi automatici generatori di spesa all'interno della finanza pubblica, sia di parte corrente, sia di parte capitale.

ERIASSE BELARDI MERLO. Cominciate a colpire quelli in atto! Ricordate la pronuncia della Corte dei conti!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Verrò anche a questo.

Meccanismi — dicevo — che danno luogo ad un continuo incremento dei residui passivi, tale da premere sulla spesa pubblica in maniera sempre meno sostenibile. Tali residui ammontavano, alla fine del 1980, a 45.600 miliardi circa; alla fine del 1981 sono risultati essere, a consuntivo, pari a 68.000 miliardi circa, con un incremento del 49 per cento e con uno scostamento dalla previsione del settembre 1981 del 27,8 per cento.

GIUSEPPE RUBINACCI. Per lei, è concepibile sbagliare di 21.000 miliardi?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto parlando di residui passivi.

L'ammontare di una tale massa di residui rende sempre più incontrollabile

l'andamento della spesa pubblica, in quanto è alla base di richieste crescenti e vorticose dell'amministrazione. Le richieste a tale riguardo pervenute assommano ad oltre 35.000 miliardi, evidentemente incompatibili con qualsiasi gestione accettabile del bilancio pubblico.

Se da un lato queste richieste non possono essere accettate, dall'altro è ovvio che esse non potranno, nel bilancio di assestamento (che è imminente: deve essere presentato il prossimo 30 giugno), essere totalmente rifiutate. Ecco un primo, gravissimo problema di scelta. In ogni caso, occorre procedere con nuovi strumenti e nuove tecniche al recupero della gestibilità e della formazione della spesa pubblica.

Preoccupazioni ulteriori sono connesse alla progressiva imprevedibilità del fabbisogno della gestione di tesoreria. Oltre alle difficoltà di gestione della spesa dell'amministrazione centrale dello Stato, esistono altre e — diciamo pure — maggiori difficoltà connesse all'andamento incontrollabile di settori specifici: proprio quei settori che io ho denunciato fin dall'inizio della formazione del Governo ed in merito ai quali lo stato di dissesto era presente e fu già sottolineato con chiarezza al tempo della formazione del bilancio di previsione per il 1982, al punto che nella mozione motivata di fiducia si chiedevano interventi riequilibratori nel campo della sanità, della previdenza, dell'istruzione e dei trasferimenti agli enti locali.

In primo luogo, la sanità. Questo è un settore in cui la titolarità delle previsioni di spesa appartiene agli operatori sanitari ed agli utenti, che possono operare disattendendo le indicazioni dello Stato. Contro lo stanziamento in bilancio di 23 mila miliardi, risulta che le regioni stiano impartendo istruzioni alle unità sanitarie locali di redigere i bilanci sulla base di un fondo sanitario nazionale di 27 mila miliardi, con una differenza quindi di quasi 4 mila miliardi in più.

In secondo luogo, è tendenziale un fabbisogno dell'INPS di 9 mila miliardi eccedente di 3.500 miliardi quanto previsto in

bilancio; e ciò potrebbe richiedere l'attuazione dei presidi previsti al riguardo dalla legge finanziaria o altre diverse soluzioni.

Ecco due settori nei quali non si può non intervenire con rapidità ed efficacia, al fine di definire in modo adeguato il sistema delle responsabilità, al fine di recuperare il controllo della formazione della spesa. L'andamento della finanza pubblica che va delineandosi è incompatibile con il mantenimento degli obiettivi di sviluppo e di lotta all'inflazione, definiti dal Governo necessari al risanamento del paese; in una situazione in cui la creazione del credito totale interno è per due terzi usata per coprire il fabbisogno del settore pubblico, e per un terzo per quello del settore privato, non esistono margini di elasticità sfruttabili e quindi occorre fare un ulteriore, coordinato sforzo per riportare la finanza pubblica sotto controllo.

La presentazione della relazione di stima del fabbisogno di cassa, che quasi coincide con l'approvazione della legge finanziaria, è l'occasione di tale valutazione; occorre procedere su due fronti paralleli. Da un lato, si devono adottare le misure relative al contenimento del fabbisogno per il 1982; dall'altro, si deve procedere con estrema fermezza nel rimuovere (o cominciare a rimuovere) i meccanismi generatori di tensioni che ormai governano l'autentico formarsi della spesa pubblica. Mi sia consentita un'osservazione a proposito dei campi nei quali la crescita dilagante si manifesta, relativi proprio alle spese di carattere sociale (l'ho già detto): previdenza, sanità istruzione oltre alla crescita dovuta al pagamento degli interessi sul debito pubblico, crescita che riflette da un lato il livello elevato dei tassi (anche per le reazioni internazionali che subiamo), dall'altro l'accumularsi, per troppi anni, di disavanzi incontrollati nello stato ed in tutti gli enti del settore pubblico che oggi, in presenza di tassi di interesse particolarmente alti, si manifestano insostenibili.

Non è possibile finanziare a lungo con

aumenti delle entrate un meccanismo che brucia risorse a ritmo rapidamente crescente: era nel programma di Governo la necessità di affrontare tali temi, cui si richiamano le interpellanze dei colleghi di vari partiti; ma successivi avvenimenti, che hanno aggravato l'emergenza anziché attenuarla (mi riferisco solo alla legge sull'indennità di fine lavoro, di cui quasi tutti si sono dimenticati dopo che la vicenda è costata alcuni mesi di battaglie parlamentari), ne hanno ritardato il momento: esso non è ora più procrastinabile.

Onorevoli deputati, si tratta di scelte difficili che porranno al Parlamento, alla coalizione dei partiti della maggioranza, non meno che ai partiti dell'opposizione, così come alle forze sociali, il problema di fornire un contributo severo alla correzione dei recenti e meno recenti squilibri del nostro paese; ma questo è un dovere cui non possiamo in alcun caso sottrarci! Il programma del Governo, presentato lo scorso giugno, aveva delineato i problemi dell'occupazione e del costo del lavoro, e gli intendimenti che il Governo voleva mettere in atto per promuovere un'intesa fra le parti sociali; l'obiettivo che ci proponevamo era duplice: contenere la dinamica dell'inflazione entro un limite fissato al 16 per cento nel 1982 ed al 13,10 per cento negli anni seguenti, valido a sua volta anche per il costo del lavoro; creare — in tal modo — le premesse per la ripresa della produzione e degli investimenti, tale da assicurare un adeguato sostegno all'occupazione. In successivi confronti, il Governo presentava ai sindacati dei lavoratori e degli imprenditori le possibili soluzioni ai problemi emergenti sia di natura strutturale (piano a medio termine, Mezzogiorno, fondi per gli investimenti, e l'occupazione, crisi delle imprese, partecipazioni statali), sia di natura fiscale (*fiscal drag*, fiscalizzazione degli oneri sociali), sia di natura sociale (casa, pensioni, liquidazione, accordi di mobilità, funzionamento dei servizi del lavoro, cassa integrazione).

Al tempo stesso si andava precisando la posizione delle organizzazioni sindacali

dei lavoratori le quali, in particolare, convenivano sull'opportunità che, pur con le differenziazioni necessarie atte a tener conto delle specifiche situazioni di categoria, si mantenesse la dinamica del costo del lavoro entro i limiti indicati dal Governo; le organizzazioni sindacali dei lavoratori accoglievano quindi con autonomia determinazione le indicazioni governative, ratificandole nel documento in dieci punti, approvato dall'assemblea dei consigli della confederazione CGIL-CISL-UIL del febbraio 1982.

Si può prendere atto che nei primi mesi del 1982 si sono determinate le condizioni per un andamento più riflessivo della dinamica del costo del lavoro, pur in presenza di difficoltà interne e di tensioni internazionali, queste e quelle largamente imprevedibili: naturalmente, i risultati positivi nel contenimento dell'inflazione hanno mantenuto entro i limiti la componente più importante negli aumenti del costo del lavoro, cioè la contingenza. Ma anche sulle altre componenti ha agito in misura rilevante il senso di responsabilità dimostrato dalle organizzazioni sindacali, le quali hanno prima ritardato la predisposizione delle «piattaforme» per i rinnovi dei contratti e non hanno finora forzato i tempi per svolgere le trattative; né può essere sottovalutato il fatto che nel corso degli ultimi otto mesi — dal settembre 1981 all'aprile 1982 — le ore perdute per scioperi siano, rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti, nettamente diminuite, passando da 76 milioni a 58 milioni. Va dato atto di una consapevolezza diffusa, non solo tra i vertici delle organizzazioni sindacali, ma anche alla base; quanto è avvenuto nella prima parte dell'anno deve essere confermato anche nella seconda parte. Dalla generale moderazione ci si può attendere il mantenimento della dinamica delle retribuzioni entro i limiti prestabiliti, e non è risultato da poco che a ciò si giunga per via di consenso senza imposizioni e nel pieno rispetto dell'autonomia della contrattazione.

Si deve, con pari franchezza, ricordare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

che una vicenda, intervenuta nel 1982, altera non poco le iniziali previsioni. Per evitare un *referendum*, il cui esito poteva diventare dirompente in questa delicata fase dell'economia, Governo e Parlamento hanno predisposto una nuova disciplina dell'indennità di fine lavoro. Essa introduce, rispetto alla disciplina vigente dal 1977, un aumento dei costi per le imprese che si aggiungono a quelli relativi alla contingenza e ad altri automatismi, tanto da ridurre entro uno spazio esiguo le disponibilità per i rinnovi dei contratti. Occorre riconoscere che nell'intesa raggiunta a palazzo Chigi il 18 giugno scorso, quando la questione dell'indennità di fine lavoro era di incerta determinazione e nessuno conosceva gli orientamenti della Corte di cassazione, la Confindustria insistette a che la verifica con le organizzazioni sindacali avvenisse su tutte le componenti del costo del lavoro, scala mobile inclusa. Poi, com'è noto, le trattative svoltesi nei mesi scorsi hanno affrontato molti temi ma, per decisione delle organizzazioni sindacali, hanno lasciato in ombra il problema della scala mobile, che pure esiste. Senza entrare nel merito delle ragioni che hanno indotto la Confindustria alla disdetta dell'accordo del 1975, il Governo ha espresso e qui rinnova le proprie preoccupazioni ed il proprio rammarico per tale disdetta; non solo con riguardo alle nuove avviate trattative sui rinnovi dei contratti (questione che fa parte dell'autonomia contrattuale, nella quale il Governo non intende interferire), ma anche e soprattutto con riguardo alla manovra di politica economica che il Governo stava predisponendo. La disdetta decisa dalla Confindustria ha reso la situazione più difficile, ma noi lavorammo fin dai primi giorni di giugno per evitare con pazienza ed umiltà che nuovi solchi si aprissero, che nuovi e pericolosi varchi all'intransigenza ed allo scontro si dischiudessero. Non è questo il momento di opporre pregiudiziali; nella situazione che si è creata vi sono responsabilità di tutti, sindacati ed imprenditori, nessuno è esente da colpe, nessuno può invocare

franchigie né per il passato, né per l'immediato futuro. Nessuno può dichiararsi estraneo al processo tormentoso e difficile che è stato poi, paradossalmente, un processo di crescita della società italiana. Comunque la tregua operosa, aperta al confronto della dialettica delle parti, è stata accompagnata da un impegno di parte pubblica per uno svolgimento ordinato dalle trattative per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego. È evidente, in tal modo, che il Governo ha fatto ed intende continuare a fare la propria parte sia come datore di lavoro, sia come responsabile della politica economica e degli interessi generali del paese. Non ci siamo mai stancati di ripetere alle parti sociali la necessità che nel 1982 la dinamica complessiva dei costi del lavoro, a qualsiasi titolo, deve rimanere entro il tetto concordato del 16 per cento, più una quota riservata alla produttività. Il Governo non intende drammatizzare la situazione; ciò anche in relazione al fatto di aver posto con estrema chiarezza i limiti entro cui può svolgersi la dinamica dei costi del lavoro per non risultare contraddittoria con le esigenze complessive dell'economia nazionale. Ecco perché il Governo intende assumere un'iniziativa che valga a ricondurre le parti al tavolo delle trattative, fedele a quella linea di ricerca del consenso sociale che ha coinciso con la sua originaria e connaturata impostazione. Un punto è certo: noi ci opporremo fino in fondo alla radicalizzazione dello scontro sociale e quindi dello scontro politico.

Partendo dalla coscienza della gravità della situazione, dai risultati acquisiti nella lotta all'inflazione, che nessuno potrebbe disconoscere anche in virtù del concorso spontaneo dei cittadini italiani a quella specie di mobilitazione morale del paese che è connessa al senso di responsabilità delle stesse forze sociali, partendo dagli stessi traguardi di difesa della politica produttiva e dell'occupazione, che pur si sono realizzati nonostante tutte le difficoltà, il Governo studierà con le forze politiche che lo compongono, e proporrà al Parlamento, gli elementi di un piano di

rientro della finanza pubblica entro i limiti di compatibilità.

È evidente che tale impostazione richiederà di operare un riequilibrio dal lato delle entrate come dal lato delle spese: non c'è alternativa alla linea di rigore fondata sull'arresto del *deficit* del settore pubblico allargato. Riequilibrare con opportune misure il rapporto tra le entrate e le uscite dello Stato pare l'unica via capace di privilegiare nei fatti gli investimenti e l'occupazione, scongiurando gli sbocchi di politiche restrittive o esclusivamente monetaristiche cui restiamo contrari anche per l'ispirazione riformatrice che anima da versanti diversi i partiti componenti questa coalizione.

La necessità di contenimento del disavanzo pubblico è rafforzata in queste settimane dalla politica in atto negli altri paesi industrializzati, in particolare in Francia, che intendono contenere il ritmo della domanda in modo da proteggere i loro conti con l'estero.

Negli ultimi mesi l'andamento della domanda interna italiana in termini reali è stato più significativamente espansivo rispetto agli altri paesi industrializzati, ad eccezione della Francia, verso la quale è diretta la quota prevalente delle nostre esportazioni. Le pressioni cui sono sottoposte le riserve valutarie del nostro paese indicano l'urgenza di interventi per aggiustare la posizione dell'economia nel contesto internazionale. L'attuale situazione e le prospettive prevedibili dell'economia mondiale impongono stretti limiti ad una ripresa consistente e duratura dell'economia italiana.

Proprio a causa dei limiti imposti dalla situazione internazionale e dal maggior fabbisogno pubblico rideterminato in questi giorni, le misure da prendere debbono essere tali da consentire una riduzione consistente del disavanzo pubblico. È necessario che a queste misure se ne affianchino fin d'ora altre di efficacia più lenta, ma permanente, come quelle dirette a ristabilire un controllo della dinamica della spesa pubblica fin dalla prima fase di formulazione ed approvazione delle leggi sostanziali di spesa, ad

esempio rivedendo i criteri di idoneità delle coperture finanziarie indicate soprattutto per le spese pubbliche ricorrenti, o come quelle dirette a ridurre fenomeni di evasione tributaria rilevante e diffusa in materia di imposte dirette ed indirette.

Accanto a misure di carattere strutturale, vanno adottati provvedimenti di efficacia immediata e rilevante, cercando di minimizzare i loro effetti negativi sul tasso di inflazione e sul piano distributivo. In ogni caso è intenzione del Governo aggiornare la linea della manovra complessiva di politica economica comprendente tutti gli strumenti, da quelli fiscali a quelli monetari, a quelli relativi alla dinamica dei redditi, a quelli volti ad accrescere la competitività dell'economia sul piano strutturale.

I contenuti della manovra ritenuta necessaria nel momento presente per finanziare il *deficit* pubblico non possono essere determinati prescindendo dall'attuale struttura del prelievo tributario. Non sarebbe accettabile un innalzamento del livello del prelievo tributario attuato mantenendone inalterata la composizione. Ciò comporterebbe infatti la permanenza dei vecchi squilibri nella migliore delle ipotesi e l'insorgenza di nuove ingiustizie nella peggiore. In tale quadro, rispettando i caratteri della selettività e difendendo i consumi più necessari, occorrerà dar luogo a qualche riequilibrio fra gettito dovuto all'imposizione diretta, in così elevata misura a carico dei lavoratori dipendenti, e gettito dovuto alle imposizioni indirette, ottenendo anche un effetto perequativo necessario.

Si pone quindi l'esigenza di guadagnare la sovranità nella manovra fiscale, un tema estremamente complesso, ma dal quale non si può sfuggire se si vuole riequilibrare il bilancio pubblico ed attenuare il peso soffocante della politica monetaria restrittiva. Sarà necessario proseguire con forza nella lotta all'evasione fiscale, anche al fine di rimuovere discriminazioni esistenti fra le diverse forme di contribuzione, forme che pongono pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

blemi di giustizia non eludibili in uno stato democratico.

Un secondo aspetto della manovra dovrà riguardare le tariffe, in quanto le particolari difficoltà del momento non possono non indurre il Governo a porre con chiarezza la questione del riequilibrio, anche parziale, dei conti di gestione delle aziende autonome e degli enti, in particolare dell'ENEL. La rivalutazione di talune tariffe di pubblici servizi va disegnata in modo da proteggere le quote strettamente essenziali del consumo (*Interruzione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*), ma da contenere anche la continua divaricazione fra costi di produzione e ricavi dei servizi: una divaricazione che provoca distorsione nella produzione e nel consumo e che la collettività, in ogni caso, è chiamata a colmare.

Ciò potrebbe richiedere una modificazione (*Interruzione del deputato Rubinacci*) della mozione di fiducia, in quanto in tale mozione si invitava il Governo a definire un tasso di inflazione contrattato con le parti sociali, mantenendo in tale quadro la dinamica dei prezzi amministrati, delle tariffe, eccetera.

Il contenimento del disavanzo pubblico, e specificatamente della parte corrente che dà impulso ai consumi, non può limitarsi — è evidente — alla manovra delle entrate, deve coinvolgere anche l'attività di spesa (*Interruzione del deputato Rubinacci — Commenti del Ministro del tesoro Andreatta*). L'azione di contenimento nella spesa corrente non deve essere considerata... (*Interruzione del deputato Rubinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, non faccia una discussione con il ministro Andreatta mentre parla il Presidente del Consiglio!

FRANCESCO SERVELLO. È un modo disgustoso di polemizzare quello del ministro Andreatta!

PRESIDENTE. Vorrei pregare entrambi gli onorevoli colleghi di lasciar parlare il Presidente del Consiglio! Con-

tinui pure, e mi scusi, signor Presidente del Consiglio.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'azione di contenimento della spesa corrente non deve essere considerata un fatto punitivo dell'offerta di servizi sociali; l'esistenza di ampi margini di spreco e di inefficienza nella gestione di tali servizi è stata documentata ed è quotidianamente sotto gli occhi dei cittadini utenti: pertanto le riduzioni delle spese a carico del bilancio statale non significherebbero volontà di ridurre i livelli dei servizi. È necessario rivedere l'intero *corpus* dei disegni di legge all'esame del Parlamento che implicino aumenti di spesa, nonché individuare i meccanismi strutturali atti a consentire il controllo pluriennale sulla formazione della spesa. Poiché un effettivo risanamento dell'economia — che è poi il vero obiettivo di una politica di austerità — non può limitarsi agli aspetti più stretti, anche se essenziali, del bilancio pubblico: è pure necessario che il Parlamento approvi rapidamente i provvedimenti pendenti davanti alle Camere, quali per esempio quelli relativi alla pregiudiziale tributaria con annesso condono, alla «Visentini-bis», all'introduzione del registratore di cassa, alla «finanziaria-bis», alla delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione finanziaria, al collocamento e alla mobilità del lavoro.

La finanza pubblica, il cui disavanzo complessivo deve essere assolutamente riportato sotto controllo, è oggi, per una parte ampia, governata dagli enti territoriali e da altri enti pubblici aventi un'autonomia di bilancio, in attuazione dei principi costituzionali. La necessaria manovra di contenimento della spesa pubblica dovrà per il futuro ridurre i finanziamenti a tali enti, che provengono dal bilancio statale.

Tuttavia è possibile salvaguardare l'effettiva autonomia finanziaria degli enti pubblici che ricevono i fondi del bilancio statale. L'autonomia deve essere intesa nel suo significato più profondo, della scelta fra consumi privati e consumi pub-

blici. Si intende lasciare agli enti territoriali e agli altri la dovuta autonomia nella decisione se mantenere i ritmi di spesa per consumi pubblici; tale decisione dovrà essere però convalidata da quella di reperire autonomamente le maggiori risorse finanziarie occorrenti, chiedendo ai cittadini utenti dei loro servizi di contribuire adeguatamente alla copertura dei costi di tali servizi, con la rinuncia ad una parte dei consumi privati.

Così, dal lato delle entrate, come dal lato delle spese, le responsabilità vanno assunte nelle scelte fra consumi privati e consumi pubblici, mentre vanno salvaguardate le priorità degli investimenti attraverso i quali si realizzano le politiche per lo sviluppo, per l'occupazione, per il superamento degli squilibri strutturali e si mantiene la collocazione economica del nostro paese in posizione indipendente nel contesto dei paesi industrializzati.

Non vi è alcun elemento di contrapposizione nella simultaneità della lotta all'inflazione e alla disoccupazione, se sapremo riqualificare la spesa pubblica a favore degli investimenti produttivi, se sapremo orientare le risorse per l'ammmodernamento del nostro apparato produttivo, recuperando adeguati margini di competitività, e riportare il fabbisogno del Tesoro entro limiti coerenti con le necessità del sistema economico.

Se il fabbisogno del settore pubblico sarà ricondotto entro limiti che non implicino una crescita del credito totale interno al di sopra delle compatibilità macroeconomiche, è possibile prevedere un allentamento nella tensione dei tassi di interesse, in relazione anche ai progressi già maturati nella lotta all'inflazione.

Tanto più incisiva sarà l'azione di contenimento del fabbisogno pubblico, tanto maggiore sarà lo spazio per un alleggerimento della politica monetaria, che non sarà più gravata dall'intero peso della difesa del valore della lira verso l'esterno, tanto maggiori saranno le possibilità di sviluppo offerte al nostro paese e più ampie le risorse destinabili alla difesa dell'occupazione.

Onorevole Presidente, onorevoli depu-

tati, nessuna soluzione dei problemi economici può prescindere dal quadro internazionale. Tale quadro — è inutile nascondere — ha subito un nuovo deterioramento nel corso degli ultimi mesi, tale da accentuare tutte le nostre preoccupazioni e tutte le nostre inquietudini. Pensiamo alla situazione del franco francese, che ha condotto ad un riallineamento delle parità valutarie all'interno dello SME; riallineamento che, per quanto riguarda la lira, è stato contenuto entro il 2,75 per cento, con una rivalutazione rispetto al franco del 3 per cento. La nostra moneta era rimasta fuori delle tempeste valutarie, e la decisione del 12 giugno vuole essere un atto di fiducia nelle capacità dei nostri operatori economici sui mercati esteri, sostenuti anche dal senso di responsabilità delle parti sociali.

Le difficoltà dell'economia italiana non sono anomale, ma investono l'insieme delle nazioni industrializzate. È un punto emerso con evidenza nel vertice di Versailles, dove le sette nazioni più industrializzate dell'Occidente hanno convenuto sull'esigenza di rafforzare le intese ed i vincoli di solidarietà, nella coscienza dei problemi comuni che travagliano le loro economie.

Far fronte alla sfida che minaccia il nostro futuro vuol dire combattere insieme contro inflazione e recessione, opporsi ai sintomi di degenerazione che si riflettono in una crescita abnorme dei livelli di disoccupazione, vero e proprio attentato alla stabilità economica e sociale dei nostri paesi. In tale quadro, l'Italia intende consolidare i legami con l'Europa comunitaria, quale principale punto di riferimento delle nostre scelte economiche. L'Europa costituisce uno dei cardini della politica estera italiana. Ma essere europei vuol dire anche perseguire obiettivi coerenti con un'evoluzione coordinata delle economie degli Stati membri. E, fra tali obiettivi, prioritari appaiono il risanamento della finanza pubblica, la lotta all'inflazione e il recupero di un sufficiente grado di competitività del sistema produttivo. La via maestra resta quella di una sempre più stretta convergenza fra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

l'economia italiana e le economie dei *partners*. Ecco perché ci battiamo per il consolidamento dello SME e per il rafforzamento dei meccanismi di cooperazione monetaria fra Stati Uniti, Giappone e Comunità europea. A Versailles l'Italia ha offerto un contributo peculiare e rilevante a tale obiettivo, consapevole che il nostro interesse risiede nell'allentamento dei fattori di tensione internazionale. Crescita e impiego devono aumentare, abbiamo convenuto a Versailles: un obiettivo che non può essere conseguito a lungo senza un successo pieno nella lotta all'inflazione; il che vuol dire riportare l'inflazione a livelli europei, che non sono certo quelli del primo anno, ma del terzo anno dell'impresa disegnata dal Governo.

In tal senso, la politica americana degli alti tassi di interesse ha creato e continua a creare difficoltà costanti all'economia europea. Soprattutto le oscillazioni nel mercato dei cambi hanno inciso sulla possibilità di combattere efficacemente l'inflazione, limitando la nostra capacità di conseguire livelli soddisfacenti di attività produttiva e di occupazione.

Un punto è certo: esistono regole nell'economia internazionale cui non possiamo e non intendiamo in nessun modo sottrarci. Pensiamo all'urgenza di politiche monetarie coerenti, non meno che alla necessità — ribadita a Versailles con accenti unanimi — di un maggiore controllo dei disavanzi di bilancio e di un maggiore controllo dell'espansione della base monetaria.

Non vi sono alternative alla competitività, alla produttività crescente dei fattori complessi della produzione. Occorre tenere il ritmo delle nuove conquiste del progresso, occorre ammodernare i nostri apparati produttivi, per adattarli alle tendenze del mercato internazionale. Di qui l'impegno a proseguire la lotta all'inflazione ed alla disoccupazione, a restituire flessibilità al bilancio pubblico, ad intervenire con mezzi idonei, in vista di correggere tutte le tendenze recessive.

La crisi italiana non è — l'ho detto — soltanto italiana, riflette la crisi altret-

tanto grave di tutto l'Occidente industrializzato. Ma da noi i segni di contraddizione si accentuano, anche rispetto ad altri paesi: un'inflazione che migliora ed una bilancia dei pagamenti il cui squilibrio permane elevato: gli accenni di ripresa dell'attività produttiva e insieme un aumento di disoccupazione.

Il sentiero lungo il quale può progredire l'economia italiana è estremamente ristretto, perderlo vuol dire cadere o nell'accelerazione dell'inflazione o nell'aggravamento drammatico dei problemi dell'occupazione o, in ultima istanza, in ambedue. Nessuno può dire che nel corso di questo anno il sentiero sia stato mai smarrito. Ma è il Governo stesso a sottolineare con chiarezza al Parlamento ed al paese che è necessario uno straordinario sforzo di severità e di rigore per mantenersi su questo sentiero.

Ho detto che si impongono misure urgenti ma misure urgenti non possono prescindere da una prospettiva di largo respiro. E non si raggiunge una prospettiva di largo respiro se non si realizza un migliore clima politico fra i partiti della coalizione, in un franco e approfondito confronto dal quale scaturisca un convinto sostegno alle iniziative per la giustizia, per il rigore, per una politica volta alla ripresa degli investimenti e alla difesa dell'occupazione. La politica che per noi rimane quella della programmazione e del consenso sociale: che non ha alternative (*Vivi applausi — Commenti del deputato Rubinacci*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, eccezionalmente, consentirò per ciascuna interpellanza, una replica di 30 minuti.

L'onorevole Zappulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bozzi n. 2-01876, di cui è cofirmatario.

CESARE ZAPPULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, prendendo la parola sull'esposizione del senatore Spadolini debbo confessare che sono profondamente combattuto fra gli spunti critici cui

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

essa offre il fianco e gli obblighi di solidarietà governativa del mio partito e mia personale, nonché — lasciatemelo aggiungere — l'antica e cara amicizia che mi lega al Presidente del Consiglio e la profonda consapevolezza che io ho della sua sollecitudine verso il bene pubblico.

Poiché, nelle settimane trascorse, molte critiche sono state rivolte al Governo per il ritardo nella presentazione dei conti pubblici aggiornati e per la contraddittorietà delle cifre che circolavano, vorrei consolare sia il Presidente del Consiglio sia il ministro del tesoro Andreatta, ricordando loro che una delle più alte personalità dell'amministrazione americana, il direttore dell'*Office of management and budget*, David Stockman, fu costretto a dimettersi dal presidente Reagan per aver scritto su una rivista, l'*Atlantic Monthly*, un articolo di 24 pagine in cui, tra l'altro, si diceva: «In realtà nessuno di noi capisce che cosa sta succedendo con tutti questi numeri. Ci sono in ballo talmente tanti bilanci, uno diverso dall'altro, e tanti diversi punti di partenza, e tante complicazioni, che la gente si sposta da un documento all'altro e da una cifra all'altra e non capisce come. Un preventivo di disavanzo è stato elaborato per amore o per forza, ma la mia impressione è che sia stato elaborato molto più per forza che per amore».

Ho l'obbligo tuttavia di dire che trovo debole, o svogliata, o esitante, l'azione del Governo, il quale, dopo aver impiantato la sua politica su due cifre «bandiera» — 16 per cento il tetto all'inflazione e 50 mila miliardi il tetto al disavanzo pubblico —, impegnandosi a convincere le parti sociali (che è come dire la società italiana) al rispetto di tali parametri per il bene comune, non ha poi avuto l'ardire, mancando l'auspicato consenso sociale, di procedere a quelle autonome decisioni che pure erano state solennemente promesse in almeno tre occasioni e che — se assunte — avrebbero dato a tutti noi la confortante impressione dell'autorità che è necessaria per trarre il paese da una desolante condizione di mediocrità.

Questo paese sta tirando avanti, ma non

mi sembra che abbia prospettive. Non ne faccio una colpa specifica al Governo Spadolini. Abbiamo raccolto e stiamo scontando l'eredità di un lungo corso politico, direi quasi ventennale, in cui, grado a grado, la redistribuzione del reddito è stata anteposta alla produzione del reddito e si è consentito alla società italiana di demandare allo Stato la soluzione di tutti i suoi problemi, accrescendo così, via via, il grado di assistenza e — si badi — non soltanto alle persone ma anche alle imprese, in modo da cancellare, in una concezione del tutto inedita dello Stato del benessere, ogni manifestazione dell'amarezza del vivere.

Di questo gigantesco imbroglio, alimentato dal vizio insito nelle democrazie rappresentative di acquisire il consenso mediante dosi crescenti di erogazioni benefiche, il Governo Spadolini raccoglie — ripeto — il consuntivo. I dati di esso sono contenuti, con dovizia persino eccessiva di elaborazioni, nella relazione sulla stima del fabbisogno di cassa or ora presentata ai due rami del Parlamento dal ministro del tesoro, senatore Andreatta. In tale relazione, per non tediare con altri dati, è detto che, subordinatamente al verificarsi di una serie di condizioni favorevoli, il fabbisogno del settore statale, nel 1982, sarà di 65.130 miliardi. Ciò vuol dire che il rapporto tra il disavanzo pubblico ed il prodotto interno lordo sarà dell'ordine del 14 per cento. E se il Governo può trarne motivo di conforto, aggiungerò che una tale proporzione — 14 per cento — è esattamente pari a quella del Messico.

Non da ora mi vado domandando quale specie di modello sia quello di una nazione come la nostra, dove la spesa dello Stato assorbe la metà più qualcosa delle risorse complessive. Si può dire che questo sia una specie di socialismo? Esito a pensarlo, per il fatto assai semplice che questa elevatissima requisizione di risorse non è finalizzata a chiari e comprensibili obiettivi di sviluppo, ma è dettata — direi imposta — dalla pressione dei vari gruppi sociali, risoluti, come si dice, a dare l'assalto alla diligenza, ovvero — se preferite

un'altra immagine — a saccheggiare l'intendenza, senza alcuna cura di sapere quale poi sarà l'avvenire della collettività. Qui, su questo punto che interessa il domani della nazione, avrei voluto sentire in maniera stringente le autonome decisioni del Governo, perché se è in tutto comprensibile che i singoli, stretti dagli affanni quotidiani, non pensino che all'oggi, credo sia invece dovere di chi ha l'ambizione e la responsabilità di guidare gli affari pubblici, di sottrarsi alle tentazioni di popolarità di questa specie di socialismo italiano — non classificabile e che chiamerei un socialismo immorale —, per perseguire fini che identifichiamo nel termine di sviluppo, che non è soltanto la produzione materiale, ma l'incivilimento del paese, l'apprestamento di servizi pubblici soddisfacenti, la prospettiva di occupazione per le giovani generazioni.

Io non so, nè credo che molti sappiano, quando avrà luogo l'annunciata verifica tra i partiti della maggioranza la quale se — come auspicio — avrà esito positivo, potrà portare ad un programma valido per tutto il residuo della legislatura in corso. Ciò che mi pare da ogni punto di vista desiderabile, nell'apprestare i punti di questo nuovo patto governativo, è che tra i propositi da perseguire con ogni mezzo venga inserito l'obiettivo del risparmio pubblico zero. Mi spiego: tra tutti i paesi della comunità internazionale, alla quale presumiamo di appartenere, l'Italia è il solo che deve ricorrere ad un ingente indebitamento pubblico per finanziare la spesa di parte corrente. Si tratta di un comportamento che, se fosse praticato da un privato operatore, porterebbe di filato ad una sua incriminazione per bancarotta semplice, come si legge all'articolo 17 del regio decreto n. 267 del 1942, che configura tale tipo di reato per l'imprenditore che abbia fatto spese personali o per la famiglia eccessive rispetto alla sua condizione economica.

Non facciamoci illusioni. Se mi è consentita una estrema semplificazione, lo Stato, come grande azienda erogatrice di servizi e redistributrice di reddito, è in

una consimile situazione fallimentare. L'obiettivo del risparmio pubblico zero consiste nel riportare al pareggio non già l'intero bilancio dello Stato, bensì semplicemente l'ammontare della spesa corrente rispetto alle entrate ordinarie, riservandosi l'indebitamento soltanto al conto capitale, cioè alle spese di investimento. Lo Stato non risparmierà nulla, ma non dovrà prosciugare, come fa oggi, le risorse di risparmio della nazione per pagare i suoi dipendenti, finanziare la previdenza e la spesa sanitaria, far fronte all'onere degli interessi sul suo debito, provvedere ai trasferimenti non produttivi. Questo si intende dire con l'espressione «risparmio pubblico zero». E su questo vorrei che, in prospettiva, possibilmente non decennale né secolare, si incentrasse l'impegno del Governo dopo la verifica. So, e non mi faccio illusioni, che operare dal lato della spesa è assai arduo, perché i benefici acquisiti non si revocano facilmente. Bisognerà operare dal lato della spesa ed anche dal lato dell'entrata; ma per quanto riguarda l'entrata, date le dimensioni del dissesto finanziario, non credo sia molto produttivo sparpagliare inasprimenti fiscali sulla benzina, sulle sigarette o sulle varie voci dell'IVA, sollevando ogni volta le proteste ed il pianto degli italiani per quella che si usa definire la «stangata». Questa piccola fiscalità ripetuta e persecutoria giova a poco ed è anche antipatica.

E qui, signor Presidente del Consiglio, anche a costo di alienarmi una parte dei pochi elettori che ho e di incorrere forse nelle censure del mio stesso partito, debbo dire che non vedo come si possa dare una sterzata alla finanza pubblica senza un intervento assai più risoluto. Ed anche qui mi spiego. Questa azienda che è lo Stato italiano è all'incirca nelle condizioni di un'impresa che perda ogni anno tra il 20 ed il 30 per cento del suo fatturato. Ad una situazione simile si può far fronte solo se, oltre a migliorare in tutti i modi possibili la gestione, si opera anche sul capitale. L'azienda va ricapitalizzata, e ciò vuol dire che i soci, cioè tutti gli italiani, debbono rassegnarsi a ricosti-

tuire il capitale di questa azienda italiana. Fuor di metafora, credo che il risanamento finanziario dello Stato non possa avvenire se non aggiungendo alle altre misure minori un'imposizione sui patrimoni mobiliari ed immobiliari. Di ciò ho avuto modo di parlare con amici democristiani, socialisti e repubblicani, e mi pare di aver trovato un certo consenso. Credo anche di conoscere le possibili obiezioni, che fanno capo fondamentalmente alla difesa del risparmio ed all'iniquità che si commetterebbe nel colpirlo dopo che, almeno per la parte di esso che è detenuta in forma finanziaria, la svalutazione gli ha già inferto colpi assai duri. Debbo precisare, a tale proposito, che gli alati e commossi discorsi che si odono sul risparmio non mi trovano interamente partecipe.

Quando parliamo di risparmio parliamo soprattutto, se non esclusivamente, di risparmio delle famiglie, mentre gli altri centri di formazione del risparmio, le imprese e la pubblica amministrazione, sono fuori del gioco: le imprese non formano risparmio e quindi non sono in grado di autofinanziare i loro investimenti; la pubblica amministrazione, ben lungi dal formare risparmio, produce antirrisparmio, cioè assorbe e distrugge il risparmio altrui.

Non è illegittimo porsi qualche interrogativo sul grado di virtuosità, dunque, di questo risparmio familiare che intanto ha potuto formarsi in quanto lo ha fatto in larga o larghissima misura a spese della pubblica amministrazione e delle imprese. Che esso oggi venga chiamato a sacrificarsi per quella operazione sul capitale di cui ho parlato prima non mi pare sommamente iniquo e penso altresì che un tale intervento varrebbe a legittimare altre azioni che mi sembrano indispensabili, come quella, in prima linea, di riabilitare gli italiani a pagare i servizi pubblici per quello che costano facendo cessare la prassi di usare tariffe — sono dei prezzi — per uno scopo del tutto estraneo che è quello — siamo da capo — di redistribuire reddito.

È inammissibile che ferrovie, poste, tra-

sporti urbani e vicinali, elettricità, servizi idrici e telefonici continuino ad accumulare passività in omaggio ad una generica e confusionaria socialità.

Argomenti in larga parte analoghi valgono per le prestazioni sanitarie la cui gratuità si sta rivelando un fattore inesauribile di spreco; un'autorevole personalità, di cui non faccio il nome, ha riferito che in un convegno di medici è stato denunciato che il trenta per cento delle analisi di laboratorio non vengono nemmeno ritirate dai pazienti.

Ho detto le poche cose che penso e che non costituiscono accusa per il Governo; esso si è trovato alle prese con situazioni acquisite e non può essere ritenuto responsabile del passato. Diventa responsabile, però, se non opera efficacemente per mutare tali situazioni.

Concludo osservando che nella relazione del ministro Andreatta sul fabbisogno di cassa è patetico leggere quello stanziamento di 6 mila miliardi che la strenua volontà del ministro del bilancio, Giorgio La Malfa, ha difeso per il finanziamento del fondo destinato agli investimenti e alla occupazione: è una cifra irrisoria rispetto a quello che lo Stato spende globalmente e che ammonta a centinaia di migliaia di miliardi.

A fronte di questa spesa pubblica che dilaga inarrestabilmente, lo sforzo di Giorgio La Malfa mi ricorda certe fotografie dell'alluvione del Polesine, dove fra le acque che tutto travolgevano si vedeva la figura commovente del contadino che, incurante di sé, cercava di trarre in salvo la sua vacca e le sue pecore. Vi ringrazio per avermi ascoltato (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01886.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato questa mattina con molto interesse ed anche con apprezzamento, per le cose che poi dirò nel corso di questa breve replica, l'esposi-

zione del Presidente del Consiglio, che con molto vantaggio rispetto alla situazione economica e politica generale ha ritenuto di colmare i vuoti lasciati, e più volte lamentati, nelle informazioni di cui il Parlamento poteva disporre della situazione di cassa e del *deficit* globale.

La parola del Presidente del Consiglio ha interrotto una situazione imbarazzante sulla quale voglio fare un breve accenno perché questo è un dato, onorevole Presidente del Consiglio, accanto ai problemi istituzionali che ella ha avuto il merito di sottolineare questa mattina, che sono a monte e che concorrono in modo rilevante all'aggravarsi della situazione dell'economia, istituzionale e politica, che penso sia giusto sottolineare alla sensibilità e all'attenzione del Presidente del Consiglio.

Lo stato, nel quale si è trovato il Parlamento con le forze politiche, lo mette in condizione di non avere una lettura politica e responsabile sia della situazione generale di cassa sia della situazione generale del debito pubblico, e ancora più in generale del *deficit* del settore pubblico allargato. Credo che questo primo merito vada riconosciuto all'esposizione del Presidente del Consiglio, nella quale sarà consentito al gruppo socialista di trovare elementi di sostegno e di verifica autorevole, anche per la fonte neutrale dalla quale provengono, delle sollecitazioni che non da oggi noi rivolgiamo perché a questo si arrivasse. E il tempo, nel quale abbiamo sollevato questo problema, era certo più opportuno del tempo di oggi, quanto a precocità e a possibilità di attivare gli interventi e le soluzioni, dal lato delle prospettive che si aprono per cambiare e per intervenire.

Io trovo che su questo terreno — e ci tornerò subito dopo — il Presidente del Consiglio abbia dato un'indicazione di metodo, che noi pure raccogliamo con senso sociale ed intesa politica, astenendoci dall'entrare nelle politiche sulle quali evidentemente le forze responsabili saranno (con questo atto di inaugurazione della stagione del confronto, che ha compiuto questa mattina il Presidente del

Consiglio) impegnate a collocare le proprie scelte e a determinare le proprie convergenze.

È però importante che nell'intervento del senatore Spadolini sia contenuta la conclusione di metodo — che è una scelta politica — della necessità di convergenze politiche sulle misure di cambiamento e di intervento da adottare, e di un ripristino rapido del consenso sociale, per il quale ricorrono due presupposti, che oggi mancano e che vanno recuperati rapidamente, anche grazie all'iniziativa del Governo e delle forze politiche. In primo luogo il presupposto di una sollecitazione altrettanto sincera quanto quella che abbiamo raccolto nelle ultime parole pronunciate dal Presidente del Consiglio, in conclusione della sua illustrazione, ossia la sottolineatura della necessità del consenso sociale e dell'intesa sul consenso sociale; non solo questo presupposto manca, ma certo lei, onorevole Presidente, non ignorerà, come noi non ignoriamo, che a fatti unilaterali, che hanno rotto la prospettiva del consenso sociale, sono giunti imprudenti ed irresponsabili segnali di solidarietà e di consenso da parte di consistenti forze politiche, anche della maggioranza.

L'altra indicazione che emerge — e la voglio raccogliere perché ritengo che sia positiva —, di fronte alla quale ci ritroveremo nelle prossime settimane, è la necessità che si tenga conto di ciò che il Governo eredita di tradizionale nel campo della politica economica del paese, che poi è anche politica generale; anzi, io dico da marxista non pentito che è politica generale del paese.

In sostanza, qual è stato il nocciolo delle polemiche di questi mesi, che si trovano nel fondo delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e che ho il dovere di ricordare, essendo stato il gruppo parlamentare socialista, ed il partito che ho l'onore di rappresentare in questo dibattito, parte di queste polemiche; nocciolo che abbiamo di fronte per sciogliere il nodo più importante che si oppone al perseguimento dell'intesa politica e poi di quel consenso sociale a cui si richiamava

prima il Presidente del Consiglio? Qual è il nodo sul quale ci siamo confrontati e misurati, e dal quale derivano le difficoltà generali della situazione politica? Noi lo dobbiamo ricordare questo nodo, Presidente Spadolini; altrimenti mancherebbe nella sua relazione un dato fondamentale, che esiste nel fondo della relazione stessa. È il rapporto tra causa ed effetto, e il problema di come questo rapporto per il futuro possa essere modificato, in maniera che alle cause organiche corrispondano effetti diversi rispetto a quelli lamentati.

Il nodo che noi abbiamo trovato attorno alla situazione economica generale, che in qualche modo ha impedito la soluzione dei problemi di fondo che il Governo ha avuto davanti a sé in questi mesi, è un nodo non nuovo nelle politiche economiche italiane, che fin dagli anni '60 nelle crisi ricorrenti e cicliche del sistema capitalistico e produttivo emerge ogni volta che in questi cicli comincia la fase amara, la fase delle stagioni magre, la fase delle stagioni arcigne, anche per effetto di interventi monetari ed economici che vengono dall'esterno del sistema produttivo e finanziario del paese: è la questione della risposta monetaria e della leva monetaria, non tanto in sé — e su questo forse un supplemento di chiarezza va introdotto nei rapporti tra le forze politiche —, ma nella sua esclusività, cioè nel fatto di essere la misura esclusiva che viene proposta e poi praticata nella realtà dei fatti rispetto alla crisi generale del paese. Non ho bisogno di rammentare le iniquità contenute nella sola risposta monetaria come nerbo della politica economica del Governo quando il ciclo di produzione giunge a punti bassi e vi è la fase ricorrente della crisi; non ho bisogno di ricordare come il fatto di utilizzare solo la leva monetaria in realtà equivalga a rinuncia ad un intervento attivo ed equitativo dello Stato nei fenomeni dell'economia e della produzione, e come ricorrere alla sola leva monetaria implichi una redistribuzione dei sacrifici e dei vantaggi della crisi ciclica dell'economia. Perché, il Presidente del Consiglio lo sa benissimo

ed io glielo voglio ancora una volta sottolineare qui, in sede di replica, ogni ciclo critico, ogni fase negativa di questo ciclo comporta sacrifici, comporta perdite di ricchezza, ma comporta anche vantaggi. Ricordiamo una vecchia frase che ricorreva nelle polemiche degli anni '60: «Chi entra nella crisi ricco spesso ne esce più ricco, in termini di classi sociali, chi entra nella crisi meno favorito economicamente ne esce ancora più sfavorito economicamente». Non ho bisogno di ricordare tutti i dati sui quali ci siamo lungamente soffermati e che ad ogni modo costituiscono una delle prime questioni che noi come forza politica poniamo per trovare le vie compatibili con il quadro generale della situazione sociale ed economica del paese.

Ma c'è una cosa ancora più oggettiva che prescinde dalle rappresentanze politiche, dagli interessi sociali amministrati, che prescinde anche, entro certi limiti, dalla dialettica tra le forze che si confrontano nella difficile situazione del paese, ed è, onorevole Presidente del Consiglio, la totale inutilità di una politica solo monetaria rispetto ai fini che questa politica si prefigge. Volendo anche ammettere che questa politica possa essere accolta da tutti o da alcuni o dalla grande maggioranza o da una minoranza o imposta o praticata in modo surrettizio o dichiarata lealmente, il fatto è che noi non siamo riusciti, nessuno è riuscito mai in queste ricorrenti e cicliche crisi del sistema economico e produttivo a dimostrare, e nemmeno ora si dimostra con la gravità delle cifre ricordate prima dal Presidente del Consiglio, che questa regia, che questa strategia possa consentire almeno di ridurre il *deficit*, di risanare gli squilibri finanziari dello Stato, di raffreddare il debito pubblico e anche, onorevole Presidente del Consiglio, di dare un segno, che indubbiamente è positivo e che noi ascriviamo a merito del Governo, cioè di essere riusciti in qualche modo a frenare lo sviluppo inflattivo; l'altro elemento positivo che invece manca è la riduzione del differenziale tra ritmo inflattivo del nostro paese e ritmo inflattivo di quei paesi occi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

dentali con i quali noi ormai siamo eretti a sistema sul piano monetario, sul piano produttivo, sul piano dello scambio delle merci e delle monete. Nemmeno questo riesce ad ottenere una politica soltanto monetaria. Ecco perché noi condividiamo l'intervento del Presidente Spadolini, e questo lo dico senza forzare le sue parole ad un'interpretazione di parte, ma secondo una loro lettura obiettiva. Noi abbiamo apprezzato nel quadro generale offerto dal Presidente del Consiglio all'attenzione della Camera (quadro naturalmente ancora non riempito delle misure e delle politiche che vanno concordate tra le forze della maggioranza e tra le forze del Governo) ciò che di implicito vi era e che io voglio rendere esplicito in questa replica che faccio a nome del gruppo socialista, ossia il riconoscimento delle cause strutturali che hanno determinato questa crisi e quindi della necessità di interventi altrettanto strutturali rispetto a queste cause; e poi, credo di poterlo affermare — ad ogni modo questa è la posizione che questa mattina manifestiamo e che sosterremo nei prossimi giorni —, la ammissione, attraverso il richiamo a responsabilità politiche per il passato, dell'impossibilità, dell'inaccettabilità e soprattutto dell'inutilità di proseguire nelle pratiche che da trenta anni vengono imposte e che caratterizzano il modo di affrontare da parte dei Governi le questioni della crisi economica e produttiva e in genere dei balzi di temperatura finanziaria che colpiscono il paese.

Se questo è stato — come io penso — il punto di partenza dal quale si è mossa l'analisi del Presidente del Consiglio, noi la condividiamo e, ad ogni modo, questa è la premessa dalla quale ci muoviamo questa mattina nella replica alle dichiarazioni del Presidente Spadolini e ci muoveremo nelle difficili congiunture di confronto e di discussione che attendono le forze della maggioranza, come tutte le altre, rispetto alla crisi generale del paese.

Questo è proprio il momento nel quale con forza e con convinzione, per la lezione dell'esperienza, si deve dire che non

può tornarsi all'eterno modulo in cui, accanto a documenti generici, prese di posizione così trasparentemente non impegnative, come quelle per esempio che ricordano la necessità di sacrifici, che affermano la disponibilità ad accogliere questi sacrifici, che insieme a questo parlano anche della necessità di ridurre il debito pubblico, aggiungendo poi la necessità di recuperare gli investimenti e magari anche di salvaguardare l'occupazione, come per la verità la politica monetaria finora prevalsa non è stata e non poteva essere in grado di assicurare, per poi imporre al Governo di presentare misure conseguenti, manca l'unica cosa che renderebbe credibile questa premessa così generale e, temo di dover dire, anche così generica, e cioè la necessità di abbandonare la solitaria risposta della leva monetaria. Questo è il punto su cui forze politiche e sociali, che hanno anche la loro parte di responsabilità, debbono misurarsi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

È questa la questione nuova in termini politici, non in termini culturali, che oggi si pone. La nostra iniziativa l'ha posta già da tempo al centro del confronto tra le forze politiche, ed in particolare tra quelle della maggioranza, dentro e fuori di questa aula, dentro e fuori del Governo e delle istituzioni; ed è questa la questione su cui si può eludere l'appuntamento della verità verso posizioni, ripeto, così trasparentemente generiche, proprio perché in tutto accettabili, tranne in quello che viene lasciato in zona d'ombra. È questa la clausola effettiva di scelta sulla quale ancora questa mattina il Governo, nelle parole del Presidente del Consiglio, non è stato in grado — e non poteva esserlo — di dire una parola definitiva, precisando quale sia la scelta, l'opzione, quel mutamento, quella novità importante che deve segnare la svolta delle risposte del potere politico alla crisi economica, quello che oggi il Governo non ha potuto fare per le ragioni cui ho prima accennato, ma che dovrà fare se si deve realizzare, come è nostro augurio ed impegno, ciò che per noi, cioè per una delle

forze, è possibile conseguire, cioè quell'intesa politica che sia poi condizione effettiva per raggiungere l'accordo sociale indispensabile per affrontare e superare problemi sui quali, presi isolatamente, onorevole Presidente, si potrebbe ripetere tranquillamente quanto affermato in precedenti dibattiti: basterebbe cambiare solo la data e metterne qualsiasi altra in cui si sono svolti dibattiti su problemi economici e sulla crisi generale della finanza pubblica per riprodurre le stesse parole pronunciate questa mattina dal Presidente del Consiglio e quelle che i vari gruppi diranno nel corso del dibattito. Quando mai in quest'aula sul problema del *deficit* pubblico non è stato detto che bisogna ridurlo, come se non sapessimo che esso è composto per la gran parte di spese fisse e di spese correnti, che sappiamo benissimo che non possono e non devono essere comprese? Quando mai noi abbiamo trovato un dissenso circa la necessità di introdurre nella situazione della finanza pubblica quelle misure correttive e riduttive imposte dalla logica amara delle cifre, salvo poi il giorno dopo non essere in grado, come in questi trenta anni nessuno lo è stato, di praticare correttivi effettivamente capaci di produrre gli effetti desiderati sugli equilibri finanziari e produttivi? Quando mai è avvenuto che sui problemi del rapporto tra crisi dell'economia, crisi della finanza pubblica e questioni del governo dell'economia non è stata richiesta — questa mattina il Presidente del Consiglio lo ha fatto con maggiore chiarezza, e, questo è molto apprezzabile, con maggiore consapevolezza — una responsabilizzazione attiva dei pubblici poteri?

Ci sia consentito, come gruppo parlamentare socialista, dagli amici della maggioranza e degli altri gruppi, aprire e chiudere una rapida parentesi a questo proposito: buona parte delle polemiche impudentemente aperte sul problema del risassetto delle partecipazioni pubbliche e della produzione vengono spazzate via proprio dalle parole prima pronunciate dal Presidente del Consiglio, che ripren-

dono il tema nostro della necessità di strumenti idonei al governo dell'economia, visto che al fondo della questione vi è un collegamento tra l'andamento delle partecipazioni pubbliche e il governo dell'economia, inteso come atto di responsabilità politica di chi interviene e sceglie nei fattori dell'economia e della produzione.

Credo che, se questa scelta potrà essere fatta in modo positivo — quella alla quale prima mi sono richiamato, che è il cuore della questione di fronte alla quale si trova questo Governo, e si troveranno le forze politiche nel momento in cui, facendo seguito alla relazione del Presidente del Consiglio, non solo vi sarà stato il dibattito parlamentare, ma si aprirà il confronto fra le parti politiche sulle questioni che sono aperte — si troverà il nodo di fondo. Sciolto questo nodo di fondo, come noi riteniamo auspicabile e indispensabile, si dovrà tener conto anche delle altre conseguenze, alle quali prima non ho accennato, ma delle quali almeno due voglio ricordare, non avendole sentite nella relazione del Presidente del Consiglio — il quale evidentemente non poteva parlare di tutto —, ma che come gruppo parlamentare socialista riteniamo giusto aggiungere per completare il ragionamento.

Innanzitutto, la questione del Mezzogiorno. Come si risolve il problema del Mezzogiorno, che è un problema drammatico, oscurato forse dall'evenienza del terremoto e dalle sue conseguenze sociali ed economiche, ma che oggi è una delle zone dove più si pagano costi sociali della politica monetaria finora prevalsa nel Governo?

L'altra questione, signor Presidente del Consiglio, è quella degli effetti di una politica esclusivamente monetaria nelle regole e nelle dimensioni di composizione delle unità produttive del paese. Che cosa succede quando è solo la leva monetaria quella che costituisce la risposta del Governo ai problemi della finanza, dell'economia e della produzione? Che cosa accade nella composizione e scomposizione del patrimonio produt-

tivo del paese? Qual è il destino delle unità produttive di dimensioni minori e medie, che sono le più deboli, ma sono anche quelle che contribuiscono forse qualitativamente di più allo sviluppo sociale, economico e anche civile del paese? Qual è l'effetto devastatore che mesi e mesi di questa terapia può aver prodotto nel tessuto connettivo delle piccole e medie imprese, che tra l'altro caratterizzano l'economia di molte delle regioni con le quali, signor Presidente del Consiglio, ella ha avuto occasione di prendere diretto contatto? Avrò sentito in quelle regioni il richiamo ad un'altra delle conseguenze negative di questa risposta di politica economica: l'effetto devastatore su un patrimonio che ha retto alla grande crisi della finanza pubblica, ma che non può reggere in una situazione in cui si prolunghi tale modo di affrontare le questioni dell'economia.

Questo ci permette anche di confermare la posizione assunta, che per molti versi rimane del tutto valida, sui problemi del consenso sociale, che è l'ultimo dei temi giustamente affrontati dal Presidente del Consiglio.

La questione del consenso sociale è fondamentale. Ricordo che questo fu detto nel corso del dibattito sulla fiducia al suo Governo, senatore Spadolini, detto da lei, ripreso dai gruppi della maggioranza e, in ogni modo, da noi con molto risalto.

Noi non abbiamo, non dico condiviso, ma neppure apprezzato l'incoraggiamento esplicito, partito dai banchi della maggioranza, alla scelta della Confindustria. E non lo abbiamo apprezzato non perché ignoriamo la necessità di giungere ad un accordo generale in cui anche e soprattutto questa parte dei costi della produzione sia inserita; non lo abbiamo apprezzato perché si tratta di un segnale — che noi e tanti altri abbiamo compreso benissimo — che va in senso opposto all'unica impostazione politica che possa consentire una gestione ed una soluzione democratica della crisi, che è quella basata sul consenso.

Quali che possano essere state le ragioni invocate dal presidente della Con-

findustria, io non le condivido, noi non le condividiamo; ma se anche le condividessimo tutte, questo non ci impedirebbe di dare un giudizio molto negativo di questa iniziativa, per il segnale che essa contiene e per il modo con cui suggerisce di affrontare i problemi economici, produttivi e sociali aperti dalla crisi.

Diciamo anche che, forse, onorevole Presidente del Consiglio, a lei che ha parlato dell'esperienza del passato e ne ha saggiamente ricordato le responsabilità (di cui noi diamo la lettura che prima ho cercato di rendere esplicita: rifiuto della continuità di una politica economica che in trent'anni di vita repubblicana ha troppo spesso prevalso nel paese e che rischierebbe di prevalere ancora, se noi accettassimo di proseguire questa politica influenzata in modo larghissimo, se non vogliamo dire «esclusivo», dalla leva monetaria), devo ricordare un altro precedente, che potrà essere utile nelle discussioni e nei confronti che la sua relazione apre non solo in questa Camera ma tra le forze politiche e nel paese.

Mi riferisco ad una esperienza di due anni fa. Non entro nel merito delle scelte fatte allora, così come non entro nel merito delle scelte che bisognerà fare oggi: tutti conoscono le posizioni che noi abbiamo sostenuto e che sosteniamo, con la necessità di rendere conto (e lo chiederemo, in sede di rapporto tra Governo e Parlamento) del destino delle spese per gli investimenti in rapporto a quelle per gli affari correnti. Chiederemo questo e chiederemo altro, a parte il merito delle singole proposte: necessità di depurare il disavanzo e il debito pubblico dei regali — perché tali sono — per interessi e quindi per spese due volte passive sulle partite debitorie; necessità di depurazione della finanza pubblica per garantire tempi e modi degli investimenti; e altre questioni ancora.

C'è però un'altra esperienza, dicevo, che voglio ricordare, senatore Spadolini, quella del decreto economico dell'estate del 1980, senza entrare nel merito ma rammentando la filosofia di quel decreto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

SILVANO LABRIOLA. Voglio rammentare quella scelta di fondo e ricordare quanto fosse avventata la polemica scatenata nel paese contro questo modo di intendere i rapporti tra Governo, sindacati e forze sociali; e come si fosse troppo presto, per ingordigia di polemica di partito, lasciata sola la dirigenza nazionale del sindacato a dare la sua adesione a quell'impostazione e poi chiamata la base (anzi, i quadri) a contraddirla nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, e come la congiunzione fra un'opposizione avventata e non riflettuta ed i soliti «capitani coraggiosi» del voto segreto, facessero cadere quella scelta, quell'impostazione, quel metodo! Noi ci dovremo tornare ora, se vorremo dare una soluzione democratica alla crisi dell'economia; dovremo tornare a quell'azione concertata che abbia tempi certi ed adeguati e contenuti complessivi, con l'abbandono dell'esclusività della risposta monetaria, che non è un facile abbandono né un sacrificio minore; ma è tuttavia un sacrificio necessario, da chiedere a chi politicamente ancora è attestato su quelle posizioni, per tornare a quel metodo che fu allora seguito con rinnovati contenuti, impostazioni e tematiche, ma fondato sulla necessità di quei consensi politici e sociali cui il Presidente del Consiglio s'è richiamato e che noi molto volentieri abbiamo sottolineato in modo positivo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01887.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, questa mattina, nell'esposizione che il Presidente del Consiglio ha fatto alla Camera, è mancata nella sua chiarezza una espressione che il Presidente del Consiglio ha usata poche ore fa, affidata non al resoconto della Camera, ma alla fedeltà di un giornalista.

Nel corso di un'intervista rilasciata ad un giornale, il Presidente Spadolini ha detto testualmente: «Avevo parlato un anno fa di emergenza morale e la avevo messa al primo posto nel programma del Governo: non ho cambiato affatto opinione». Egli si richiamava alla domanda postagli sulla misteriosa ed inquietante scomparsa del banchiere Calvi.

Noi non possiamo che compiacerci del fatto che egli non abbia cambiato opinione, ma questo fatto non lo esime dalle gravi responsabilità per la mancata vigilanza ed in ordine a quanto verificatosi nel campo della finanza bancaria e dell'economia in generale.

L'emergenza morale poteva essere annunciata e denunciata un anno fa, ma un anno è trascorso invano mentre in tale periodo si sarebbe dovuto dar luogo a provvedimenti mediante i quali l'emergenza morale si potesse affrontare. Ma nulla è stato fatto: non ci rimane che porre, a fronte di una questione di emergenza morale da lei sollevata l'anno scorso (che non ha dato se non quei frutti che culminavano amaramente nella scomparsa del banchiere Calvi, imperatore di un mondo finanziario), una questione morale nei confronti suoi, signor Presidente del Consiglio, del suo Governo e della maggioranza! Un anno è trascorso in maniera del tutto inutile; gli inquietanti interrogativi che si pongono all'opinione pubblica con la scomparsa di Calvi e con gli annessi scandali che con essa salgono in primo piano sulla ribalta nazionale, indubbiamente sono diretta conseguenza della mancata sorveglianza da parte degli organi della Banca d'Italia, di una mancata attività di vigilanza di cui il Governo ha pieno carico, di cui merita sottolineare le responsabilità risalenti appunto al Governo ed alla maggioranza.

Quanto al discorso da lei dedicato ai gravissimi problemi della crisi economica, non possiamo che ripetere il senso di vuoto che l'emergenza economica individuata un anno fa ha lasciato nei fatti e nei provvedimenti. L'emergenza economica da lei annunciata nell'estate scorsa si trascina in maniera estenuante e con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

tinua a produrre danni incalcolabili, soprattutto a spese delle categorie meno provvedute, dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, di coloro che non hanno risorse occulte cui attingere per difendere la sopravvivenza propria e delle rispettive famiglie.

Onorevole Presidente del Consiglio, dopo un anno di inerzia, oggi, per risanare il pauroso *deficit* del bilancio dello Stato e la paurosa voragine della finanza pubblica, ella ha promesso, ha annunciato, ha fatto intravedere, sia pure con parole felpate, con le espressioni di gergo, iniziatiche che sono proprie di questa operazione che precede e non segue quella verifica che fate al riparo dagli occhi indiscreti dell'opinione pubblica nelle sedi dei partiti, che c'è da attendersi una serie di «stangate», di pesanti aumenti delle tariffe dei servizi pubblici essenziali, luce, acqua, trasporti e quant'altro correda la vita quotidiana di milioni di italiani. Questa è una realtà che avevamo previsto, non per citare noi stessi, non perché vogliamo riconoscerci poteri divinatori, ma l'avevamo previsto per una considerazione distaccata e disinteressata della realtà, una visione nella quale il nostro solo intendimento era quello di interpretare le ansie, le esigenze e le necessità del popolo italiano. Quando il suo Governo, onorevole Presidente Spadolini, portò alla Camera la legge finanziaria, noi denunziammo — per iscritto attraverso una relazione di minoranza — che quella legge non recava una qualsiasi manovra di politica economica, ma recava soltanto una pura e semplice manovra di cassa. I fatti ci hanno dato e ci danno ragione se è vero come è vero — lo abbiamo ricordato nelle sedi opportune, durante la discussione della legge finanziaria, lo ricordiamo ancora adesso — che questa mancanza di politica economica è una mancanza così grave, pesante ed ampia per cui le stesse cifre del disavanzo della finanza pubblica sono diventate opinabili anche se potevano essere accertate puntualmente attraverso i conti che la ragioneria dello Stato aveva ammanto ai ministri finanziari. Noi quindi

avevamo denunciato questa mancanza di politica economica che si è rivelata come un meccanismo generatore ed acceleratore di inflazione. La mancanza di una politica economica si è rivelata anche come un meccanismo perverso nel quale le sue intenzioni del giugno e del luglio 1981 sono rimaste tali, perché un anno è trascorso nell'estenuante tentativo di venire a colloquio con le parti sociali e nell'inerzia più assoluta, tanto è vero che la legge finanziaria è passata in quest'aula non nella sua interezza, ma solo nei suoi 13 articoli perché gli altri sono ancora all'esame della Commissione bilancio. Il Governo è quindi privo del principale strumento attraverso il quale avrebbe dovuto realizzare una politica economica.

Colpa, questa, del Parlamento? Colpa della maggioranza che non esiste, che è divisa, che è contraddittoria, della maggioranza che ha dato luogo ogni giorno ad un contenzioso esasperato ed esasperante, attraverso il quale tutti i problemi sono stati traditi e portati ad ulteriore degenerazione. Colpa questa dell'indecisione di un Governo di coalizione in cui l'unica cosa che risponde al nome di coalizione è la coesistenza forzosa e forzata di tutti i ministri di diversa tendenza e diverso parere, di diverse chiese ideologiche e politiche in una unica barca governativa. Questo Governo non produce alcuna azione risolutiva nella direzione della soluzione degli angosciosi problemi che il popolo italiano deve sopportare ed affrontare ogni giorno. Quando si parla di dilatazione della spesa pubblica, quando il Presidente del Consiglio viene alla Camera a dire che la spesa pubblica è incontenibile ed ingovernabile, quando il Presidente del Consiglio è costretto a venire alla Camera ad un anno dal suo insediamento, dall'istituzione di quel patto al quale egli ama richiamarsi — il patto costituito dalla mozione di maggioranza motivata — noi dell'opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, noi dell'opposizione di alternativa abbiamo il diritto ed il dovere di andare a fondo, di vedere il perché dell'ingovernabilità.

bilità della spesa pubblica e del perché di questo pauroso dilatarsi della spesa pubblica. Il nostro esame ci porta, signor Presidente del Consiglio, a considerazioni alle quali ella stessa non ha potuto sottrarsi e che convalidano le nostre tesi, le nostre analisi e le nostre proposte. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha dovuto registrare che la spesa pubblica è ingovernabile, ma prima di lei, dal banco del Governo, il ministro Andreatta durante la discussione della legge finanziaria aveva dovuto riconoscere che i centri di spesa proliferati nel paese in questi anni danno luogo, in maniera assolutamente deresponsabilizzata, ad una spesa pubblica diventata ingovernabile.

Nello stesso resoconto trimestrale che con grande ritardo il ministro Andreatta ha offerto alle Camere nei giorni scorsi si legge, a pagina 119, un giudizio severissimo per quanto riguarda la finanza delle regioni che non è cognita al Governo nei suoi elementi essenziali, talché le analisi e le stime del Governo debbono essere formate su dati raccattati da tutte le parti. Per queste ragioni assai inattendibili sono questi dati essenziali che concorrono alla formazione del grande quadro del cosiddetto fabbisogno pubblico allargato. Questo cosa significa? Significa che quando il Movimento sociale italiano-destra nazionale, quando la nostra opposizione di alternativa ha messo l'accento sulla crisi del sistema, ha anticipato da anni quanto si sta verificando ineluttabilmente sotto i nostri occhi e sulla pelle del popolo italiano.

È il sistema che è in crisi nelle sue componenti istituzionali e nelle componenti sorte sotto l'impulso e con la corresponsabilità di forze politiche che vanno dalla democrazia cristiana al partito liberale, sino al partito comunista. Il sistema è in crisi per quelle riforme che ha ritenuto di darsi e che rendono ingovernabile la spesa pubblica e che aprono questo iato enorme tra realtà sociale ed economica del paese ed andamento della finanza pubblica e dei conti pubblici. Si è parlato di ingovernabilità della spesa pubblica da parte del ministro del tesoro; nella so-

stanza questo concetto è stato da lei riaffermato, senatore Spadolini, ma a monte di tale ingovernabilità c'è un sistema che, dal punto di vista istituzionale, non funziona e non fa che produrre danni. Un momento fa l'oratore di parte socialista se la prendeva con l'andamento degli indirizzi e dei rimedi di carattere meramente monetario che caratterizzano la politica economica del Governo. È una polemica che noi facciamo da anni con ragione, perché noi opponiamo alla politica meramente monetaria altri strumenti in via di proposta per il governo generale dell'economia: sono gli strumenti noti che fanno parte del bagaglio propositivo della opposizione di alternativa della destra nazionale.

Ma l'onorevole Labriola, come tutti i colleghi delle altre parti politiche, debbono rassegnarsi e convenire sul fatto che al sistema come quello cui avete dato luogo è rimasto solo lo strumento monetario.

Quindi l'insistenza del Governo nel servirsi di strumenti puramente monetari è conseguente alla carenza di altri strumenti. D'altronde ella stessa lo ha riconosciuto, poiché — con quella onestà intellettuale che la distingue e che le riconosciamo — ella ha detto le cose che noi da anni diciamo, e cioè che è necessaria la riforma della Presidenza del Consiglio ed ha aggiunto che sono necessari gli strumenti per realizzare una qualsiasi istituzionalizzazione dei procedimenti programmatori. Sono cose che non potrà certo realizzare attraverso queste forme di coalizione condizionate, nelle ultime settimane, dal partito comunista.

Quindi la posizione di alternativa che noi rappresentiamo non ha ragione, ma le viene data ragione dai fatti e si radica con le sue esigenze e le sue tesi in una realtà sociale ed economica che impone e comanda che si vada nella direzione che noi rappresentiamo. Quindi, allorché si parla di isolamento del Movimento sociale italiano-destra nazionale, si chiudono gli occhi sulla realtà, perché non è la realtà che isola noi, ma è la realtà che isola gli altri, giacché noi siamo radicati nella re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

altà, avendo visto davanti e prima e, purtroppo, avendo visto giusto: e diciamo «purtroppo» perché non siamo mai stati, né mai saremo fautori del «tanto peggio tanto meglio».

E allora, circa la crisi del sistema, vediamo quale delle «luminose» riforme, che ha realizzato una maggioranza che il più delle volte si è allargata anche al partito comunista, abbia prodotto effetti positivi. Da quali banche è stata combattuta l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, se non dai banche della destra? E aveva ragione la destra, se è vero, come è vero, che i risultati sono quelli che oggi deve registrare lo stesso ministro Andreatta, il quale non può rendere al Parlamento cifre attendibili, perché ci sono molte regioni che non hanno ritenuto di inviare i conti e di mettere il Governo centrale nella condizione di formulare analisi e giudizi di stima attendibili e concreti. Le regioni hanno dato luogo ad una proliferazione dei centri di spesa incontrollabili, senza la «potatura» dei quali non è possibile un risanamento *funditus* della spesa e della finanza pubblica.

Accanto alla riforma regionale, che doveva essere il «fiore all'occhiello» di tanti partiti, e che è fallita purtroppo miseramente, con la conversione di tutti i regionalisti in buona fede, che devono riconoscere lo sfascio che si è realizzato attraverso questa forzatura regionale che ha riprodotto in periferia i guai del centro, senza conferire alla periferia alcuna autonomia e alcuna vitalità, accanto a questa riforma fallita è fallita — lo ha riconosciuto lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio — l'altra grande riforma di struttura che in questi anni si è introdotta, con la sola opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Mi riferisco alla riforma della contabilità dello Stato, che è stata realizzata dalla legge n. 468 del 1978. Ella, Presidente Spadolini, ha definito la riforma operata dalla legge n. 468 come una riforma per la quale non c'erano i presupposti. Ma noi in quest'aula, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale dicemmo che la legge n. 468, che prevede la legge finan-

ziaria, era una legge che non teneva conto della realtà. I comunisti allora — erano i tempi della grande maggioranza — volevano partecipare in qualche modo alla formazione del bilancio e per farlo, senza essere al Governo, aderirono di buon grado alla riforma della contabilità dello Stato e alla creazione della legge finanziaria. Oggi, dalla competenza funzionale del Presidente del Consiglio, ci viene il riconoscimento di quanto da anni andiamo sostenendo e cioè che i presupposti di una legge come la n. 468 mancano in questo sistema, caratterizzato dall'instabilità dei Governi e dall'inconcludenza delle maggioranze. Quindi questo sistema non può produrre proiezioni di lungo respiro, come è la legge finanziaria, e dal 1979 in poi noi abbiamo assistito a respiri sempre più corti dello strumento di politica economica, fino al grottesco di quest'ultimo anno in cui la legge finanziaria, come la tenia, si è sezionata in diversi segmenti, per cui noi abbiamo in questo momento — come ricordavo — l'approvazione di un solo segmento, mentre l'altro segmento è ancora all'esame di questo ramo del Parlamento in Commissione bilancio in sede legislativa.

Un'altra riforma conclamata, di cui voi stessi annunziate il fallimento, con i rimedi e con l'impossibilità di quantificare le spese e gli oneri per l'intera collettività, è la velleitaria riforma sanitaria: questa riforma sanitaria, che dovrebbe essere doverosa, ma che voi avete attuato senza creare i presupposti di ordine regolamentare, se non addirittura legislativo questa riforma sanitaria della quale non sapete neppure quale sia l'importo totale di spesa e che nei suoi dati complessivi è accuratamente tenuta fuori da quel fabbisogno di 68 mila miliardi di cui si è parlato anche stamane da parte sua, onorevole Presidente del Consiglio. Ma quante volte in quest'aula e in Commissione sanità il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha detto che il presupposto della riforma sanitaria, anche di una riforma nelle maniere e nei disegni demagogici che voi avete realizzato, era nel controllo continuo degli assistiti, dei de-

stinatari della riforma! Noi abbiamo una situazione scandalosa in tutta Italia. Un momento fa, dai banchi della maggioranza, non dai banchi dell'opposizione, si ripeteva quello che noi abbiamo sempre affermato, e cioè che il 30 per cento delle analisi sono analisi di comodo, che servono soltanto a dissipare risorse, e non giovano agli assistiti o ai destinatari della riforma.

Ricordiamo, onorevole Presidente del Consiglio, lo scandalo degli elenchi degli assistibili, in cui dappertutto ci sono i doppioni e ci sono i morti! E sono tutti soggetti a carico della collettività nazionale, che gravano sulla spesa, di cui nessuno ha fatto il conto, di cui nessuno ha pensato si potesse imporre alle regioni, che gestiscono il servizio sanitario nazionale, di farsi carico di conti precisi, regolari e rigorosi. È stata necessaria la legge finanziaria per rimediare all'errore, al vuoto di controlli sulle unità sanitarie locali, che sono diventate centri di potere periferici di spesa, lottizzati tra i partiti, nei quali il potere si esercita attraverso la dissipazione delle risorse, attraverso l'acquisto di mobili, suppellettili, strutture che non servono ad alcuno, nello scandalo dei cittadini, di quegli stessi cittadini ai quali voi vi accingete ad appioppare una nuova stangata e l'aumento delle tariffe.

A proposito dell'aumento delle tariffe, onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta di ricordarle che da anni il Movimento sociale italiano-destra nazionale dice «sì» agli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, ma dopo aver bonificato le gestioni. In materia di servizi pubblici, avete gestioni assolutamente incompatibili con ogni e qualsiasi segno di correttezza, con ogni e qualsiasi segno di economicità. Avete gestioni che sono assolutamente clientelari, che sono dilatate nella loro ampia «economicità»; avete gestioni che andrebbero bonificate con urgenza. Avete gestioni che portano bilanci che andrebbero visitati e verificati. Poi, si potrebbe procedere all'aumento delle tariffe. Ma andate a guardare all'interno dei bilanci delle aziende municipalizzate!

Andate a guardare all'interno dei grandi complessi erogatori di servizi pubblici, e vedrete i dispendi di risorse! Vedrete quello che sfugge ad ogni e qualsiasi controllo e che, viceversa, è apprestato soltanto, onorevole Presidente del Consiglio, in funzione clientelare e partitica, di talché la crisi del sistema è una crisi di degenerazione nelle strutture e delle strutture del sistema, di talché la credibilità delle istituzioni è una credibilità che si macera ogni giorno nella disonestà periferizzata, che crea solidarietà occulte, che in una espressione di gergo si chiamano omertà occulte, che collegano i piccoli trafficanti politici periferici con istituzioni parassitarie, nelle quali la spesa pubblica si esalta. Quindi, questa è l'emergenza di carattere economico.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel 1981 ella si è addentrato nella giungla dell'emergenza economica, nella giungla dell'emergenza morale, nella giungla dell'emergenza del terrorismo. Si è addentrato nella giungla e vi è rimasto prigioniero immediatamente. Non si può uscire dalla giungla senza avere la forza — non dico il coraggio — di rompere alcune liane per aprirsi un varco. Ella è fermo, immobile nella giungla dei privilegi, delle dissipazioni, delle emergenze, ma non può rimanere fermo il popolo italiano ad attendere quello che non vi è e che non può venire da un Governo di coalizione dissenziente com'è il suo, caratterizzato dalle dispute tra i partiti che, all'interno della coalizione, strumentalizzano la coalizione stessa per finalità che nulla hanno a che vedere con gli interessi permanenti del popolo italiano.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella si è rifatto — che Iddio la perdoni! — al precedente delle liquidazioni, a quel precedente della legge frettolosa sulla liquidazione! Ma se vi era un'occasione nella quale un Governo, preoccupato dell'emergenza in economia, avrebbe dovuto cambiare rotta di 180 gradi, era proprio quella delle liquidazioni! Voi avete colpito il salario differito, avete mortificato un salario differito che diventava risparmio non disponibile, avete colpito

fonti di finanziamento gratuite per le imprese, avete mortificato la situazione psicologica dei lavoratori! Avete fatto proprio un fuor d'opera per accontentare, forse, le esigenze del partito comunista, il quale doveva togliere dagli impicci quella «triplice» sindacale che era stata la responsabile del malaugurato accordo del 1977, ai danni dei lavoratori. L'unica cosa che siete riusciti a realizzare, dunque, è un errore sul terreno sociale e su quello economico, un errore che continuate a compiere attraverso la legge sulle pensioni, per la quale vi avevamo ieri fornito la via di uscita della riflessione in Commissione, attraverso la proposta formale di una nostra questione sospensiva; legge sulle pensioni che voi continuate a portare avanti non si sa in che modo, con un buco di copertura dagli 800 ai 900 miliardi che non si sa da che parte prenderete, che in questo momento costituisce unicamente una truffa ai danni dei pensionati che credono *mass-media* che parlano delle vostre presunte benemeritenze a loro favore.

In positivo, senatore Spadolini, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, nella mozione presentata il 18 giugno — che oggi non è in discussione poiché l'abbiamo riassunta nell'apposita interpellanza, ma che rimane agli atti della Camera come un documento che testimonia le nostre preoccupazioni e le nostre proposte —, affermata la validità della nostra opposizione di alternativa, che è un'opposizione di alternativa che nasce dalla realtà sociale ed economica del paese, affermata la validità delle critiche alla fatiscenza del sistema, che oggi diventano addirittura patrimonio dello stesso Presidente del Consiglio che viene qui in veste autocritica, per sé, per la sua maggioranza e per le maggioranze che lo hanno preceduto, chiediamo che si bonifichino innanzitutto le pubbliche strutture, controllando le loro spese. Non è possibile che si continui, in uno Stato che si dice ordinato, a proiettare in avanti una condizione nella quale esiste, appunto, uno Stato che succhia il denaro ai contribuenti e vi sono enti periferici derespon-

sabilizzati che spendono senza neppure rendere di ciò conto ad alcuno, neppure allo stesso ministro del tesoro, come il senatore Andreatta esplicitamente ammette nella sua relazione trimestrale.

Signor Presidente del Consiglio, ella si è presentato come fautore di intendimenti programmatori. Ma gli intendimenti programmatori meritano un quadro pluriennale di riferimento semplice, articolato in pochi punti, che non sia il fumoso piano triennale a medio termine del suo collega di Governo e amico di partito, onorevole La Malfa, il quale poi, al momento giusto — cioè durante la discussione della legge finanziaria — è stato accantonato per motivi di opportunità politica interni alla coalizione di maggioranza, poiché il protagonista doveva essere unicamente e soltanto il ministro della cassa, cioè il ministro del tesoro. Un piano di riferimento articolato in pochi punti, che sia un piano di riferimento utile per le categorie della produzione e del lavoro, soprattutto per le piccole e medie industrie, che devono sapere dove si va a finire, o dove il Governo vuole si vada a finire; che faccia cessare la contraddittorietà degli atteggiamenti del Governo e dei vari dicasteri che si colluttano e conflittuano l'uno con l'altro, in un quadro di assoluto disordine che preoccupa ed impaurisce le categorie economiche e soprattutto coloro i quali sono i primi artefici delle fortune economiche della nazione, i risparmiatori, che il Governo alletta, per le sue esigenze di cassa, attraverso la politica dei buoni ordinari del tesoro, caricando in maniera assolutamente irragionevole il pubblico bilancio di decine di migliaia di miliardi di oneri per interessi.

Dunque, si proceda attraverso la bonifica urgente delle strutture pubbliche, attraverso la formulazione di un quadro di riferimento concertato ed impegnativo per tutti, quanto meno per i partiti della maggioranza governativa, aperto al contributo dell'opposizione, completato da una partecipazione del mondo del lavoro che non può essere limitata agli incontri a palazzo Chigi con i vertici di una «tri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

plice» sindacale scaduta nella credibilità presso i lavoratori, come hanno dimostrato le assemblee, signor Presidente del Consiglio, che hanno portato al voto del febbraio 1982, cui ella ha fatto riferimento in materia di accettazione del tetto del 16 per cento, assemblee della triplice sindacale che sono andate deserte, quando non sono state caratterizzate da pesantissime contestazioni; completato, dunque, da un colloquio con il mondo del lavoro che sia aperto a tutte le rappresentanze dello stesso, alle associazioni che rappresentano la libertà sindacale — ricordo la fascia del sindacalismo nazionale rappresentato dalla CISNAL —, alle organizzazioni professionali che si impegnano nell'ambito di tale quadro di riferimento. Infine, un avvio del Governo sulla strada della creazione, anche attraverso precise proposte, di rapporti e di relazioni industriali tali da mettere fine alla conflittualità che l'inerzia del Governo stesso ha scatenato e — lasciatemelo dire — forse ha suggerito, come noi pensiamo malignamente (ma non tanto!) perché lo scoppio della conflittualità giova al Governo, non per governare, ma certamente per sopravvivere ed evitare pericoli di crisi.

Onorevole Presidente del Consiglio, in questi giorni, in queste ore, nelle quali noi qui dibattiamo problemi economici, in un altro Parlamento gli stessi problemi economici si dibattono in modo molto diverso, per il sistema in cui quel dibattito si inquadra e per la proporzione delle forze all'opposizione. Mi riferisco al dibattito in corso dinanzi al Parlamento francese: in quel paese un sistema del tutto diverso ha portato al potere le forze della sinistra, che però da mesi hanno continuato pervicacemente a sbagliare. Oggi, in quel Parlamento, si discute una mozione di censura proposta da Chirac a nome della minoranza di destra, che non mancherà di pesare sull'orientamento dei francesi, che subiscono la gestione velleitaria che il partito socialista di Mitterrand ha imposto al paese e che ha portato la Francia in una situazione di ingovernabilità della spesa pubblica e reso necessario proce-

dere alla svalutazione della moneta. Ebbene, diceva qualche giorno fa *Le figaro* che l'inetitudine si è trasformata in incoscienza. Noi ci auguriamo fervidamente che lo stesso non avvenga per la nostra Italia, ma temiamo che l'inetitudine della maggioranza nel suo complesso e l'inerzia del Governo possano trasformarsi in incoscienza. Vediamo che i partiti si avviano ad una verifica a porte chiuse, che certamente porterà vantaggi ai partiti stessi, ma non porterà certamente vantaggi al popolo italiano, che attende ben altro (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01890.

ADOLFO BATTAGLIA. Il fatto che noi viviamo in una condizione di sicura gravità, quale è stata del resto esplicitamente descritta dal Presidente del Consiglio nella sua franca risposta alle interpellanze, è dimostrata, se non altro, dalla stessa singolare situazione che si è determinata in questa settimana, una volta cioè superati i grandi nodi della legge finanziaria, del bilancio, delle liquidazioni che — ricordiamolo sempre, onorevole Valensise — ci hanno impegnato ininterrottamente in quest'aula dall'inizio di gennaio alla fine di maggio. Tutti i partiti, tutte le forze sociali, stanno procedendo, a ritmo serrato, a mettere a punto le proprie posizioni e a confrontarle con quelle di altri partiti e forze sociali. Le confederazioni sindacali si consultano urgentemente con tutti i partiti politici. La stessa iniziativa è stata assunta dalla confederazione degli industriali. Il maggior partito di opposizione è tornato ad aggiornare ed affinare due volte, nel giro di poco più di un mese, le sue tesi di politica economica e finanziaria. La nuova direzione della democrazia cristiana, appena uscita dal congresso, ha fatto la sua prima, importante uscita pubblica, definendo, proprio ieri, le linee di politica economica che intende perseguire. Il partito socialista, a sua volta, ha cominciato una nutrita serie di

incontri, sia con le forze politiche che sociali. Repubblicani e liberali sono tornati ad incontrarsi.

Dunque, c'è una situazione peculiare, anche da questo punto di vista; c'è un movimento inconsueto. E forse proprio partendo da questa constatazione due punti sono risultati particolarmente chiari dell'esposizione del Presidente del Consiglio. Anzitutto le difficoltà del nostro paese non dipendono soltanto dai dati della nostra situazione economica, ma dalle caratteristiche della nostra condizione politica; le difficoltà del paese, cioè, sono il frutto di fattori stratificatisi nel tempo su tutti i terreni, in particolare su quello della finanza pubblica e la crisi è grave per questo complesso intreccio di elementi di inefficienza e di insufficienza accumulatisi obiettivamente nel tempo.

Ma non questo Governo — ha detto il Presidente — bensì nessun Governo che voglia davvero essere tale ed avere il senso delle istituzioni, e lavorare, istituzione tra istituzioni, in questa democrazia ineliminabilmente fondata sui partiti politici, nessun Governo può affrontare una crisi profonda come quella che viviamo se non ha dietro di sé il consenso solidale delle forze di maggioranza e se a questo non si accompagna un confronto leale e positivo con quelle di opposizione.

Le espressioni con cui il Presidente del Consiglio ha concluso politicamente la sua esposizione di qualche ora fa lo dicono con estrema schiettezza: «È necessario uno sforzo straordinario di severità e di rigore» — e si tratta di sapere, onorevole Valensise, se questo sforzo di rigore e di severità, che lei contesta, deve essere fatto o no, e noi riteniamo che la situazione sia grave, e che quindi debba essere fatto, per coerenza. Ma misure urgenti di severità e di rigore — ha detto il Presidente — «non possono prescindere da una prospettiva di largo respiro, che non si può raggiungere — ha aggiunto — se non si realizza un miglior clima politico tra i partiti della coalizione».

Come repubblicani, onorevoli colleghi, non abbiamo, da questo punto di vista, rilievi da muovere ad alcuni piuttosto che

ad altri, o a questo partito piuttosto che a quello; il nostro è un richiamo all'essenziale, cioè alla costruzione di un'azione di Governo che continui e perfezioni l'azione già svolta per restituire al paese la sua stabilità economica, la sua sicurezza di grande nazione industriale, la solidità della sua finanza, della sua moneta, della sua occupazione. Questo è il nostro appello, e non quello rivolto a tutelare una particolare situazione di presenza, di prestigio o di persone, cui pure, forse, il paese riconosce qualche merito. Diciamo con chiarezza e con fermezza che c'è spazio e possibilità per questa azione che rinnovi e molteplici lo sforzo già compiuto. C'è spazio e possibilità per questa azione: non siamo condannati né alla crisi, né alla divaricazione politica, né tanto meno al gioco logorante e aspro delle polemiche reciproche.

Ci pare, dunque — e penso che questa espressione sia largamente condivisa —, che il Governo abbia fatto benissimo a venire ad esporre al Parlamento con grande franchezza i dati e i problemi reali della situazione economica e finanziaria, aprendo così, nella giusta sede istituzionale, una fase, sia pure breve, ma essenziale, di dibattito e di preparazione, cioè, di ascolto e di attenzione a ciò che le forze politiche tutte espongono e propongono.

Pensiamo che esaurita questa fase ha ragione il Governo a proporsi una accelerazione, cioè una definizione estremamente rapida delle misure rese necessarie dalla situazione creatasi, sulla base di una solidarietà recuperata, e rafforzata tra le forze di maggioranza: la quale solidarietà consenta misure che permettano di passare dal fronteggiamento dell'emergenza allo scioglimento di almeno alcuni dei nodi economici, finanziari e istituzionali costitutivi dell'emergenza.

Osserviamo che ciò esige, insieme, la chiarificazione di un punto e l'assunzione di una responsabilità. Il punto è quello accennato dal Presidente del Consiglio, quando ha detto che il sentiero lungo il quale può progredire l'economia italiana è certo estremamente ristretto, e quando ha accennato altresì, con un certo orgo-

glio della verità, che nessuno può dire che nel corso di quest'anno di governo il sentiero sia mai stato smarrito. È vero: l'inflazione, il nostro male più oscuro, è diminuita; e, se è esatto che è diminuito anche il tasso di inflazione di altri paesi della Comunità europea, è anche vero che è assai più difficile operare il rallentamento di una macchina in corsa ad alta velocità e dai freni precari, di quanto non lo sia diminuire di un punto o di due punti il tasso di inflazione in paesi più stabili e dai meccanismi meno impazziti (e cioè, in questo caso, meno indicizzati).

È vero: la pace sociale è stata complessivamente mantenuta; ristrutturazioni importanti sono state accompagnate in molte imprese importanti; il piano a medio termine è stato varato; l'idea del Fondo per gli interventi e per l'occupazione è stata realizzata; le tecniche parametriche di valutazione degli investimenti sono state messe a punto. Il paese, cioè, anche sul terreno economico, è stato governato, retto in una situazione difficile.

Ma, si dice, il *deficit* del settore pubblico allargato è aumentato. Il Presidente del Consiglio ha già spiegato quali sono i termini esatti del problema; ed io mi auguro che questi elementi servano, almeno in questo dibattito, in particolare negli interventi dei colleghi dell'opposizione, a modificare i termini poco esatti che sono stati adottati finora nel dibattito politico e giornalistico. È chiaro che le previsioni del *deficit* si basavano, a settembre dello scorso anno, su dati che non hanno trovato riscontro alla fine dello scorso anno; e che, dunque, come il Governo aveva operato tagli sulla spesa e aumenti di gettito fiscale per tenere le previsioni basate su quelle cifre di settembre, così bisogna procedere nuovamente oggi, sulla base delle nuove previsioni e della realtà di funzionamento dei meccanismi perversi, o non controllabili senza adeguate revisioni, che continuano ad agire sulla nostra finanza pubblica. Ed è chiaro che è questo il momento; né poteva essere quello di approvazione della legge finanziaria e del bilancio, né quelli successivi

di varo di decreti urgenti, o del provvedimento per le liquidazioni.

Ma bisogna anche aggiungere che, se analizziamo la situazione di cassa al giugno 1982, che è stata presentata dal ministro del tesoro, e la confrontiamo con le previsioni assestate del 1981, troviamo dei dati di un certo interesse, che mi auguro che i colleghi dell'opposizione abbiano analizzato adeguatamente. Troviamo che mentre gli interessi passivi hanno avuto un aumento, nel 1982, rispetto al 1981, del 47,7 per cento, essi ne avevano avuto uno del 57 per cento nel 1981, rispetto al 1980. Troviamo che mentre il disavanzo corrente aveva avuto nel 1981, rispetto al 1980, un aumento del 93,5 per cento — 93,5 per cento, lo ripeto! — questo disavanzo si è trasformato nel 1982, rispetto al 1981, in un risparmio pubblico, quindi in un attivo, del 2,8 per cento; mentre le spese in conto capitale, che erano aumentate del 21,2 per cento nel 1981 rispetto al 1980, sono aumentate del 43 per cento nel 1982 rispetto al 1981, così smentendo le contestazioni relative ad una presunta politica di solo segno monetario di questo Governo.

E dunque questi dati obbiettivi esprimono, al di là di ogni strumentalizzazione, il segno di una volontà politica di risanamento della condizione della finanza pubblica, e certo si collocano in modo diverso rispetto ai dati di bilancio degli anni 1980 e 1981, quando i disavanzi di parte corrente erano appunto arrivati al livello astronomico del 97 per cento.

D'altra parte, quando questo Governo si presentò alle Camere e si prefissò l'obbiettivo del tasso di inflazione del 16 per cento e del tetto di 50 mila miliardi, era ben consapevole sia del livello della spesa pubblica e dell'indebitamento pubblico, giunto alla cifra abnorme del 60 per cento del prodotto interno lordo, sia delle difficoltà di controllare una spesa che solo per il 44 per cento è spesa dello Stato, e per ben il 56 per cento è spesa del settore pubblico allargato, e dunque spesa largamente sfuggente agli interventi di Governo. Abbiamo intese le parole assai chiare del Presidente del Consiglio su

questo punto. Era ed è dunque cosciente, il Governo, che gli strumenti di controllo della finanza pubblica, e di governo della finanza pubblica, che si sono stratificati nel tempo in Italia, sono assai poco idonei a guidare la società industriale dei nostri tempi, sia dal punto di vista della tempestività delle decisioni, sia dal punto di vista delle procedure di spesa. Nessuna democrazia industriale, per esempio, ha quell'autonoma decisione parlamentare di spesa, anche contro l'esplicito avviso del Governo, che costituisce una caratteristica davvero anomala dalla nostra costituzione materiale.

Il programma di emergenza si fece dunque carico per la prima volta di fissare obiettivi la cui attuazione dipendeva dalle previsioni di andamento economico formulate in settembre. Se oggi siamo qui, a metà anno, con un Presidente del Consiglio che per la prima volta porta in Parlamento, apertamente, il dibattito sul discostamento tra le previsioni e la realtà, per iniziare una seconda — dopo la prima operata tra settembre ed ottobre — marcia di riduzione del *deficit* pubblico, ciò si deve al fatto che questo Governo si è voluto porre precisi obiettivi (pur conoscendo le difficoltà oggettive, che gravavano sulle sue spalle per il peso dei fattori stratificatisi in passato) e ha voluto porre il Parlamento, il paese e le categorie sociali ciascuno di fronte alle proprie responsabilità. Ed è semplicemente paradossale che questi fattori di realismo, di consapevolezza e di lealtà politica, invece che essere valutati positivamente, siano camuffati sotto una presunta insufficienza dell'azione di Governo.

Certo, il Governo sarebbe fortemente responsabile, se avesse contribuito con la sua azione, con il suo lassismo finanziario, ad allargare il *deficit* promuovendo spese senza copertura. Ma questo è appunto ciò che non è stato fatto; e dunque non c'è responsabilità per questo, come non c'è responsabilità per i meccanismi perversi che hanno portato all'allargamento automatico della spesa. E, se anche avesse allargato la spesa pubblica di 100 o di 500 miliardi, o anche di mille

miliardi — ciò che non è avvenuto — onorevole Spaventa, onorevole Bassanini, quale sarebbe la sua responsabilità rispetto all'ordine di cifre di 15 mila miliardi?

Ma questo non è in realtà avvenuto. Non c'è invece, onorevoli colleghi, una responsabilità del Parlamento? Non del Parlamento come istituzione, ma delle forze politiche che in concreto operano in Parlamento. Non c'è qualche responsabilità su questo punto? Domandiamocelo a bassa voce, per lo meno! Quante sono le leggi e le leggi che sono state varate negli stessi mesi di approvazione della legge finanziaria e del bilancio? Come forze politiche, attraverso i meccanismi parlamentari, quale contributo abbiamo dato al risanamento del bilancio, se è vero che da tutti noi sono state proposte ed approvate spese aggiuntive per oltre 7.700 miliardi, cui il Governo ha dovuto far fronte con 7.700 miliardi di entrate? E quali sono stati i ritardi o le resistenze nell'approvazione di leggi importanti ed essenziali, dalla pregiudiziale tributaria per la lotta all'evasione alla «legge Visentini-bis», e alle altre che il Presidente del Consiglio ha citato e di cui è tornato a chiedere la rapida approvazione? E che cosa dire della mancanza di controllo da parte del Parlamento sugli sprechi e le inefficienze della pubblica amministrazione? Quale conseguenza abbiamo tratto, colleghi, dalle relazioni che la Corte dei conti ci invia? Ma non abbiamo neppure i meccanismi procedurali per far fronte a questo problema!

Questo è il problema dell'accettazione di responsabilità da parte delle forze politiche, che ho dianzi citato.

È dunque il complesso del sistema di governo — Parlamento ed esecutivo — che deve essere toccato, come il Presidente del Consiglio ha ricordato nel suo discorso. Ed occorrono innanzitutto provvedimenti specifici, in particolare sui meccanismi di formazione della spesa, per riportare la finanza pubblica sotto controllo. Occorre che non soltanto il Governo, ma i partiti, nel Parlamento, si impegnino a riforme adeguate e speci-

fiche su punti precisi: sanità, pensioni, istruzione, trasferimenti. Il Presidente del Consiglio ha fatto presente che è prevista una spesa per la sanità di 23 mila miliardi e che le regioni hanno dato mandato alle unità sanitarie locali di preparare bilanci di spesa per complessivi 27 mila miliardi, dunque 4 mila miliardi in più! Sarà anche questa responsabilità del Governo, o sarà una responsabilità più generale delle forze politiche, ministro Aniasi, lei che è stato ministro della sanità per tanto tempo? E occorre che i partiti giungano a varare in Parlamento, senza esitazioni, provvedimenti e misure che avvino verso un *deficit* compatibile con la necessità di ripresa dell'economia. Occorre che le forze parlamentari si impegnino specificamente nella riforma dei nostri regolamenti antiquati, in un complesso di misure che diano una linea di severità e di rigore, non solo dichiarata dai partiti nelle loro risoluzioni di politica economica, come abbiamo letto recentemente, ma provata dai fatti, provata dai comportamenti parlamentari.

Onorevoli colleghi, il paese ci offre un quadro abbastanza contraddittorio. Un autorevole esponente sindacale notava proprio ieri che gli operai scioperano meno e meno volentieri; eppure duecentomila lavoratori saranno a Roma di qui a qualche giorno per una grande manifestazione di massa che, piaccia o non piaccia, darà il tono del conflitto sociale sprigionato da un paese che complessivamente è ansioso e incerto. L'opinione pubblica, ci pare, esprime al tempo stesso sentimenti di timore e di fiducia. Cioè, c'è paura, ma anche speranza, in questo paese; e sono entrambe il frutto evidentemente di questi anni recenti abbastanza tormentati. Allora non, genericamente, le forze politiche, ma i partiti, questi partiti, qui ed ora, nei loro incontri, nell'azione di governo, nel loro rapporto parlamentare, debbono decidersi a stabilire quale di questi due sentimenti, se la paura o la fiducia, entrambe legittime ed entrambe motivate, debba infine prevalere. E l'appello che i repubblicani rivolgono conclusivamente in questo momento difficile è

dunque l'appello ai partiti, e soprattutto ai partiti maggiori della coalizione, al massimo di razionalità, di lucidità, di capacità di lavoro e di concretezza, perché un poco di ragione e di fiducia tornino più liberamente a circolare in questo paese tendenzialmente vitale (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gianni n. 2-01892, di cui è cofirmatario.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, signori deputati, un anno fa il senatore Spadolini presentò alle Camere un nuovo Governo formato dalla democrazia cristiana, dal partito socialista italiano, dal partito repubblicano, dal partito socialdemocratico, dal partito liberale. A questi partiti chiese la fiducia, e, avendola ottenuta, a nome loro si assunse la responsabilità di governare e dunque di essere giudicato dal paese per ciò che faceva e per i risultati che ne venivano. Non è inutile ricordare questo dato assolutamente banale e elementare perché uno dei paradossi della politica italiana di oggi sta proprio nel fatto che si è venuto confondendo tra la gente, spesso anche tra noi, il concetto di maggioranza e quello di opposizione. Attraverso la pantomima delle ripetute scaramucce, che ancora si ripete, tra le forze della maggioranza, e purtroppo a volte anche i sottili distinguo dell'opposizione, gli italiani trovano sempre più difficile sapere chi devono ringraziare di ciò che di buono o di cattivo accade. Non pochi forse sono oggi coloro convinti che in questo paese Spadolini sia il capo del Governo e Craxi guidi l'opposizione, e anzi si arriva al punto che un ministro, persona seria di un partito serio, l'onorevole La Malfa, dichiara alla televisione che oggi si raccolgono i frutti amari di trent'anni di malgoverno, scordandosi che per tutti o quasi questi trent'anni al Governo c'è stato anche il suo partito e, anzi, la sua famiglia per più generazioni.

Nel momento in cui costituì il suo Go-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

verno, il senatore Spadolini assunse un impegno al quale diceva — io credo onestamente — di tenere più che ad ogni altro: l'impegno di fronteggiare l'emergenza della crisi economica e di avviare uno suo risanamento.

Non era un obiettivo facile né di breve momento, ma il senatore Spadolini riteneva possibile raggiungerlo gradualmente operando con forza su quelle che, a parere suo, erano le questioni centrali della crisi economica e cioè, da un lato costruendo con autorità e persuasione insieme un'intesa duratura tra le maggiori parti sociali (Confindustria e sindacati) e dall'altro risanando il dissesto della finanza pubblica.

Dopo un anno di vicende sussultorie in cui si sono alternate grida di allarme e compiacimento perché il peggio era passato, ma durante il quale quasi mai il tema vero della crisi economica è stato al centro del confronto politico, questa mattina il senatore Spadolini, pressato dagli eventi è venuto qui alla Camera a riferirci di una situazione dell'economia italiana che per il suo Governo costituisce una vera e propria dichiarazione di fallimento.

L'inflazione non solo non è stata stroncata, ma permane a livelli, se rapportati ad una fase recessiva, non inferiori a quelli del passato ed anzi, in termini differenziali rispetto agli altri paesi, cresciuta; l'occupazione ha nel contempo subito un taglio generalizzato che la cassa integrazione straordinaria sempre meno riesce a nascondere; la bilancia dei pagamenti è pericolosamente in rosso malgrado svalutazioni ripetute e senza che si siano avviati processi strutturali capaci di riequilibrarla, la ristrutturazione industriale non solo si è concentrata sul risparmio del lavoro, ma è prevalentemente avvenuta in settori maturi e, dunque, senza rimuovere i grandi ritardi della struttura produttiva italiana.

Tutto ciò non sarebbe di per sé ancora conclusivo perché potrebbe addebitarsi a cause ed a fattori oggettivi rispetto ai quali il Governo poteva fare poco; ma lei, senatore Spadolini, ha dovuto nel contempo riconoscere che anche rispetto agli

impegni specifici assunti per fronteggiare la crisi, l'obiettivo è stato totalmente mancato.

Sul fronte sociale si è arrivati non già all'intesa, ma a uno scontro frontale su scala mobile e contratti, Sul fronte della spesa pubblica il *deficit* ha superato del 30 per cento ed oltre quel tetto dei 50 mila miliardi che lei, senatore Spadolini, considerava la sua linea del Piave, una linea che poteva essere difesa. È possibile che un Governo sbagli, a distanza di pochi mesi, le previsioni sul bilancio dello Stato di una percentuale così impressionante?

Delle due l'una: o la linea di politica economica da lei proposta era sbagliata, gravemente insufficiente, oppure da parte sua e da parte dei partiti della sua maggioranza non si è voluto o saputo portarla avanti. Nei due casi le conseguenze da trarre sarebbero evidentemente diverse, ma il fallimento politico è comunque altrettanto evidente.

In qualsiasi sistema democratico la conseguenza da trarre da questa situazione sarebbe stata ovvia. Non dico che lei dovesse necessariamente dimettersi: poteva riunire i suoi ministri, la sua maggioranza e presentare, a nome loro, un'analisi credibile ed autocritica di ciò che era avvenuto. Si potevano indicare i fatti nuovi intervenuti, le insufficienze che si erano rilevate e su questa base si poteva definire una nuova politica economica o, se volete, strumenti più adeguati per realizzare quella che era rimasta sulla carta e chiedere poi al Parlamento che si pronunziasse. Invece, non si è voluto o non si è potuta seguire questa strada, perché la sua maggioranza è incerta e divisa e deve ancora affrontare quella «verifica», quel chiarimento che da mesi ogni giorno si minaccia, si promette, ma non si fa.

Ci troviamo così a discutere prima che il Governo abbia definito una proposta, anzi, in un clima di aperte divisioni al suo interno — divisioni che anche oggi sono affiorate — e dunque senza poter nulla decidere né votare, come se su un tema di questa dimensione ed urgenza la Camera potesse decentemente limitarsi a discussioni generiche e senza conclusioni impe-

gnative. È questo, del resto, un costume che si va generalizzando in questa Camera: forse anche per le indecisioni della stessa opposizione, non si riesce più ad avere un confronto chiaro di posizioni e di proposte.

A tale metodo, io credo, avremmo dovuto tutti opporci, rifiutandoci di discutere su una base così ambigua e in una forma tanto inconcludente. Poichè però le cose premono e la gente (penso a quelle centinaia di migliaia di lavoratori che verranno a Roma dopodomani) ha il diritto di sapere con totale chiarezza cosa ogni forza politica pensa della situazione economica e quali scelte propone, dirò la nostra, in modo volutamente schematico, su quelli che a me paiono i tre problemi centrali e discriminanti.

Il primo è quello della scala mobile, che noi crediamo debba essere pienamente garantita: non solo oggi per toccarla domani, ma oggi e domani. Non è questa infatti la causa della crisi, ma semmai lo diventa solo e quando si evita di affrontare le cause vere e profonde di quella crisi. La difesa di questo strumento costituisce dunque, a nostro parere, il presupposto sociale e anche il vincolo economico necessari per una vera svolta di risanamento dell'economia italiana.

Il secondo è quello del *deficit* pubblico, che noi pensiamo debba essere subito, e con strumenti draconiani, risanato dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Proprio perciò occorre che si imponga una scelta molto netta di chi deve pagare. Noi crediamo che debbano e possano pagare anzitutto gli strati medio-alti, del privilegio, del consumo opulento, del parasitismo, che in Italia sono vasti e che si sono in questi anni per molte strade ulteriormente diffusi. Perciò proponiamo un'imposta straordinaria e generalizzata sul patrimonio, non come uno dei punti, ma come il punto-chiave, come misura-*shock* di una nuova austerità.

Il terzo problema è quello degli investimenti, senza i quali ogni austerità sarebbe inutile alibi e fuga, e al quale in Italia e altrove, oggi e per lungo periodo, non sono in grado di dare soluzioni i mecca-

nismi presenti sul mercato e le decisioni delle imprese. Questa politica nuova di sviluppo e di investimenti esige un nuovo intervento pubblico, diretto e concentrato non su compiti assistenziali e di supporto, ma nei settori trainanti di una nuova strategia di sviluppo.

Su questi punti avremo certo occasione di discutere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi e quando il suo Governo ci dirà chiaramente cosa intende fare. Ora vorrei fare solo pochissime considerazioni, in particolare sui primi due di questi punti, che sono più immediati e impongono scelte scottanti.

Parto dalla constatazione — e non ho il tempo di argomentarla: è l'unico punto che credo ci veda concordi — che la crisi dell'economia non solo italiana, ma occidentale, è sempre più grave, è drammaticamente grave. Aggiungo che purtroppo non ci sono risposte facili a questa crisi. È giusta la polemica — ed è importante che l'abbia fatta l'onorevole Labriola — contro il monetarismo, ma è altrettanto vero che in tutti i paesi dell'Occidente al monetarismo in sostanza si finisce per approdare proprio perché è la ricetta più semplice e facile di questi 40 anni. Quella della cosiddetta spesa keynesiana di sostegno della congiuntura non funziona più; e chi anche con serietà e coraggio ci ha provato, come Mitterrand, ha dovuto constatare che le scelte sono molto più difficili e dilemmatiche.

Per affrontare questo tipo di crisi, la nostra posizione è chiara su due punti. Anzitutto, la questione — che io considero centrale — della scala mobile, sulla quale l'onorevole Spadolini ha usato nel suo discorso toni civili e moderati ma ha evitato di fare una scelta.

Non credo, anche se non sarò certo io a fare il difensore della Confindustria, sia leale dare a Merloni tutta la colpa per la scelta che ha fatto, perché Merloni ha tirato il grilletto di un'arma che molti altri avevano caricato, dopo un anno in cui giornali, economisti, professori, ministri, a volte sindacalisti, avevano riconosciuto che il meccanismo di indicizzazione era forse la più importante delle

cause della spinta inflazionistica; dopo che il governatore della Banca d'Italia non solo aveva posto come centrale il tema dell'indicizzazione ma aveva detto «se non lo fate voi, io farò la parte mia», non ci si può tanto stupire che Merloni abbia scelto di fare la parte sua.

Faccio questo discorso non solo per tornare sulle responsabilità del recente passato, ma anche perché questo stesso orientamento di forze politiche e culturali sta già riaffiorando e condizionerà l'intera vicenda. In sostanza, sono molti (nella maggioranza, fuori di essa ed anche nel sindacato) che dicono: sì, è vero, è sbagliato porre oggi la questione della scala mobile; discutiamo adesso dei contratti, poi però bisognerà cambiare la scala mobile. A mio parere, questa è una posizione abbastanza insensata e confusa. Una delle due: o la scala mobile, la sua sostanza, deve essere cambiata, e allora è ragionevole che si discuta dei contratti come della scala mobile; oppure non si è — come non sono io — d'accordo a che si discuta della scala mobile perché si pensa che la scala mobile non debba essere cambiata né oggi né dopo i contratti.

Badate bene, io non sono di solito (credo me lo possiate riconoscere) propenso alle semplificazioni demagogiche. Quando dico «la scala mobile non si tocca», non intendo dire che l'accordo del 1975 è perfetto o negare che in presenza di un'imprevista inflazione galoppante esso abbia dato luogo anche a dei meccanismi perversi (eccessivo appiattimento salariale, riduzione dei margini contrattuali); ma penso che la scala mobile non si tocca nel suo punto nodale ed è su questo punto che oggi si è aperto un conflitto e sul quale bisogna quindi pronunciarsi.

Il punto fondamentale della scala mobile è questo: la grande massa dei lavoratori dipendenti e in primo luogo dei lavoratori manuali (cioè l'operaio comune, non quello del fantomatico salario minimo, che nell'industria — sia quella emersa sia quella sommersa — non esiste, ma quello delle 6-700 mila lire) deve essere pienamente garantita da un meccanismo automatico o deve recuperare

attraverso la logica negoziale? Questo è il punto che la Confindustria ha posto come centrale e che condiziona anche quello dell'appiattimento, perché, se non si riesce a sfondare su questo punto, ogni cosiddetta valorizzazione della professionalità o differenziazione del punto di contingenza comporterebbe paradossalmente un aumento del costo del lavoro.

Bene, io penso che su questo punto debba essere fatta — sia a livello sindacale che a livello parlamentare e governativo — una scelta chiara, nel senso che questo meccanismo va salvato, perché costituisce il punto più avanzato e la premessa necessaria di una nuova politica economica.

Perché? Innanzitutto, dal punto di vista della grande massa operaia e del potere del movimento sindacale. Ma — dirò subito dopo — non solo da questo.

Il livello del salario.

Noi ci troviamo forse per la prima volta nella storia in modo così aperto di fronte ad una crisi che sempre più intreccia — e non alterna — inflazione e recessione; e se in una situazione di questo genere un meccanismo automatico non garantisce almeno i salari della massa operaia, la conseguenza è un taglio del salario reale che non a caso è avvenuto, in modo anche brutale, in molti paesi che vivono una crisi anche meno grave della nostra. Ma c'è di più: se si colpisce questo meccanismo automatico, avremo due conseguenze fatali, molto importanti. Innanzitutto, una parte di lavoratori che operano nei settori che tirano (e ci sono, data la caratteristica molto articolata della crisi), rincorrerà ed a volte supererà il tasso d'inflazione, mentre altri lavoratori si troveranno progressivamente colpiti ed emarginati: di qui, una disgregazione del fronte contrattuale sindacale. Di più: se la forza del sindacato (come già avviene in altri paesi) verrà assorbita in questa rincorsa prevalentemente salariale, tutta la grande intuizione del sindacato italiano, l'intervento sull'organizzazione del lavoro e soprattutto sugli investimenti e sulla politica economica, diventerebbe una pura sigla, una pura parola.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

LUCIO MAGRI. È per questo che, dal punto di vista non degli interessi immediati e corporativi, ma dai punti di vista di fondo del movimento dei lavoratori, la scala mobile non può essere intaccata.

Ma v'è anche un più generale punto di vista nazionale. Sostengo — e sarei pronto a dimostrarlo — che non è vero che negli ultimi anni il meccanismo di scala mobile è stato il responsabile — tanto meno quello fondamentale — del processo inflazionistico, e ciò è dimostrato dall'esperienza. I «padroni» (permettete di chiamarli così) quest'anno hanno avuto molto di quello che chiedevano; in altri paesi questo è stato assolutamente evidente perché c'è stato un taglio brutale ed esplicito del salario diretto, ma anche in Italia ciò è avvenuto. Poche settimane fa, lei, senatore Spadolini, od il suo compagno, amico Olcese, quando si trattava di discutere del referendum sulle liquidazioni, ha detto che, se questo fosse passato, l'insopportabile costo sarebbe stato di 25 mila miliardi. I promotori del referendum (che non eravamo noi, anche se lei ogni tanto si confonde, ma per colpa nostra) dicevano: oh, sono esagerati, 25 mila miliardi! Ma io voglio invece prenderla sul serio: se è vero che, sia pur in termini di salario differito, quell'accordo sulle liquidazioni ha comportato 25 mila miliardi di risparmio per le imprese, vuol dire che in questi cinque anni, dal 1977, in termini di salario globale diretto e differito, c'è stato questo spostamento e ve ne è stato uno analogo in termini di drenaggio fiscale, quindi gravante sui lavoratori dipendenti, che poi in gran parte andava a finanziare i 28 mila miliardi di trasferimenti a diretto sostegno delle imprese che figuravano nel bilancio dello Stato: un trasferimento, quindi, dal salario al profitto, in questi anni c'è stato. La relazione della Banca d'Italia — di cui lei si fa forte — non tace questo, ma dice che dal 1978 al 1981 si è avuto un incremento del profitto che non si registrava da quindici anni.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è vero che mi faccio forte, tant'è vero che la cito!

LUCIO MAGRI. Di più: vi si dice che nel 1982, per la prima volta nella storia del dopoguerra, c'è stata una stabilità, se non una flessione, del costo orario del lavoro, anche in fase apertamente recessiva, cosa che in passato non si era mai determinata; ma non è solo in termini di massa, tra salario e profitti, che c'è stato questo spostamento, ma anche in termini di assenteismo, di straordinari, di controllo sull'organizzazione del lavoro, di livelli d'occupazione. Questo dunque è avvenuto in Italia ed in tutti gli altri paesi.

Si può dire quel che si vuole, ma non si può sfuggire a questo problema: malgrado le politiche reaganiane, i trasferimenti a vantaggio dei profitti, il recupero dell'assenteismo e la diminuzione a volte selvaggia dell'occupazione, perché questo sistema non si riprende e l'inflazione rimane ovunque latente a livelli pericolosissimi, mentre recessione e stagnazione perdurano?

Ecco il ragionamento in base al quale dico che non è la scala mobile o il costo del lavoro la causa della crisi; dobbiamo invece affrontare le reali cause della crisi stessa. È vero, per esempio, che c'è l'appiattimento e che vi sono degli effetti perversi. L'interrogativo è questo: dobbiamo recuperare tali effetti perversi riducendo l'occupazione ed affrontando l'inflazione, o dobbiamo recuperare questi effetti perversi smantellando la scala mobile?

Se dobbiamo parlare delle altre profonde cause della crisi, veniamo alla più evidente di esse, che richiede una politica nuova e coraggiosa a cui la sinistra non può sottrarsi, e cioè la questione del deficit pubblico.

Io non sono affatto di quei «sinistri» che pensano che basti stampare moneta e che credono alle politiche espansive.

Questo nostro deficit, che rappresenta il 14 per cento del reddito nazionale, si compone prevalentemente di spesa corrente ed è totalmente incompatibile non solo con una politica di stabilizzazione,

ma anche con una politica di sviluppo, la quale nel breve periodo comporta maggiori investimenti.

Questo dunque è un problema che va affrontato anzitutto dalla sinistra in modo inflessibile e con strumenti draconiani. Chiediamoci però quali sono le profonde cause di questo *deficit*. Io credo che si possano sommariamente così individuare: primo, un sistema politico — è giusto e corretto parlare di sistema politico — che si è costruito recuperando consensi sulla base dell'allargamento della spesa pubblica; questo riguarda soprattutto i partiti di governo, cioè quei partiti che a parole chiedono una politica di severità e di rigore. Secondo, questo *deficit* è legato al fatto non che c'è un'eccessiva — su questo punto, onorevole Presidente Spadolini, non mi ha convinto molto — spesa per consumi sociali, anche solo in rapporto al reddito, bensì al fatto che questa spesa per consumi sociali è in larga misura legata ad ingiustizie, sprechi, parassitismi. Terza causa di questo *deficit* che sempre si tace, è che in gran parte finiscono con il ricadere sul *deficit* pubblico le insufficienze e le distorsioni dello sviluppo complesso del sistema produttivo. L'assistenzialismo è una risposta sia pure insufficiente al blocco dell'occupazione, all'esistenza di settori marginali, al decadimento delle regioni meridionali.

Se così stanno le cose mi sembra che la prima constatazione da fare sia quella che per affrontare il *deficit* non bastano più i pannicelli caldi. Se noi accettassimo ancora una volta la strada dell'aumento delle tasse, non avremo, a mio parere, risolto quasi nulla, come non si è risolto nulla nel passato. Bisogna innanzitutto decidere chi deve pagare e poi stabilire come si devono spendere i soldi per eliminare gradualmente le cause che hanno prodotto il *deficit*. La difficoltà in cosa consiste? Che per ridurre, per esempio, la spesa pubblica, senza un taglio selvaggio ed indiscriminato delle prestazioni sociali, bisogna avere la volontà politica, ma anche il tempo, per produrre riforme strutturali ed organizzative di grandi ap-

parati dello Stato e della spesa. Solo con il tempo si può recuperare il così detto scandaloso fenomeno dell'evasione fiscale. Il punto è chi deve pagare in termini immediati per mettere in moto un processo di risanamento dello Stato per un rilancio dello sviluppo. Credo che la risposta sia molto semplice, anche se brutale: debbono pagare non solo i grandi patrimoni, ma anche i vasti, numerosi ed opulenti strati medio-superiori che esistono nella società italiana ed a volte sono i soggetti di una scandalosa disuguaglianza. È vero che in questi ultimi anni c'è stato un appiattimento nelle retribuzioni da lavoro dipendente, ma ciò nonostante l'Italia non è diventato un paese più uguale. Basta andare in giro per le strade delle grandi città italiane per constatarlo. In Svizzera o in Svezia l'immagine di egualitarismo è molto superiore a quella che c'è a Roma, a Milano o in altre città di provincia. Vediamo quali sono le ragioni di questo apparente paradosso: perché vi è questa differenziazione di redditi, di consumo e di lusso, mentre c'è l'appiattimento dei redditi da lavoro? È un fenomeno anche in termini di analisi economica: la risposta sta nel fatto che negli ultimi 10 o 15 anni, per una serie di fattori, e cioè per un verso la protratta evasione fiscale e per l'altro i guadagni speculativi sull'inflazione, ha ripreso spazio nel nostro sistema economico quella categoria che era desueta, cioè quella del patrimonio. L'imposta patrimoniale era una vecchia bandiera della cultura socialista, che era diventata logora perché nella struttura economica, con il declino della vecchia rendita, il patrimonio diventava un elemento meno fondamentale. Ma, nello sviluppo attuale del capitalismo occidentale e soprattutto della sua crisi inflazionistica, il patrimonio è diventato — sia esso piccolo, medio o grande — forse il fattore fondamentale delle disuguaglianze.

Ciò che noi da tempo proponiamo (e che qualcuno oggi riprende) in termini non demagogici è l'idea di un'imposta patrimoniale generalizzata per un certo numero di anni, che fornisca una quan-

tità sufficiente di risorse per avviare un processo di risanamento. Può essere per certi strati anche impopolare; è una dura battaglia, ma ha un senso ed una giustificazione. Ecco la linea su cui chiediamo che si affronti il problema del *deficit*, aggiungendo che tutto ciò ha un senso se non cadiamo — come lei, a mio parere, anche oggi è caduto, senatore Spadolini — nuovamente nella logica che è stata anche dei Governi di unità nazionale, cioè in quella di separare il problema dell'intervento a breve (che, come ho detto, è necessario) dal problema dello sviluppo, cioè del risanamento delle strutture fondamentali della spesa pubblica da una parte e del rilancio dei processi di investimento dall'altra, che non sono più in grado di garantire in Occidente, attraverso i meccanismi del mercato e le decisioni delle imprese, né l'occupazione né una certa qualità dello sviluppo. È un problema molto difficile, concettualmente e politicamente. Tutti vediamo il fallimento delle economie pianificate. Questo è il punto da affrontare. Siamo di fronte ad un sistema che non è più in grado di realizzare i suoi obiettivi. Questa moda neoliberalista è accompagnata alla pratica assistenzialistica; la signora Thatcher, che ci ha provato, recupera il consenso con la guerra. E questo non è compatibile con il quadro democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

LUCIO MAGRI. Ha ragione; mi autocritico, come non ha fatto il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'autocritica è una cosa molto comoda: lo sappiamo per esperienza, onorevole Magri.

LUCIO MAGRI. Vorrei che anche il Presidente del Consiglio si giovasse di questa comodità, ed anche i partiti della sua maggioranza, che sono sempre bravi — come diceva il compagno Cacciapuoti di Amendola — «a fare l'autocritica del partito alleato».

Questo tipo di svolta che noi chiediamo (scala mobile, contratti, politica del bilancio e questione del rapporto con la politica degli investimenti), a mio parere, non è compatibile con il quadro, l'alleanza politica e la composizione, sociale ed organizzativa, dei partiti dell'attuale maggioranza. A mio parere, essa è indissolubilmente legata al tema di un'alternativa sociale e politica. È difficile questa alternativa? Questo non è neppure l'argomento da affrontare ora ed io devo dire — se volete, per porre una domanda al compagno Napolitano, che interverrà tra breve — che mi riesce sempre meno facile capire, anche a proposito della principale forza di opposizione, che certamente condivide tante di queste considerazioni sulla politica economica, che cosa voglia dire l'alternativa, che invece di diventarmi più chiara mi diventa sempre più oscura (*Richiami del Presidente*). Dopo aver detto che l'alternativa democratica era l'unità nazionale, si è passati a dire che l'alternativa democratica era un Governo diverso ed io avevo capito che si trattava di un Governo con un diverso Presidente del Consiglio e con un diverso programma; e non riuscivo, già a questo punto, a capire quale esso potesse essere, considerati gli orientamenti attuali delle forze di maggioranza. Adesso la cosa è diventata per me ancora più oscura, perché secondo l'ultima formulazione i comunisti devono partecipare al Governo, ma questo Governo non può essere né di unità nazionale (cioè con la DC), né di alternativa (cioè senza la DC). E allora mi riesce difficile capire l'oggetto misterioso di un Governo che abbia dentro i comunisti, ma che non sia né di alternativa democratica, né di unità nazionale. Credo che i temi finalmente emergenti della crisi economica possano e debbano porre a tutti, al Governo ed all'opposizione, la necessità di essere più chiari nei loro intendimenti, nei loro propositi; e sottolineo particolarmente al Governo, perché è paradossale, come ho già detto, che il Governo venga qui...

PRESIDENTE. A questo punto, onore-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

vole Magri, se non conclude il suo intervento sono costretta a toglierle la parola.

LUCIO MAGRI... alla vigilia di una verifica che non si sa su cosa avverrà.

PRESIDENTE. Onorevole Magri, lei ha parlato esattamente sette minuti in più del tempo concesso, e questo non è un segno di rispetto per gli altri gruppi!

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

ROSSI DI MONTELERA: «Disciplina del Corpo degli agenti di custodia» (3401) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

PERRONE ed altri: «Istituzione della Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Catania» (3320) (con parere della I, della V, della VI, della IX e della XII Commissione);

XII Commissione (Industria):

CARAVITA: «Norme per l'attività di estetista e modificazioni alla disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini» (3299) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della XIII e della XIV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

FUSARO ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale, in tema di tutela della

salute mentale dei cittadini» (3400) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01896.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la politica economica governativa, per il dibattito sui problemi dell'economia italiana, per le scelte dei partiti della maggioranza, è forse venuto il momento della verità. È scoppiato nel paese un acuto scontro sociale: la Confindustria, con la disdetta della scala mobile ed il rifiuto di aprire il negoziato per i contratti, ha compiuto un gesto di rottura, ha lanciato una sfida di fronte alla quale non è possibile rifugiarsi in posizioni equivocate.

In Europa, e nei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti, con il vertice di Versailles e con le brusche decisioni relative al franco ed ai tassi di cambio fra le monete europee, sono insorte nuove tensioni e nuovi motivi di preoccupazione.

La relazione sullo stato della finanza pubblica, che la scorsa settimana ci è stata finalmente presentata dal ministro del tesoro, ha lasciato trapelare dati e problemi di estrema gravità.

Per le forze di Governo, che hanno da tempo annunciato una non meglio precisata «verifica», è diventato più difficile sottrarsi a scelte impegnative dal punto di vista sociale e politico. È forse venuto il momento della verità, dopo che per mesi non è stata detta tutta la verità al Parlamento, la si è occultata, si è cercato, da parte della maggioranza, di sfuggire ai nodi che essa proponeva.

Fra questi nodi vi è anche quello delle inaudite degenerazioni che attraversano la vita economica, finanziaria e politica italiana, che sono culminate nella morte tenebrosa di Roberto Calvi.

Noi comunisti da tempo denunziamo la

politica economica governativa, non solo per la confusione che l'ha caratterizzata, ma per gli indirizzi sbagliati e pericolosi che in essa sono prevalsi. Da tempo denunziamo come non credibile e non accettabile l'impostazione data al problema del disavanzo pubblico. Ribadiremo questa mattina, ancora una volta, da quale punto di vista scaturisce il nostro giudizio negativo, la nostra decisa opposizione, e richiameremo le nostre proposte per addivenire ad una modifica dell'attuale situazione.

È necessario battere una strada sostanzialmente diversa da quella battuta finora e ancora poco fa difesa dal Presidente del Consiglio. Un'alternativa esiste, ci si può battere per essa, dovrebbero battersi per essa in primo luogo tutte le forze di sinistra. Siamo convinti di interpretare le esigenze del movimento dei lavoratori e della parte più consapevole ed avanzata della società italiana. Siamo convinti di interpretare gli interessi generali del paese, del suo sviluppo, del suo avvenire. Infatti, onorevoli colleghi, quello che si sta mettendo in gioco è la posizione dell'Italia nell'economia mondiale, la prospettiva di un reale progresso della società italiana. Il rischio di andare indietro, il rischio del declino si è fatto concreto, visibile. Ma, a questo proposito, non si può porre, come ha fatto il documento diramato ieri dalla direzione della democrazia cristiana, il solo problema della riduzione della differenza tra il livello di inflazione del nostro paese e quello degli altri paesi. Si deve, insieme, porre drammaticamente il problema dell'aumento della disoccupazione, dell'aumento del numero dei giovani in cerca di prima occupazione, dell'aumento clamoroso del numero dei lavoratori in cassa integrazione, della riduzione secca dell'occupazione industriale nel 1981, il problema delle restrizioni che si sono poste all'attività produttiva, delle incombenti tendenze alla recessione ed alla stagnazione. Si deve guardare al ritardo allarmante che stiamo accumulando nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, della riconversione dell'apparato

produttivo, delle grandi e più moderne infrastrutture, dello sviluppo, in sostanza, di investimenti finalizzati: se non si affrontano queste questioni, non si rimuovono le cause strutturali dell'inflazione, e non si fa neppure un'efficace politica antinflazionistica al di là dei limitati risultati che, soprattutto per un concorso di circostanze esterne, è stato possibile conseguire nel corso degli ultimi mesi. Contestiamo che si possano indicare come soli obiettivi da perseguire (e così ha fatto, invece, il documento della direzione democristiana) quelli della riduzione del tasso di inflazione, del miglioramento del tasso di cambio, della diminuzione del costo del denaro, sperando che a ciò conseguia, come è scritto in quel documento, un'accresciuta propensione ad investire e la possibilità di mantenere e di sviluppare i livelli di occupazione. Questa è un'impostazione di stampo neoliberalistico, vecchia, mistificatoria, inaccettabile.

Scompare il ruolo degli investimenti pubblici, scompare la programmazione. Si mette da parte ogni impegno a promuovere un rilancio dell'economia ed a governarlo verso obiettivi di rinnovamento dell'apparato produttivo, di sviluppo del Mezzogiorno, di crescita dell'occupazione.

Ecco dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto di vista dal quale noi ci contrapponiamo alla politica economica ed alla linea che viene proposta dalla democrazia cristiana. Respingiamo l'affermazione secondo cui un ruolo determinante nello squilibrio attuale andrebbe attribuito al costo del lavoro, in particolare nel momento in cui si è di fronte, come ha rilevato il Presidente del Consiglio, ad un certo rallentamento della dinamica salariale e, comunque, alla tendenza al contenimento di questa dinamica entro il limite concordato. Facendo quell'affermazione, la direzione democristiana ha ancora una volta (vecchie polemiche, vecchie contestazioni da parte nostra nei confronti di queste vecchie tesi!) messo in ombra altre questioni e responsabilità; ha oscurato il peso di altri costi, che incidono ancora più pesantemente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

sulle imprese e sull'economica italiana. Ed è grave, molto grave che la democrazia cristiana si sia in questo momento impegnata con il suo documento ad indicare la via per definire una serie di interventi, anche senza il consenso dei sindacati, in ordine al funzionamento della scala mobile.

Che cosa significa, onorevole De Mita (mi si consenta di ricorrere a questa finzione e di rivolgermi ad un inesistente onorevole De Mita...)

PINO ROMUALDI. Esiste!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. C'è Briccola che lo rappresenta!

GIORGIO NAPOLITANO. Mi si consenta anche qui di dire che, da parte del Presidente del Consiglio, si è voluto esprimere omaggio al ruolo del Parlamento; ma non mi pare che questo ruolo sia sentito da molti. Non è sentito, ad esempio, dai segretari dei due principali partiti della maggioranza, che potrebbero imparare, almeno nelle grandi occasioni, a frequentare l'Assemblea di Montecitorio (*Applausi all'estrema sinistra*) e non a pensare soltanto al rifugio di villa Madama.

Che cosa significa, onorevole De Mita, raffreddare simultaneamente tutti i meccanismi di indicizzazione? Che cosa significa questa generica indicazione, insieme ad altre espressamente riferite alla scala mobile, se non dare in questo momento man forte al gruppo dirigente oltranzista della Confindustria?

Lei, d'altronde — insisto nella finzione oratoria —, non ha voluto, nell'intervista a *Il Sole-24 ore*, neppure criticare il gesto di rottura della disdetta della scala mobile, neppure far sue le espressioni oggi ribadite, a nome del Governo, dal Presidente del Consiglio, le sia pur tenui espressioni di rammarico. Ha preferito parlare di responsabilità di tutti, di arroccamento su pregiudiziali da diverse parti. Ecco, quando è venuto un momento della verità nella lotta sociale, la democrazia cristiana ha scelto di schierarsi sul fronte

peggiore, di spingere il Governo nella direzione sollecitata dalla Confindustria. Che triste esordio per il suo nuovo segretario!

Se ci si muovesse in quella direzione — e di ciò è sembrato consapevole il Presidente del Consiglio — si finirebbe in un vicolo cieco, con conseguenze del tutto negative per l'economia nazionale e per il paese. Lo dirà — crediamo — anche lo sciopero, la manifestazione indetta per il prossimo venerdì.

Noi comunisti ribadiamo ed ammoniamo che altra è la strada da seguire: rinunciare all'attacco alla scala mobile, abbandonando le pregiudiziali, iniziare il negoziato per la definizione dei contratti. Solo così si creeranno le condizioni per una successiva, costruttiva discussione sui problemi, visti nella loro reale incidenza, della struttura del salario e del costo del lavoro, fermo restando che la difesa automatica, integrale, del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi più bassi non può essere messa in forse.

Per far recedere la Confindustria dalle sue posizioni oltranziste, senatore Spadolini, il Governo può, a nostro avviso, usare argomenti più persuasivi. Esso non deve dare per scontata la proroga indiscriminata della fiscalizzazione degli oneri sociali; esso deve riservarsi un riesame della materia e, intanto, noi chiediamo che non si proceda, in nessuno caso, emanando un decreto, ma che si investa comunque del problema il Parlamento, presentando un disegno di legge, che condiziona la volontà del Parlamento certo meno del decreto.

Per una proficua discussione con i sindacati, con il movimento dei lavoratori, è però indispensabile anche definire una linea netta e credibile per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, per la riconversione e la ristrutturazione industriale, per la riforma del mercato del lavoro.

Di qui le nostre proposte: quelle ampiamente ed organicamente formulate per un programma di politica economica del PCI, cui si è poc'anzi riferito l'onorevole Battaglia, programma di cui abbiamo nei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

giorni scorsi presentato la seconda ste-sura; di qui anche le proposte più succin-tamente riportate nell'interpellanza di cui sono firmatario. Vorrei sottolineare che, in tale interpellanza, noi partiamo da quel che dovrebbe e potrebbe essere fatto su-bito: attuazione di leggi di investimento già approvate, erogazione di fondi già stanziati, avvio di programmi già definiti come quello energetico, mantenimento di impegni già assunti, come quelli per i finanziamenti alle partecipazioni statali. Insieme, sollecitiamo scelte come quella di un ben più consistente fondo per gli investimenti, legando ad esso anche la soluzione del problema dei finanziamenti ed interventi aggiuntivi per il Mezzo-giorno e del superamento della Cassa per il Mezzogiorno, problema che si trascina in modo inverecondo da un anno e mezzo, nel passaggio da un ministro all'altro e da un progetto all'altro.

Voglio aggiungere, rivolgendomi in modo particolare ai compagni socialisti, ipoteticamente presenti, che occorre avviare senza indugio, magari cominciando con provvedimenti di sperimentazione in alcune aree, la Campania, Napoli in primo luogo, quei nuovi strumenti di im-piego della forza lavoro — si dia loro il nome di servizio nazionale o di agenzia — di cui da tempo parliamo, in termini che si sono fatti via via più simili. Perché non facciamo di questo impegno un terreno di iniziativa convergente delle forze di sini-stra, qui in Parlamento, fino ad acquisire una maggioranza di consensi ed a giun-gere, in questa legislatura, ad una conclu-sione positiva, che avrebbe grande signifi-cato e rilievo? Se si compie, onorevoli colleghi, una scelta netta e credibile per il rilancio degli investimenti e dell'occupazio-ne, si può allora contare su un maggior consenso tra i lavoratori e le masse popo-lari, per una politica di rigore nella finanza pubblica e nella ripartizione delle risorse. Non da oggi siamo convinti della necessità di una tale politica. Essa è divenuta ancor più indispensabile, certo, in un contesto europeo e mondiale che non consente uno sviluppo più intenso se non si provvede a rafforzare la nostra capa-

cità di equilibrio dal lato dell'andamento del processo inflazionistico, del tasso di cambio e della bilancia dei pagamenti. Ma chi ha operato in senso contrario ad una politica di rigore negli ultimi anni? E a quali condizioni essa può essere portata avanti? La prima condizione, onorevole Presidente del Consiglio, è che si dica la verità. Nella relazione appena presenta-taci dal ministro Andreatta sulla stima del fabbisogno di cassa si comincia forse a dire la verità per il periodo precedente; non la si dice per intero su quel che è accaduto nei mesi scorsi e su quel che ci aspetta. Emergono contraddizioni clamoro-se e persistenti reticenze. Si mette sotto accusa il periodo 1979-1980 (o 1979-1981), sostenendosi che in tale periodo si lasciò crescere la domanda interna in misura abnorme (oltre il 13 per cento, rispetto al 4 per cento degli altri paesi OCSE). Si parla, con evidente spirito di deplora-zione, di numerosi e sostanziosi provvedi-menti di aumento delle spese e riduzione delle entrate, nel 1979, e di una straordi-naria stagione (quale gentile eufemismo!) di aumento delle spese e di riduzione delle entrate, di cui il sistema della fi-nanza pubblica appare ancora oggi ben lontano dal riassorbire gli effetti. Ma, detto con parole più franche, ciò significa che in quegli anni si è governato in modo dissennato. Ora, che lo si possa dire per coprire responsabilità specifiche dell'at-tuale Governo, ci interessa relativamente: delle responsabilità per ciò che si è fatto o non si è fatto nell'ultimo anno parlerò più avanti. Debbo ora ricordare che tra il 1979 ed il 1981 hanno governato le stesse forze (anche se non tutte, in una prima fase, rappresentate nell'esecutivo) che go-vernano ora. Poco importa che il ministro del tesoro non fosse il senatore Andreatta. Quel che importa è rilevare l'abbaglio che si prese ed il calcolo politico che si perse-guì. Si credette o si mostrò di credere (ed il termine «abbaglio» appare dunque molto debole), da parte dei partiti della maggioranza, che si fossero superate le più gravi difficoltà dell'economia nazio-nale, che si fosse esagerata la portata della crisi e delle questioni di struttura da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

affrontare, con l'esigenza quindi di definire una politica di rigore, e che si fosse esagerato in tutto ciò da parte di quei pessimisti di sempre e di quei tristi predicatori di austerità che erano o sono i comunisti. Il calcolo fu quello di mostrare che si poteva fare a meno di un rapporto di collaborazione con il partito comunista, che si poteva tenere relegato all'opposizione il partito comunista ed affidare la ricerca di un consenso crescente ad una politica che fosse l'esatto opposto di una politica di rigore: una politica, cioè di spregiudicate erogazioni e facilitazioni, di stampo più o meno demagogico ed elettoralistico, secondo ottiche meschine, miserabili, di partito. Questo calcolo si è prolungato fino a tempi recenti. È solo da poco che alcuni settori della maggioranza sono tornati a parlare, ad esempio, delle necessità di una politica rigorosa (selettiva, diciamo noi, ma rigorosa) nel campo fiscale, dopo che anche tra i responsabili economici del partito socialista si era fatta strada l'idea che bisognasse invece ridurre la pressione fiscale, allo scopo di consentire un rilancio degli investimenti e dell'occupazione, secondo ricette che sembravano prese di peso dalla politica dell'amministrazione statunitense, dalla pseudoteoria *supply-side economics*. Questo è il calcolo politico che è fallito, onorevoli colleghi, procurando danni gravi al paese, all'economia nazionale e, in definitiva, anche all'azione ed alla lotta del movimento operaio.

Un discorso specifico va però, a questo punto, fatto sulla politica economica dell'attuale Governo e, in particolare, sulla politica di bilancio, che fu imperniata su quel mitico o simbolico obiettivo dei 50 mila miliardi di disavanzo di cassa del settore pubblico allargato come tetto non superabile.

Ora, senatore Spadolini, lei non può sbrigarcela così rapidamente come ha fatto questa mattina e pensare di eludere tutti gli interrogativi che si sono posti in questo Parlamento nel corso di diversi mesi, facendo ricorso alla categoria dell'imprevedibilità. Molte cose si sapevano, si potevano prevedere, erano state previste — lo ha

affermato di recente in un'intervista anche un autorevole esponente del suo partito —, molte cose sin dall'inizio non apparivano credibili e non furono, ad esempio, da noi giudicate credibili.

Era prevedibile, in larga misura, l'aumento del costo del debito pubblico, che adesso si presenta come un fattore imprevedibile di accrescimento del *deficit* e di lievitazione della spesa corrente; non era credibile la previsione di un avanzo — da noi fu detto —, nella gestione di tesoreria, di 1.100 miliardi, e adesso ci si viene a dire che si è di fronte ad un disavanzo di 10 mila miliardi. Non era credibile — lo ripeto — il tetto dei 50 mila miliardi, almeno a partire dal momento (che cadde in febbraio) in cui risultò che nel 1981 il disavanzo era stato di 54 mila miliardi.

Si constata oggi una crescita spettacolosa dei residui passivi da 49 mila a 70 mila miliardi, ma dall'esame della composizione di questi residui passivi risulta smentita la tesi, pure contenuta nella contraddittoria, confusa relazione del ministro Andreatta, secondo cui si sarebbe operato o si starebbe operando un certo riequilibrio nel rapporto tra spesa corrente e spesa per impieghi produttivi. Non vale vantare, come si fa in quella relazione, la maggior quota per impieghi produttivi, per spese di investimento nelle previsioni di competenza, quando poi attraverso manovre largamente discrezionali si cerca di non far procedere le spese di investimento al di là di tutte le difficoltà e vischiosità che già presenta, per suo conto, l'attuazione di quei programmi pubblici di investimento.

Per governare la finanza pubblica occorrono — dice ora il Presidente del Consiglio — altre modifiche dell'assetto dell'esecutivo, oltre quelle prospettate nel recente disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio — cose di cui si parla da molto tempo —, modifiche della legge n. 468 del 1978 sulla contabilità dello Stato e modifiche delle procedure di formazione e discussione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, e noi da tempo siamo disponibili ad un confronto su queste modifiche.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

Ma intanto perché non si è attuata quella legge in ordine ad aspetti essenziali, come quello della presentazione di un bilancio pluriennale, sulla cui importanza accademicamente ritorna il ministro Andreatta nella sua relazione?

E infine, non si può discutere su questi problemi — che sono problemi di verità, che sono problemi di democrazia — senza decidersi ad attribuire al Parlamento adeguati poteri e mezzi di controllo sulla gestione del bilancio. Gestione del bilancio, gestione di tesoreria, la cui discrezionalità è tale che sfugge addirittura, pare, al controllo degli stessi membri del Governo, degli stessi altri ministri economici, essendo concentrata nelle mani del ministro del tesoro.

Si è parlato a lungo, insistentemente, nell'esposizione del Presidente del Consiglio, dell'incontrollabilità di alcune rilevanti componenti della spesa corrente, e si è detto di voler cominciare a rimuovere meccanismi generatori di tensioni. Ma, senatore Spadolini, perché non si è cominciato? Noi presentiamo proposte in tal senso anche nella nostra interpellanza; anzi, si dovrebbe dire più correttamente che ricordiamo, per l'ennesima volta, le proposte da noi più volte avanzate. Intanto insistiamo anche sulla necessità di formulare nuovi indirizzi nella politica del debito pubblico, che prevedano un allungamento del periodo di vita dei titoli, ed anche l'emissione di titoli indicizzati. Ma ricordiamo la necessità — che poi è una necessità prevista nella legge —, ad esempio, della presentazione ed approvazione di un piano sanitario nazionale, che sarebbe uno strumento importante ed appropriato anche per verificare e correggere tendenze di spesa. E questo al di là della polemica sul modo in cui poi si costruiscono certe previsioni e si constatano scostamenti dall'andamento previsto per la spesa sanitaria o per la spesa previdenziale; perché quando, artificiosamente, si formula una previsione nettamente inferiore a quella che sarebbe corretto formulare, poi è facile parlare di «gravi scostamenti dalla spesa prevista».

E dobbiamo ricordare ancora l'esi-

genza di una riforma organica della finanza locale, che non ci faccia ritrovare, alla fine di ogni anno, ad esaminare un decreto-legge, faticosamente presentato all'ultimo momento, che non risolve questioni di fondo in questa che noi riconosciamo essere un'area decisiva per la dinamica della spesa pubblica.

Si è, per fortuna, fatta una sola cosa, e parzialmente: si è riusciti dopo quattro anni a varare alla Camera la legge-quadro sul pubblico impiego, che dovrebbe consentire un minimo di ordine e trasparenza nella gestione, appunto, dei contratti dei pubblici dipendenti.

E infine si dice di voler cominciare a rimuovere meccanismi generatori di tensioni; ma allora perché si parla di bloccare la legge di riordinamento del sistema pensionistico? Non ci si può ripetere ogni anno — ogni anno! —, più o meno in questa stagione, che occorrono provvedimenti capaci di produrre effetti immediati di contenimento della spesa corrente o, in generale, di contenimento della domanda, e continuare a non presentare — è il caso della riforma della finanza locale —, o comunque a non varare, provvedimenti di più ampio respiro, che soli possono garantire un graduale risanamento della finanza pubblica.

Voglio qui dire, a proposito soprattutto della legge sul riordinamento pensionistico, che essa è stata da noi sempre concepita non come fattore di aggravamento, ma come fattore di alleggerimento del deficit previdenziale.

Il Governo nutre preoccupazioni a questo proposito? Ci venga a dire quali calcoli ha fatto e quali proposte presenta; ha avuto tre mesi di tempo per fare questi calcoli, non ci venga a chiedere rinvii ingiustificabili, inammissibili, contro cui noi ci schiereremo. Naturalmente, debbono essere proposte risanatrici, che tendano a non perpetuare sperequazioni e posizioni di privilegio, certamente generatrici di deficit crescenti e di spreco di risorse senza fine. Debbono essere proposte eque; le ragioni dell'equità coincidono con le ragioni del risanamento della finanza pubblica; e quella di un'effettiva

equità è un'altra delle condizioni fondamentali per poter portare avanti una politica di rigore.

Questo è il discorso che va fatto soprattutto a proposito della politica fiscale. Noi siamo nettamente contrari a massicci aumenti dell'IVA, a carico dei beni e servizi che costituiscono la base essenziale dei consumi popolari e che incidono sulla scala mobile, così come ad aumenti indiscriminati di tariffe come quelle elettriche. Poniamo in primo piano una manovra seria di recupero delle evasioni e delle erosioni, sia nell'area dell'imposizione diretta sia nell'area dell'imposizione indiretta.

E non posso qui, per miei errori di calcolo circa il tempo a mia disposizione, entrare nel merito di esemplificazioni che dovrebbero essere presenti alla memoria di tutti e che sono altamente istruttive; provvedimenti come quelli che sono stati citati e ricordati nella nostra interpellanza, essenziali per la lotta contro l'evasione fiscale, ma che si trascinano da anni in Parlamento, senza che si riesca a pervenire a soddisfacenti conclusioni.

Infine, condizione determinante per ottenere un consenso attorno ad una politica di rigore, senatore Spadolini, è che si faccia pulizia, che si proceda davvero al risanamento morale ed istituzionale. Noi non possiamo accettare il modo in cui lei ha posto le questioni gravissime legate al suicidio misterioso o al barbaro assassinio di Roberto Calvi. Non possiamo accettare che lei riduca queste questioni ad un fatto di inadeguatezza della disciplina del credito. Noi siamo di fronte ad un intreccio mostruoso di poteri occulti, in cui sono stati coinvolti un grandissimo istituto di credito, i centri — a quanto si dice — della finanza vaticana, organizzazioni criminali come la mafia, e in definitiva, come tessuto connettivo, probabilmente, tra tutti questi anelli, quella loggia P2 che si è cercato di farci credere negli ultimi tempi che non sia mai esistita come organizzazione criminosa e che abbia cessato di operare, mentre probabilmente in questa nuova circostanza sconvolgente ha più che mai operato.

Se non si fronteggia l'emergenza morale, non si riuscirà a fronteggiare l'emergenza economica. Quando si lascia che si addensino ombre pesantissime, sempre più pesanti, su una vicenda come quella dell'assessore Cirillo, e non si viene in Parlamento a dire tutto ciò che si sa e tutto ciò che si deve dire, non si può pensare poi di affrontare l'emergenza economica (*Applausi all'estrema sinistra*).

Su questi problemi, onorevoli colleghi, noi saremo impegnati, opponendoci fermamente ad una politica ed a provvedimenti che consideriamo inaccettabili, avanzando concrete proposte operative, ricercando convergenze con altre forze di sinistra, con le forze più aperte e consapevoli che si esprimeranno in questo Parlamento, battendoci per una svolta politica netta e profonda.

Gli appelli ad un largo consenso, che oggi sono venuti da varie parti, confermano che è fallito quel calcolo di cui ho parlato, il calcolo da cui sono partite nel 1979 le forze dell'attuale maggioranza, impostando una politica priva di ogni autentico senso di responsabilità nazionale, incapace di assicurare una maggiore governabilità, e ancor più di assicurare il rinnovamento ed il progresso del paese, ma concependo ed impostando quella politica in funzione del mantenimento, in forme appena dissimulate, dell'antica pregiudiziale nei confronti del partito comunista.

La democrazia italiana è rimasta zoppa; la sinistra si è divisa; le conquiste e le prospettive di riforma, le posizioni del movimento operaio sono state esposte a gravi rischi, i problemi di fondo del paese non sono stati avviati a soluzione: si stanno invece aggravando come non mai. Sono questi i dati politici che occorre rovesciare, ed in ciò sta il senso profondo, che mi auguro non sfugga all'intelligenza del collega Magri, del nostro impegno a costruire un'alternativa democratica (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01895.

CARLO VIZZINI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, essendo ormai acclarato ed ampiamente documentato che è stato sfondato il tetto dei 50 mila miliardi, io, come deputato della maggioranza, mi impegno almeno a non sfondare il tetto dei 30 minuti per quanto riguarda la durata del mio intervento, come invece altri colleghi hanno fatto. Al di là della battuta, voglio dire che ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vizzini. Vorrei pregare (*Rivolto ai banchi dell'estrema sinistra*) i colleghi di fare un po' di silenzio.

FAUSTO BOCCHI. Ma gli altri?

PRESIDENTE. No, agli altri non mi posso rivolgere. È vero che l'onorevole Napolitano ha parlato di ipotetica presenza, ma qui non c'è neanche l'ipotetica! A voi invece posso dire di fare silenzio.

Continui, prego, onorevole Vizzini.

CARLO VIZZINI. Dicevo che ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione fatta questa mattina dal Presidente del Consiglio; e debbo ringraziarlo per la puntualità delle informazioni che ha fornito, debbo ringraziarlo per avere fatto chiarezza su una situazione che rischiava di tingersi di giallo, stando alle dichiarazioni di alcuni componenti del Governo nelle scorse settimane. E debbo rilevare, altresì, che nella analisi delle cause che hanno determinato la situazione della quale ci troviamo a dibattere ci sono state probabilmente delle carenze, così come è oggettivamente mancata — al di là di alcuni obiettivi di fondo — l'indicazione dei rimedi concreti per fronteggiare la situazione economica nella quale si trova il paese. Ma questo non ci meraviglia, perché noi consideriamo questo dibattito il momento iniziale di un processo più complesso, che deve cominciare, giustamente,

dal Parlamento, che è la sede naturale di un dibattito di questo genere, la sede nella quale il Governo può raccogliere il punto di vista ed il contributo di tutti i gruppi politici presenti in Parlamento, per passare poi — all'interno della coalizione dei partiti che compongono il Governo — ad una fase che è quella dell'elaborazione dei provvedimenti concreti per fronteggiare la situazione, di ridisegno della linea di politica economica del Governo.

Siamo consapevoli che ci troviamo in una situazione difficile, né per la verità ci è molto di conforto ricordare che molte volte nell'ultimo anno avevamo, dai banchi di quest'aula e nelle altre sedi nelle quali ci era consentito parlare, sollevato timori sulla linea di politica economica perseguita, troppo legata al congiunturale, quando non, addirittura, al contingente, limitata troppo spesso al settore monetario e carente di un'effettiva programmazione che mirasse a sanare alle radici il doloroso problema dell'occupazione.

Oggi affrontiamo un dibattito di politica economica con i dati che il Presidente del Consiglio ci ha ricordato questa mattina, in presenza di un disavanzo pubblico che ha superato ogni pessimistica previsione, di una ulteriore modifica del tasso di cambio della nostra moneta, di un appesantimento della situazione occupazionale, che drammaticamente finisce per colpire sempre le classi e le zone più vulnerabili del nostro paese, di un tasso di inflazione che, pure in presenza dei miglioramenti rispetto al passato, è ancora molto lontano dalle realtà dei paesi industrializzati, dalla realtà europea, al punto tale che non ha consentito attenuazioni nella politica di rigore adottata dalle autorità monetarie. Ci troviamo anche di fronte ad un prelievo fiscale che nella sua composizione complessiva, in termini di gettito, attinge sempre di più alle entrate dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, lasciando spazio a larghe fasce di evasione.

Tutto questo in un contesto nazionale ed internazionale — lo ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio — estre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

mamente turbato, in cui le permanenti distorsioni dei meccanismi di allocazione delle risorse rendono ogni giorno più difficile il perseguimento di una reale redistribuzione delle stesse e conseguentemente finiscono per vanificare la possibilità di rimuovere le profonde ingiustizie sociali che caratterizzano oggi la vita della società italiana.

Non si tratta di criticare l'opera svolta dal Governo, che evidentemente si è mosso in condizioni di grave difficoltà, essendo stato costretto in particolare a porre al primo posto la lotta all'inflazione. Diciamo tuttavia che l'esecutivo ha privilegiato essenzialmente un indirizzo basato sull'utilizzo della leva monetaria, essendo al contrario, a nostro avviso, chiara l'impotenza di fondo di questa leva a governare i flussi finanziari, al fine del conseguimento degli obiettivi di economia reale che erano stati prefissati.

La sensibile crescita del fabbisogno nel settore pubblico non soddisfatta da un adeguato flusso di entrate fiscali, data anche la stagnazione produttiva, ha portato all'assorbimento di una quota sempre crescente del credito totale interno e ha fatto sì che il controllo dei flussi si spostasse sempre di più dalla banca centrale al Tesoro e che quest'ultimo, per finanziare l'indebitamento, per stimolare la propensione al risparmio dei consumatori, ha via via collocato il debito pubblico a tassi di rendimento sempre più elevati al punto tale da far dubitare seriamente della fiducia che le stesse autorità riponevano nella lotta all'inflazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

CARLO VIZZINI. Non sappiamo in che misura, peraltro, queste scelte abbiano contribuito ad accrescere la diffidenza delle parti sociali. Resta certo, però, che le tensioni tra queste sono esplose in misura inusitata ed il dialogo tra le parti sociali, tanto urgente quanto necessario, appare oggi estremamente difficile.

Al riguardo, il Governo non può, a nostro avviso, attestarsi su posizioni di neutralità. Deve poter fornire innanzitutto un quadro di riferimento preciso, che non si veda costretto a rinnegare dopo alcuni mesi. Deve dare garanzie che i necessari sacrifici saranno distribuiti in modo equo tra tutti i cittadini. Deve principalmente predeterminare una politica economica basata sugli investimenti e, in particolare, su quelli con alti effetti moltiplicativi del reddito e della occupazione.

In questa ottica il risanamento dell'occupazione italiana coincide principalmente con la riduzione e la riqualificazione della spesa pubblica, purché ciò si realizzi con i contestuali obiettivi della riduzione del tasso di inflazione da una parte e, dall'altra, dell'inserimento nel sistema economico e sociale del paese di nuove unità di misura per verificare la congruità delle soluzioni proposte in termini di giustizia sociale, di uguaglianza di opportunità di vita.

Occorre avere il coraggio di correggere alcuni meccanismi farraginosi scaturiti dalla sottocultura del '68, attraverso revisioni che dovranno comportare nuove e più equilibrate allocazioni di risorse in un sistema che riprenda a marciare con una speditezza non dissimile da quella dei paesi più evoluti.

Vogliamo sottolineare la necessità di rimuovere dal sistema economico e sociale del nostro paese quei fattori che, conculcando le diversità esistenti in termini di capacità intellettuale e professionale, hanno finito per cristallizzare nel sistema il falso egualitarismo dell'appiattimento, disincentivando la ricerca, da parte dei singoli, delle diverse opportunità di affermazione nella vita sociale.

In questo quadro, ai fattori di spinta che dovranno essere promossi per provocare un salto di produttività del sistema economico, vanno aggiunte politiche di riallocazione delle risorse, tendenti a rimuovere le non più tollerabili contraddizioni dei principali capisaldi del sistema sociale. A questo proposito saranno sufficienti pochi esempi.

Il problema dell'assistenza sanitaria: il

giusto passaggio da un modello di assistenza sanitaria parziale a quello di una assistenza generalizzata ed estesa a tutti i cittadini è oggettivamente avvenuto nel momento in cui il nostro paese stava compiendo passi da gigante in termini di incremento del reddito *pro capite*. Abbiamo realizzato un sistema di assistenza sanitaria in cui oggi i grandi ricchi ed i grandi poveri ricevono uguale tipo di prestazioni, con la conseguenza di aver realizzato una formula che è compatibile soltanto con una crescita del prodotto, che è oggettivamente al di fuori della nostra portata.

La profonda ingiustizia derivante dalla cosiddetta uguaglianza sanitaria determina peraltro una serie di altri squilibri nel settore della copertura dei rischi di malattia in rapporto alla maggiore o minore gravità dei medesimi.

Tutta la situazione viene aggravata dal fatto che centri di spesa lontani dall'autorità centrale spesso agiscono irresponsabilmente ed in modo tale da non consentire più un controllo complessivo della spesa nel settore.

Argomenti simili possono essere portati per la riforma del sistema pensionistico. Oggi assistiamo a livelli di remunerazione che sono oggettivamente talvolta incompatibili con le più elementari esigenze di sopravvivenza degli anziani. Allora occorre interrogarsi sulla tollerabilità di una situazione nella quale accanto all'assistenza gratuita per i grandi ricchi esistono livelli pensionistici inferiori alla sussistenza per gli anziani poveri, per capire a quali distorsioni possono aver portato l'applicazione di meccanismi ispirati ad un malinteso concetto di eguaglianza.

Un altro rilevante esempio di interpretazione inadeguata del principio dell'eguaglianza è il funzionamento del mercato del lavoro, la crisi del sistema industriale, che blocca il processo di accumulazione degli investimenti e impedisce la formazione di posti di lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione.

Non vi è dubbio che la crisi del processo di accumulazione dipende in mi-

sura significativa dalla rigidità e dal garantismo che regolano di fatto il mercato del lavoro. Ne consegue che ancora oggi in alcune zone del paese gli operai posti in cassa integrazione possono contare, da un lato, sul salario garantito dall'azienda da cui dipendono e dallo Stato, e, dall'altro, possono assumere un secondo lavoro, fiscalmente esente, sottraendo in tal modo occasioni di impiego alle nuove forze che si presentano sul mercato. È innegabile che tutto ciò avviene con la complicità degli imprenditori, che preferiscono utilizzare manodopera senza dover sopportare il costo dei relativi contributi sociali.

La profonda ingiustizia che in questo modo viene perpetrata nei confronti di giovani disoccupati non pare più tollerabile. Anche questo meccanismo, che ha in sé principi validi di solidarismo tra le forze del mondo del lavoro, è entrato in crisi, e si è quindi bloccato un meccanismo attraverso il quale in qualsiasi sistema industriale, nel mondo capitalistico come nei paesi ad economia di Stato, le imprese operano, come devono operare, per ammodernarsi e crescere attraverso una spinta sempre più dinamica alla combinazione ottimale dei fattori produttivi.

Noi riteniamo che di questa problematica ci sia ormai diffusa coscienza nella pubblica opinione. Dai ceti operai e impiegatizi, che costituiscono l'ossatura del nostro paese, emerge sempre più il richiamo all'esigenza di effettuare scelte e atti risolutivi di governo nella gestione dell'economia tendenti a colpire i fenomeni di improduttività e malcostume, a responsabilizzare le forze migliori, che su questi valori intendono porre la rinascita del paese.

Collegata a questa problematica c'è l'intera problematica della spesa pubblica, che è stata affrontata questa mattina dal Presidente del Consiglio. La necessità — come aveva scritto il ministro del bilancio nel piano a medio termine, che rischia in queste condizioni di diventare l'ennesima esercitazione teorica su come si potrebbe governare l'economia di un paese come l'Italia nel medio periodo — di recupero

della sovranità sui centri di spesa, in presenza di una serie di fenomeni che, dalle regioni ai comuni, alle province, alle unità sanitarie locali, non consentono più il governo della spesa pubblica da parte della autorità centrale.

Occorre su questo terreno andare avanti rivedendo alcuni meccanismi; occorre fare un'analisi profonda sulla struttura della spesa pubblica, senza pensare che i provvedimenti che riguardano la riduzione della spesa pubblica possano rientrare in un «pacchetto» di misure congiunturali: il che non sarebbe realistico in corso di esercizio finanziario, come è avvenuto in altri periodi, salvo che per tagli della spesa pubblica non si intenda la fiscalità o la parafiscalità, attraverso aumenti di tasse o introduzione di *ticket*, che finiscono per essere elementi di fiscalità più che un vero e proprio taglio della spesa in senso tecnico.

Bisogna quindi avviare un'azione congiunturale che sia strettamente connessa con quella strutturale. È un discorso che troppe volte e con troppi Governi si è ripetuto in quest'aula, ma siamo convinti che siamo arrivati al punto-limite in cui una sola azione congiunturale finirebbe per produrre i soliti effetti di pochi mesi, per poi farci ripiombare drammaticamente in una situazione aggravata dall'effetto dei problemi.

Si è parlato del «ventaglio» di misure che possono essere elaborate per fronteggiare la situazione del crescente disavanzo della finanza pubblica.

Nel settore fiscale, a me pare di dover affermare — come ha fatto il Presidente del Consiglio — che nessuno possa pensare di operare attraverso una manovra sulle imposte dirette, poiché il problema dell'imposizione diretta e dell'imposizione personale è oggi un problema di lotta all'evasione; che non possiamo fare proclami nel breve periodo pensando di poter avere risultati nella lotta all'evasione, né fare quantificazioni, perché, se potessimo quantificare cosa si può ricavare dalla lotta all'evasione, vorrebbe dire che già l'evasione non c'è più, perché

l'evasione esiste in quanto non si sa come è articolata.

Né ci sembra tecnicamente possibile una manovra di aumento delle aliquote delle imposte dirette, per due motivi. Il primo è che le imposte dirette producono risultati differiti nel tempo, in misura di esercizi finanziari; il secondo è che, di fronte all'evasione, quando è il reddito imponibile che manca, il 10, il 20 o il 30 per cento di zero darà sempre zero e quindi non ne verrebbe nessun vantaggio per l'erario.

Si può operare — come qualcuno ha detto — nel settore delle imposte indirette; ma in questo caso va fatto, a mio avviso, un discorso a proposito della grande selettività della manovra. Ho letto in questi giorni molti articoli circa suggerimenti venuti anche da illustri professori universitari a proposito delle possibili manovre che si possono sviluppare. A proposito di una manovra sull'IVA, devo dire che si tratta di un'imposta che, attraverso il meccanismo della traslazione, riesce a polverizzarsi sul consumatore finale e quindi diventa uno strumento da prendere in considerazione, anche se l'equazione che qualcuno ha posto (secondo la quale, visto che l'IVA colpisce i consumi e i consumi vengono fatti in relazione al reddito, l'IVA finisce per essere un'imposta giusta) ha un limite in basso, sotto il quale non è vero che i consumi corrispondono al reddito: vi è infatti una serie di consumi elementari e di prima necessità che non sono strettamente collegati (o non lo sono affatto) alle capacità reddituali dei soggetti. Una manovra di questo tipo potrebbe dunque essere portata avanti solo se si scegliesse la via della massima selettività, magari attraverso quell'accorpamento delle aliquote che non è mai stato nel passato veramente portato avanti. E a condizione, ovviamente, che una manovra sulle imposte indirette sconti un'intesa con le forze sociali sulla sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile, perché altrimenti si avrebbero effetti inflattivi scatenanti che finirebbero per tradursi in un'operazione nociva.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

Sulla lotta all'evasione va concentrata una politica di medio periodo e a questo proposito voglio fare alcune brevissime considerazioni che sottopongo alla sua attenzione, senatore Spadolini.

Un primo problema è quello del contenzioso tributario, che potrebbe in questo dibattito apparire come un fatto settoriale ma che va invece affrontato in maniera radicale.

È mai possibile che in questo paese una vertenza in materia di rapporto di lavoro per una vicenda del valore di 600 mila lire o di un milione vada di fronte al giudice togato e che invece un accertamento di 200 milioni o di un miliardo sia esaminato da commissioni composte da persone a mezzo tempo, con ventimila lire di gettone a seduta e che dovrebbero fronteggiare i grandi consulenti, i grandi tributari che curano le pratiche di certa gente? Non è più pensabile che nel settore tributario non vi sia una magistratura togata che affronti professionalmente e a tempo pieno i problemi del contenzioso tributario, oltretutto sbloccando un'annosa vicenda, perché di fronte al giudice togato la comminazione di una pena pecuniaria potrebbe essere contestuale a quella della eventuale sanzione penale, uscendo così dalla logica della pregiudiziale nel modo più lineare e più chiaro possibile.

Credo che questo sia un provvedimento al quale il Governo debba fare attenzione e portarlo avanti, così come i provvedimenti che sono fermi in Parlamento da molti anni devono andare avanti per arrivare a conclusione. Dico subito che, pur essendo sempre stato contrario alla logica dei condoni fiscali, se il Parlamento riuscisse a varare il cosiddetto provvedimento per le «manette agli evasori», un condono fiscale per l'entrata in vigore del provvedimento mi parrebbe rispondente alla nuova realtà, risolvendo il problema delle entrate (che per l'erario deriverebbero dal condono stesso) e rimuovendo i danni provocati dall'annuncio di un condono mai introdotto, per il fatto che una serie di contribuenti che ne hanno le possibilità economiche non pagano e vanno

in contenzioso confidando appunto nell'arrivo del condono: tutto questo comporta un aggravamento della già pesantissima situazione degli uffici finanziari, dove a livello di commissione centrale le pratiche sono affastellate ed è alquanto difficile reperirne una qualsiasi!

Quanto alle tariffe, una manovra su di esse si presenterebbe molto delicata ed il problema va ricondotto ai servizi che aziende ed enti possono offrire e debbono migliorare: in questo senso può ragionevolmente pensarsi ad un adeguamento delle tariffe, tenuto conto che siamo di fronte ad un ragionamento che dev'essere chiaro al paese. Possiamo mantenere le tariffe urbane a limiti bassissimi, ma dobbiamo sapere se la metropolitana romana dev'essere pagata dal cittadino utente o dal contadino di Frosinone. È una scelta politica; esaminiamola pure ma non possiamo certo procedere così ancora a lungo! Bisogna rivedere in certi settori le fasce sociali, ad esempio per l'ENEL; continuando nel modo attuale, saremo costretti ad attribuire un premio a quei pochi italiani che non rientrano nelle fasce sociali privilegiate dall'ENEL! È un discorso da rivedere con serietà perché le fasce sociali vanno mantenute, ma moralizzate ed attuate con maggior rigore.

Esiste tuttavia un problema di fondo sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo: la definizione di un pacchetto di misure di politica economica che guardi contestualmente ai problemi della congiuntura ed a quelli del medio periodo, con un'azione che questo Governo e queste forze politiche sono in grado di portare avanti garantendo governabilità al paese, rappresenta una concreta risposta ai problemi che ci affliggono e deve tener conto della situazione creatasi nel mondo del lavoro nei rapporti fra le parti sociali. Riteniamo assolutamente improvvido l'atteggiamento della Confindustria; dalla disdetta degli accordi, derivano incertezze, difficoltà e grandi tensioni. Più responsabilmente, riteniamo che l'Intersind si sia comportata in modo ragionevole nel mantenere in funzione un filo che deve consentire di riannodare la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

trattativa. Su questa materia il Governo deve svolgere un ruolo attivo e positivo; non può mantenersi neutrale, perché quando si deve varare un complesso pacchetto di misure di politica economica, come si può costruire un quadro di riferimento avendo un'incognità vagante, in questo momento non conosciuta e riguardante la conclusione della trattativa sul costo del lavoro, la struttura del salario, la produttività ed il complessivo rapporto fra le parti sociali? Non è possibile predisporre un disegno di politica economica, fin quando questa materia resterà una grande incognita: per questo il Governo deve assumere un'iniziativa per ricreare le condizioni delle trattative, non come arbitro bensì come protagonista, magari attraverso l'elaborazione di una proposta complessiva che tenga conto delle compatibilità finanziarie e degli obiettivi da raggiungere, proposta che possa essere valutata dalle parti sociali e nella quale il Governo utilizzi gli strumenti a sua disposizione per agevolare la conclusione di una trattativa uscendo dalla logica del recente passato, per cui da una parte c'era il Governo che doveva, con un disegno di legge, concedere le fiscalizzazioni, il *fiscal-drag*, i finanziamenti a tasso agevolato alle imprese, e dall'altro lato c'erano le parti sociali che, mentre ricevevano questo tipo di provvidenze, continuavano a trattare con il sistema della tela di Penelope. Ci vuole una trattativa contestuale, globale, complessiva, e diciamo con grande franchezza che la stessa diatriba (prima i contratti e poi la scala mobile, prima la scala mobile e poi i contratti) va superata in un incontro in cui si discutano tutti i problemi che sono sul tappeto. Credo che le parti sociali siano in attesa di una iniziativa concreta e seria del Governo; credo che siamo in un momento difficile perché la prospettiva dei nuovi investimenti, nel momento in cui si devono reperire le risorse per abbassare il livello del *deficit* pubblico, non è rosea. Comunque la semplice riduzione del *deficit* porta già in sé un effetto moltiplicativo degli investimenti. Devo dire per altro che alcune somme stanziare per

gli investimenti possono essere stanziare con maggiore profitto; mi riferisco in particolare modo al settore delle imprese pubbliche, per il quale bisogna avere il coraggio di compiere scelte chiare. Le imprese pubbliche rappresentano un settore dove non si possono più stanziare somme per fondi di dotazione di aziende decotte e senza prospettiva — perché poi ciclicamente, ogni sei mesi o un anno bisognerà ripetere gli stessi provvedimenti —; con le stesse somme si possono invece creare posti di lavoro alternativi in settori ritenuti trainanti per l'economia italiana. Sulla base di questo ritengo si possa avviare una trattativa complessiva con i sindacati in maniera seria, senza dire che la mobilità consiste nell'andare dalla fabbrica a casa, ma realizzando concretamente investimenti alternativi nei settori che possono essere considerati produttivi. È questa una logica dalla quale, a nostro giudizio, non si può uscire, perché è evidente che se è vero che nel paese l'inflazione diminuisce, è anche vero che i disoccupati sono due milioni e trecento mila unità. Non so quanto utile sarebbe continuare a ridurre l'inflazione, se poi dobbiamo pagare un costo così elevato in termini di disoccupazione. Non dobbiamo dimenticare che i giovani hanno delle precise aspettative nei confronti dell'azione che il Governo dovrà compiere.

Questi sono i temi, signor Presidente del Consiglio, che dovremo approfondire nelle prossime settimane. Dico ciò nella convinzione che questo Governo ed i partiti che lo sostengono hanno la possibilità, la capacità, il potenziale per elaborare un nuovo disegno di politica economica diverso da quello contenuto nella mozione motivata. In questo arco di tempo sono infatti mutate le condizioni oggettive; comunque, un impegno serrato dei partiti della maggioranza, un confronto, il più aperto possibile, con le forze presenti in Parlamento che, pur esercitando un ruolo di opposizione, vogliono assumersi la responsabilità di utilizzare lo strumento dell'opposizione come contributo costruttivo, anche se critico, all'azione della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

maggioranza, è quanto meno auspicabile. Comunque se tutto ciò si realizzerà nelle prossime settimane, lei, signor Presidente del Consiglio, sappia che la disponibilità del partito che rappresento sarà ampia ed assoluta per risolvere i problemi del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spaventa n. 2-01894, di cui è cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la risposta del Presidente Spadolini conferma ed aggrava le serie preoccupazioni espresse nella nostra interpellanza sullo stato dell'economia e sulla politica economica del Governo. In paesi di più antica e salda democrazia, una relazione come quella che lei ha svolto questa mattina, signor Presidente del Consiglio, letta alla luce dei contenuti della relazione sul fabbisogno di cassa testé presentata dal ministro del tesoro al Parlamento e raffrontata con l'evidente incapacità della coalizione di Governo di fronteggiare la crisi economico-finanziaria con scelte tempestive e coerenti, avrebbe dato luogo, puramente e semplicemente, alla presentazione delle dimissioni del Governo. Infatti, al di là delle edulcorate circonlocuzioni del Presidente del Consiglio, emerge — soprattutto dalla relazione del ministro del tesoro — una dichiarazione di sostanziale fallimento della politica economica governativa, oltre alla confessione di una serie di reticenze — non vorrei dire di menzogne — nei dati forniti in passato al Parlamento.

Questo fallimento della politica economica provoca insieme, o almeno concorre a provocare, disoccupazione, inflazione, recessione, dissesto della finanza pubblica, svalutazione della moneta, tensione sociale. È una politica restrittiva, ma non rigorosa. Magniloquente, ma non efficace e neppure coerente. Ricca di proclami, però non seguiti dai fatti, anzi contraddetti dai comportamenti reali del Governo

e della maggioranza. È una politica caratterizzata dalla reiterata declamazione di obiettivi da raggiungere (per altro quasi sempre ovvi), e insieme dalla progressiva perdita di controllo degli strumenti necessari per conseguirli; dalla denuncia di imprevedibili difficoltà, che però sono tali soltanto per l'incredibile incapacità di previsione dei ministri finanziari o di alcuni tra essi (come sottolineava poco fa l'onorevole Napolitano). Questa politica è ancora caratterizzata dall'accavallarsi caotico di previsioni, impegni e promesse quasi sempre smentite nei fatti; da espressioni di rammarico, come quelle che il Presidente del Consiglio ha espresso per i recenti comportamenti della Confindustria, non seguite da contromisure concrete; dalla enunciazione di atti di coordinamento e di programmazione, contraddetti da polemiche, contrasti, contestazioni e iniziative divergenti: all'interno della maggioranza e del Governo si riscontra un tasso di rissosità mai raggiunto nella storia della Repubblica. Ma è, contemporaneamente, anche una politica di reticenze, se non di menzogne: l'opposto della strategia della verità, rivendicata questa mattina dal Presidente del Consiglio. Il Governo ha infatti, per mesi, nascosto la verità al Parlamento ed al paese. Alcuni dei dati e molte delle previsioni comunicate ora al Parlamento erano in possesso del Governo da mesi: differiscono del 30, ed anche del 40 per cento, dai dati e dalle previsioni enunciate fino a due mesi fa. Il Governo aveva l'obbligo, per legge, di renderli noti entro il 20 febbraio, nella relazione sulla stima del fabbisogno per il 1982; lo ha fatto con 4 mesi di ritardo, ed ancora con reticenze non irrilevanti, come emergeva, tra le righe, anche dalla risposta del Presidente del Consiglio, per quanto riguarda alcuni prevedibili incrementi di spesa per la sanità, la previdenza e le partecipazioni statali, e probabilmente anche per quanto concerne una certa sovrastima delle previsioni di entrata ancora presente nella relazione di cassa.

Il Governo ha dunque costretto il Parlamento a discutere ed approvare la legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

finanziaria ed il bilancio, sulla base di cifre e di dati che sapeva superati e che dunque erano falsi, divergenti dalla realtà, come l'inattendibile e taumaturgico tetto dei 50 mila miliardi, che per vero non era come tale determinato dalla legge finanziaria, costituendo il risultato di una stima degli effetti della gestione di cassa previsti dal Governo, ma che comunque guidò il Governo e la maggioranza nel determinare il loro comportamento, in relazione alle proposte di ridefinizione della manovra di risanamento e di rilancio dello sviluppo, che l'opposizione allora propose. La manovra di risanamento e gli interventi per il rilancio produttivo e l'occupazione sono stati così ritardati di diversi mesi, per effetto di questo comportamento del Governo. Il Governo ha così nascosto la verità anche agli elettori, forse per carpire, nel minitest elettorale di giugno, consensi non meritati ai partiti della maggioranza. Ha manifestato — lo dico con amarezza e con preoccupazione, signor Presidente — un sostanziale disprezzo del Parlamento, quasi che reticenze e menzogne non finiscano, prima o poi, per venire a galla. È lo stesso sostanziale disprezzo dimostrato — anche questo lo dico con amarezza — dal Presidente del Consiglio nel caso Cirillo, negando alla Camera la verità, inquietante, ma ormai incostestabile, di una trattativa condotta illegalmente fra apparati dello Stato e la camorra, per barattare la liberazione di un assessore regionale democristiano con un finanziamento alle Brigate rosse.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se sono stato io che ho portato la questione Cirillo al Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza! Nessuno aveva i dati! Che cosa dice! Che cosa ho negato? Sono parole in libertà, le sue!

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha riferito in due diverse occasioni in quest'aula...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. Quello che sapevo! In quelle due occasioni ho detto tutto, non ho mai nascosto niente!

FRANCO BASSANINI. E allora il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto, come si usa negli ordinamenti democratici, tornare successivamente di sua iniziativa davanti a questa Camera per correggere le informazioni, false od errate, in buona fede, che ci aveva dato in passato! Avrebbe dovuto prendere provvedimenti contro chi lo ha informato in modo errato!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Incomplete, non errate! Non ho nessuna prova che i servizi segreti siano entrati nella vicenda: se lei ce l'ha, me la dia! Non ho nessuna prova e ho già riferito al Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza dicendo tutto!

FRANCO BASSANINI. Le cose che sono emerse finora, non smentite da alcuno sul caso Cirillo...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se vi fa comodo far propaganda, fate pure!

FRANCO BASSANINI. ...esigerebbero di fornire a questa Camera, un'informazione veritiera, quale, in buona o in mala fede, non è stata data finora!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono sempre venuto in questa Camera quando mi è stato richiesto!

FRANCO BASSANINI. Due mesi fa, concludendo per la nostra parte il dibattito sul bilancio dello Stato, il collega Spaventa si augurava che nell'epoca della politica come spettacolo non restasse, alla fine, solo lo spettacolo senza la politica. Ma prima o poi, in politica l'immaginario deve fare i conti con la realtà; e la realtà che questo spettacolo maldestramente nasconde ha, per la verità, i colori della tra-

gedia. Sono infatti una realtà tragica i quasi tre milioni di disoccupati (oltre il 10 per cento della forza lavoro, contando i casi di cassa integrazione privi di concrete prospettive di recupero del posto di lavoro). È una realtà la perdita di potere d'acquisto dei salari e delle pensioni di molte categorie di lavoratori, per effetto dell'inflazione e del *fiscal drag*, che provocano contemporaneamente, non di rado, aumento del costo del lavoro e riduzione dei salari reali. Sono una realtà le difficoltà delle imprese, iugulate dagli alti tassi di interesse. È una realtà la persistenza, anzi il peggioramento, del differenziale di inflazione nei confronti di gran parte dei paesi concorrenti. È una realtà — confermata dalle cifre della relazione sulla stima del fabbisogno di cassa — il fallimento della lotta all'evasione fiscale e l'aggravarsi della sostanziale ingiustizia del nostro sistema tributario: pagano solo o quasi i lavoratori dipendenti; nel primo trimestre di quest'anno, il gettito dell'IRPEF registra un aumento del 41 per cento, a fronte di un decremento del gettito dell'IRPEG dell'8,7 e di un aumento del gettito dell'ILOR del 5,2 per cento; nel contempo, nel gettito dell'IRPEF cresce la quota dovuta ai redditi di lavoro dipendente, il cui contributo al gettito IRPEF ha raggiunto ormai il 70 per cento del totale, con un incremento, negli ultimi quattro anni del 190 per cento nel settore privato e del 230 per cento nel settore pubblico in lire correnti. È una realtà la continua dequalificazione della spesa pubblica, rilevata dal decremento nel 1981 delle spese in conto capitale dell'11 per cento in termini reali e dall'abnorme incremento dei residui passivi, che hanno raggiunto il livello *record* di 70 mila miliardi. E ancora sono una realtà i ritardi nella riconversione industriale, nell'innovazione tecnologica, nella promozione della ricerca applicata. È infine una realtà la permanenza di un forte disavanzo nelle partite correnti dei conti con l'estero, nonostante le ripetute svalutazioni.

Di fronte alla realtà, incisivamente rive-

lata dai dati della relazione sul fabbisogno di cassa, il Governo avrebbe potuto, nonostante tutto, avere la comprensione e la collaborazione di un'opposizione, che si è sempre dimostrata responsabile, se solo avesse dimostrato di saper compiere un'analisi rigorosa degli errori compiuti; e di volere senza ulteriori indugi, proporre al confronto parlamentare ed al confronto con le parti sociali scelte di risanamento organiche, eque e convincenti.

Ma ciò non è avvenuto; se non per il triplice riconoscimento, certo assai rilevante, dell'importanza del consenso sociale ai fini della manovra di risanamento; del comportamento responsabile tenuto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori; dell'inopportunità (se non degli effetti devastanti) delle iniziative confindustriali in materia di scala mobile e di contrattazione. Ma da questo riconoscimento, non si trae tuttavia, almeno per ora, alcuna conseguenza; anche perché il maggior partito della coalizione di Governo sembra aver scelto nettamente una strategia di appoggio alle scelte confindustriali. Resta il fatto che il Governo disporrebbe, se li volesse utilizzare, di strumenti efficaci per condizionare la Confindustria e per convincerla ad assumere un atteggiamento più responsabile; alludo alla manovra della legislazione sulla fiscalizzazione degli oneri sociali ed alla manovra dei tassi di interesse del credito alle imprese.

Ci saremmo aspettati qualche impegno in questa direzione ed una denuncia più chiara e più netta del grave tentativo, che ispira le iniziative della Confindustria, di modificare in modo radicale, approfittando dell'emergenza economica, i rapporti di potere, la distribuzione delle risorse, in una parola di invertire la tendenza segnata dalla linea di evoluzione sin qui seguita dal sistema delle relazioni industriali e dei rapporti nelle fabbriche, nel nostro paese.

Quanto al resto, abbiamo udito una rituale riproposizione di obiettivi generali, il giusto richiamo di squilibri e deficienze strutturali, ma una persistente genericità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

ed incertezza nella proposta di rimedi, di riforme, di correttivi.

Governare, signor Presidente, è scegliere; non auspicare; non declamare; non rammaricarsi o evidenziare esigenze. Di qui la nostra insoddisfazione. Non è certo questa la sede per prospettare proposte alternative organiche, dato che il Governo non ha ritenuto, per ora, di presentare le sue proposte, ed anzi ha scelto la strada della risposta ad interpellanze, non quella di un impegnativo dibattito parlamentare sulla politica economica del Governo. Non tenteremo di prospettare, quindi, neppure noi, in questa, sede, proposte organiche; non possiamo tuttavia esimerci da alcuni specifici e sommari rilievi sul merito della risposta del Presidente del Consiglio.

Tocco per prima una questione che credo sia stata posta esclusivamente da noi in questa ed in altre interpellanze e che riteniamo di grande rilievo. Mi riferisco alla questione del Banco Ambrosiano. Il Presidente del Consiglio ha sottolineato che i meccanismi della legge bancaria si sono rivelati idonei e che, tuttavia, alcune riforme sono necessarie. Noi condividiamo quest'ultima valutazione; sul primo punto, la sua valutazione ci pare invece fortemente ottimistica. Ci pare difficile definire adeguato un meccanismo di intervento allorchè questo opera di fatto solo dopo quella fuga del debitore, che già nel codice di commercio e nella legge fallimentare è il sintomo più evidente di una situazione di dissesto in atto. Ci sembra discutibile il silenzio totale su situazioni che fanno pensare a qualche responsabilità del Governo.

Con due interpellanze, presentate dai colleghi Minervini e Spaventa, una del 3 febbraio, l'altra del 19 marzo, avevamo posto con chiarezza i problemi legati al malgoverno, alla gestione oscura ed inquietante del Banco Ambrosiano; avevamo posto il problema del commissariamento del Banco Ambrosiano. A queste interpellanze è stata data una risposta, da parte del sottosegretario di Stato per il tesoro, soltanto l'8 giugno, giorno della fuga del banchiere Calvi; e si è trattato di

una risposta reticente e minimizzante, di una risposta che taceva il rilevante intervento della Banca d'Italia di qualche giorno prima, per altro pubblicato poi integralmente da un quotidiano economico.

In tutta questa vicenda — ma lo rilevava già l'onorevole Napolitano — il Governo sembra aver ignorato che non di un semplice episodio di avventurismo finanziario si tratta, ma di una vicenda complessa, nella quale entrano in gioco pesantemente quei poteri occulti, quelle organizzazioni eversive che, secondo il discorso programmatico del Presidente del Consiglio di un anno fa, rappresentano la sfida più grave alle istituzioni repubblicane, tanto che il loro effettivo sradicamento costituisce il cuore stesso della questione morale.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Bassanini, io ho risposto ad interpellanze che non comprendevano alcun riferimento al caso del Banco Ambrosiano.

FRANCO BASSANINI. Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo presentato un'interpellanza, pubblicata negli atti parlamentari, nella quale si chiede tra l'altro «quali provvedimenti il Governo intenda adottare per tutelare il risparmio e impedire rischi di crisi finanziaria dopo i gravissimi e, in parte, non imprevedibili avvenimenti riguardanti il gruppo del Banco Ambrosiano». Questa interpellanza è all'ordine del giorno della seduta odierna.

MAURO MELLINI. Ma la Conferenza dei capigruppo ha abolito il Banco Ambrosiano...

FRANCO BASSANINI. D'altra parte, vorrei soltanto rilevare che in due occasioni diverse — tre anni fa e l'anno scorso — i competenti organi dello Stato intervennero, nel rispetto delle previsioni di legge, per vedere chiaro nella gestione del Banco Ambrosiano. In entrambi i casi (nel primo intervenne la vigilanza della

Banca d'Italia, e ne fecero le spese Sarcinelli ed il governatore Baffi) tempestivi interventi della procura della Repubblica di Roma bloccarono ogni iniziativa. Da più parti, ricollegando questi interventi con altre discutibili iniziative dello stesso segno si rilevò la necessità di attivare il Consiglio superiore della magistratura nei suoi poteri di vigilanza sulla gestione degli uffici della procura della Repubblica di Roma. Ma, non più tardi di 15 giorni fa, il ministro di Grazia e giustizia ci è venuto, viceversa, a spiegare che la gestione della procura della Repubblica di Roma è così limpida e cristallina da escludere addirittura *a priori* l'ipotesi di un'ispezione ministeriale — per altro prevista dalla legge — sulla gestione della procura medesima, al fine eventualmente di promuovere l'azione disciplinare davanti al Consiglio superiore. La questione è pertinente, perché è stato per l'appunto l'intervento della procura di Roma, su presupposti giuridici discutibili ma sostenuto da noti e potenti appoggi politici, che ha impedito in un caso alla vigilanza della Banca d'Italia e, nell'altro, agli organi della procura della Repubblica di Milano, di intervenire per fare tempestivamente chiarezza, per ricondurre a correttezza la gestione del Banco Ambrosiano.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, onorevole Bassanini, ma nell'ambito del contenuto delle interpellanze ho risposto, perché ho posto il problema della tutela del risparmio e, su questo, ho addirittura invocato l'approvazione dei disegni di legge presentati dal Governo in materia.

È chiaro che una discussione su tutta la questione del Banco Ambrosiano non poteva essere mescolata con quella della situazione di cassa. Quindi, la loggia P2 non c'entra nulla.

FRANCO BASSANINI. Accetto la sua precisazione, signor Presidente del Consiglio. Mi sembra tuttavia evidente che, data la gravità e la complessità della vicenda ed anche il fatto che gli organi di stampa

hanno ripetutamente riferito la notizia, forse non proveniente da fonti di palazzo Chigi, che in questa sede il Presidente del Consiglio avrebbe parlato anche di questa vicenda (trovando per altro un aggancio adeguato nella nostra interpellanza), era lecito ritenere che la sensibilità politica del Presidente del Consiglio lo avrebbe spinto a trattare in modo esplicito anche questa questione. In ogni caso, riproporremo nella sede opportuna la richiesta di un dibattito urgente sui documenti di sindacato ispettivo già presentati su questo argomento.

Qualche osservazione ancora vorrei fare sulla risposta del Presidente del Consiglio, per quanto concerne la questione centrale della politica fiscale; e, in particolare, su quello che resta per noi il suo nucleo, cioè la lotta all'evasione fiscale e contributiva. L'elenco delle leggi di riforma indicate dal Presidente Spadolini è sicuramente completo; vorrei rilevare soltanto che se tali leggi non sono state approvate in questi anni, non lo si deve certo all'ostruzionismo dei gruppi dell'opposizione, che, anzi, hanno ripetutamente sollecitato il loro rapido varo. Il problema rientra, quindi, nella delicata questione del rapporto tra il Governo e la sua maggioranza. Non possiamo — lo abbiamo già detto in un'altra occasione — accreditare una sorta di dissociazione schizofrenica delle responsabilità, tra il Governo e la maggioranza parlamentare. Il Presidente del Consiglio potrà adottare questo metro nel discutere con i suoi *partners* della coalizione di Governo, ma non lo può adottare in Parlamento.

La capacità di governo si misura anche dalla capacità di dirigere la maggioranza parlamentare e di ottenere da essa il rapido varo dei provvedimenti che il Governo ritiene utili e necessari.

Noi sottolineiamo, per altro, su tale materia, anche alcuni silenzi. Il Presidente del Consiglio non ci ha parlato di quelle forme di erosione della base imponibile, che comportano effetti gravi di dissociazione fra le previsioni di entrata e le entrate effettivamente riscosse che derivano da una politica — come dire? — di fi-

nanza allegra, con emanazione di risoluzioni e di circolari degli uffici finanziari, di cosiddetta interpretazione delle leggi vigenti in materia di agevolazioni fiscali o di esenzioni tributarie: assai spesso, però, non si tratta affatto di interpretazioni di legge, ma di misure di estensione *praeter legem* o *contra legem* di disposizioni di agevolazione.

È questa una materia alla quale il Presidente Spadolini dovrebbe fare adeguata attenzione, per evitare che (dopo la fase di rigore che ha caratterizzato la gestione del ministro Reviglio) una serie di estensioni, al di fuori del controllo del Parlamento, di privilegi o di agevolazioni fiscali, venga gestita, in via amministrativa, dal Ministero delle finanze, con effetti devastanti sull'equilibrio finanziario complessivo.

Ancora, colpisce il sostanziale silenzio sulla questione proposta da varie parti — ed anche dalla nostra —, della tassazione straordinaria e ordinaria (vi sono esigenze di emergenza ed esigenze di disciplina a regime) dei patrimoni. Il collega Spaventa aveva posto chiaramente questo problema nel dibattito sulla legge finanziaria, sottolineando che le condizioni della finanza pubblica (che già allora, almeno a noi, apparivano gravi) dovevano indurre a studiare anche forme di finanza straordinaria. Peraltro, da tempo, e anche da parte dei compagni socialisti, è stato posto il problema di una imposta ordinaria sul patrimonio immobiliare, che sostituisca l'ILOR sui redditi immobiliari.

Su tale questione il Presidente del Consiglio non ha speso una parola, mentre abbiamo sentito vari accenni sull'aumento delle imposte indirette, che certamente, se effettuato nei confronti dei beni e dei servizi che costituiscono la base essenziale dei consumi delle famiglie, avrebbe effetti pesanti di aggravamento dell'ingiustizia sostanziale del nostro sistema tributario, aggiungendosi alla eccessiva pressione sui redditi da lavoro dipendente.

A questo riguardo, un altro cenno va dedicato a quanto il Presidente del Consiglio ci ha detto sulla riforma della finanza

locale. Siamo da tempo sostenitori della necessità di recuperare il circuito virtuoso della responsabilità tra prelievo e spesa locale e, quindi, di restituire agli enti locali una qualche responsabilità di decisione sul rapporto — sottolineato dal Presidente del Consiglio — tra consumi privati e consumi pubblici locali. Ma ciò non può avvenire proponendo di scaricare soltanto sugli enti locali gli oneri, anche politici, di un aumento delle tariffe dei servizi. Occorre invece restituire spazi di effettiva autonomia tributaria agli enti locali, sia pure con tutte le garanzie e i vincoli necessari per evitare effetti di sostanziale sperequazione tra le varie aree del paese. Lo stesso tema dell'imposta sui patrimoni può essere collegato alla riforma della finanza locale. Resta comunque necessario ribadire che non è possibile continuare ancora in una situazione in cui, ormai da nove anni, gli enti locali vivono in uno stato di permanente *happening* finanziario, dovendo tutti gli anni attendere, l'inizio dell'esercizio finanziario, e anche oltre, prima di avere un minimo di certezza sull'entità e le forme della provvista delle loro risorse.

Qualche rapidissima osservazione sui rilievi del Presidente del Consiglio in merito alla spesa sociale. Il tema deve ovviamente essere approfondito, anche attraverso seri confronti con gli indici relativi alle spese sociali in altri paesi. Noi riteniamo che, attraverso la lotta agli sprechi, all'assistenzialismo, alle cause della notevole sproporzione esistente tra i costi ed i livelli qualitativi delle prestazioni degli enti locali, si possa realizzare, sotto tale profilo, un risparmio che per altro, in buona misura, dovrebbe essere poi utilizzato per adeguare i settori arretrati del nostro sistema dei servizi sociali alle esigenze di un paese civile e moderno.

Sorprende, sotto tale profilo, che non venga sottolineata l'importanza del varo di una riforma previdenziale seria, che valga ad eliminare sprechi e sperequazioni ed a consentire, in questo quadro, un'operazione impegnativa di risanamento finanziario. Il silenzio si spiega sul piano politico, per le contraddizioni che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

esistono nell'ambito della maggioranza su questo punto, ma non può evidentemente essere condiviso.

Un'osservazione sulle proposte in materia di politica degli investimenti. Il Presidente del Consiglio ha ricordato che il piano a medio termine costituisce tuttora il cardine della politica economica del Governo. È però appena il caso di ricordare — lo abbiamo sottolineato nel dibattito sulla legge finanziaria — che per la verità il piano a medio termine contiene, in materia di investimenti, proposte notevolmente più impegnative di quelle che il Governo, con la legge finanziaria e con il bilancio di previsione 1982, ha viceversa sottoposto o fatto approvare dalla sua maggioranza in Parlamento. Il piano a medio termine sottolineava la necessità di una operazione sugli investimenti, quindi di un'operazione per il rilancio produttivo e la difesa dei livelli di occupazione, assai più incisiva di quella che è stata prevista dal Governo nella legge finanziaria. Questa operazione, per un ammontare di 14 mila miliardi per il 1982, era per di più calcolata dal piano a medio termine in termini di gestione di cassa; si parla ora di seimila miliardi in termini di competenza, dunque con riferimento a stanziamenti per investimenti previsti solo sulla carta, ulteriormente decurtati in sede di autorizzazioni di cassa, e poi suscettibili di essere rinviati puramente e semplicemente agli esercizi futuri. Si tocca così una questione generale che abbiamo posto più volte, e che per la verità rischia di essere risolta definitivamente in senso negativo, secondo una linea di tendenza opposta a quella adottata dai Parlamenti delle democrazie dell'occidente (ricordo soltanto la legge sulla riforma del bilancio degli Stati Uniti di 8 o 9 anni fa). Infatti nello stralcio della legge finanziaria, che è attualmente all'esame della Commissione bilancio in sede legislativa, è passata (come i colleghi attenti alla lettura dei resoconti delle Commissioni avranno notato) un'innovazione istituzionale di notevole rilievo, che dà facoltà al CIPE, su proposta del ministro del tesoro, di operare tagli ai pagamenti, rispetto alle

autorizzazioni di cassa, senza averne avuto, come invece la legge n. 468 richiedeva, autorizzazione dal Parlamento attraverso l'approvazione del bilancio di sestamento o delle note di variazione.

Avevamo proposto, rendendoci conto dei problemi di gestione del ricorso al mercato, che la tesoreria può avere, che tutto questo — come avviene in altri ordinamenti stranieri — si riducesse ad un'autorizzazione al mero slittamento di pagamenti all'interno dell'esercizio finanziario; viceversa la maggioranza, compresi i colleghi del partito socialista che si dicono preoccupati dell'accentramento dei poteri di gestione di cassa in capo al ministro del tesoro, ha approvato questa disposizione.

Rinvio ad altra sede la riflessione, che riteniamo importante, ma che comporta innanzi tutto un impegno rigoroso a dare finalmente attuazione alle leggi esistenti (*in primis* alla legge n. 468), sugli strumenti di governo della finanza pubblica.

In conclusione: certamente è essenziale — a nostro avviso — deliberare e realizzare — lo diceva anche il collega Labriola — una strategia di politica economica credibilmente alternativa a quella monetaristica. Non basta tuttavia auspicarla in termini generici, se poi si adottano provvedimenti che, nei fatti, comportano ulteriori restrizioni della base produttiva, aumenti della disoccupazione, incrementi del disavanzo pubblico dovuto a misure clientelari o corporative.

In realtà, anche il dibattito odierno dimostra che è fallita la politica della cosiddetta governabilità e che un serio, rigoroso risanamento della finanza pubblica e un effettivo rilancio dell'economia richiedono anch'essi una reale alternativa politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-01897.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi e colleghi, signor Presidente del Consiglio, non sono disposta a seguirla nel girotondo di cifre, sempre diverse e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

molto spesso inattendibili, con le quali ritengo si voglia nascondere la verità che è nelle cose e che è la bancarotta della politica economica di questo Governo.

Credo sia invece necessario che la gente, i pensionati, coloro che sopravvivono, magari senza l'indispensabile, i lavoratori dipendenti, sappiano che lei si è presentato in quest'aula per annunciare un'altra vera e propria «stangata» sulla testa di questa parte di italiani.

Ora, mi chiedo, le chiedo e chiedo ai colleghi presenti in quale altro paese civile un Presidente del Consiglio avrebbe potuto affermare, senza suscitare scandalo, che le stime delle entrate e delle spese presentate solo qualche mese fa in documenti ufficiali sono «sballate» e con errori di decine di migliaia di miliardi.

Invece lei, senza alcun cenno di autocritica, che non ho potuto rinvenire nella sua relazione, in realtà ci chiede di autorizzare di trasferire questi errori sulle tasche dei contribuenti.

Signor Presidente, noi non siamo tra coloro che irresponsabilmente chiedono solo aumenti corporativi e clientelari, abbiamo condotto una durissima battaglia, che lei ha voluto spesso gratificare con il termine di ostruzionismo, nei mesi scorsi, per tentare di ridurre il disavanzo dello Stato attraverso l'obiettivo che noi riteniamo prioritario, cioè la riduzione delle spese militari e delle altre spese superflue.

In realtà, la questione politica e il nodo che mi pare abbiamo di fronte è abbastanza semplice: sacrifici di chi e per che cosa?

Sappiamo che sono necessari sacrifici, anche duri, per rimediare allo sfascio prodotto in questi trent'anni, non solo dalla democrazia cristiana, come vorrebbe il giovane La Malfa, ma anche dal suo partito che in questi stessi anni ha sempre, senza soluzione di continuità, co-gestito il potere e il Governo con gli altri partiti. Ma riteniamo che tali sacrifici debbano essere innanzitutto sopportati da quelle categorie che, ad esempio, non pagano quanto dovuto secondo le leggi tributarie del nostro paese, e non tanto dalla

gente per bene o dai lavoratori dipendenti, da coloro che le tasse le pagano comunque.

Ha detto il collega Vizzini che non è possibile stimare o quantificare l'evasione fiscale; eppure delle cifre corrono: non saranno perfettamente esatte, ma corrono. Siamo in una situazione in cui, più o meno, si parla di 30 mila miliardi di evasioni fiscali, di mancati pagamenti da parte delle imprese all'INPS per circa 10 mila miliardi, o di esportazioni di capitali per circa 15 mila miliardi, e via discorrendo.

Sacrifici per che cosa? Io credo non si possa continuare a chiedere sacrifici agli italiani per pagare le folli spese di riarmo del ministro socialista Lagorio, o magari le migliaia di miliardi che vengono dilapidati dalle partecipazioni statali, o, peggio ancora, le rapine dei Calvi e dei Sindona, cioè degli uomini che fino a ieri decidevano, probabilmente con maggiori poteri degli stessi ministri, sulle sorti della nostra economia.

Io credo, signor Presidente del Consiglio, che in questa situazione solo una classe dirigente miope non riesce a scorgere la priorità assoluta, in questo momento storico, di una vera politica di vita e di pace, la necessità politica di salvare subito, come noi sosteniamo, quei tre milioni di esseri umani destinati altrimenti a morire per fame.

Per le stesse ragioni per cui poi siete incapaci di fornire una risposta al problema delle pensioni, della casa, della disoccupazione, siete poi incapaci di dare una risposta alle proposte che vi formuliamo in ordine allo sterminio per fame, e persino incapaci di mantenere gli impegni più volte assunti nei due rami del Parlamento.

In politica estera quel che sapete fare, tutt'al più, è impasticciare un compromesso, più o meno miserevole — mi scusi, Presidente! — magari come quello della vicenda Falkland-Malvinas, per uscire — male — dall'imbarazzo.

Quella di salvare subito questi milioni di vite umane è — a nostro avviso — l'unica strada possibile; così come, in ter-

mini di politica interna, la strada possibile è quella di porre mano alle riforme, che invece non saranno fatte. Pare anzi che persino la riforma sulle pensioni sarà rinviata in Commissione (se ne parlerà quindi, forse, nei prossimi trent'anni).

Siete poi incapaci anche di capire i suggerimenti che vengono da parte dell'opposizione. Noi vi avevamo perfino proposto di isolare questa iniziativa di vita dalla polemica politica, per farne un grande momento di convergenza tra maggioranza e opposizione. Per ora abbiamo avuto, da parte vostra, solo un imbarazzato silenzio. E questa vostra incapacità di concepire e di governare una vera politica di pace, di vita e di sviluppo, è la stessa incapacità di governare i bisogni e il malessere della gente nel nostro paese, dei deboli, degli emarginati, di coloro che sono i più esposti.

Tutto questo si chiama disgoverno, a nostro avviso, come conseguenza di quarant'anni di malgoverno.

Lei ha sostenuto, signor Presidente, di aver seguito, nei confronti dell'opinione pubblica e del Parlamento, la strategia della verità. Io sostengo invece, al contrario, che lei ed i suoi ministri avete seguito, in realtà, in questa Camera almeno, la strategia dei numeri in libertà, la strategia della vera e propria menzogna.

E tutto questo per che cosa? Per coprire una coalizione di governo che è costretta dalla sua stessa logica a strumentalizzare tutto, finalizzando tutto ad una semplice competizione di potere, nell'incapacità di una vera politica. Questo Governo non serve al paese: serve ad altri scopi; serve a Craxi per fare la sua ricerca di egemonia; serve alla DC, forse, per la rimonta della sua crisi; serve certamente al PSDI, per la salvaguardia delle sue posizioni clientelari; serve al partito repubblicano, confinato in un ruolo di mediazione, giustamente però; e serve forse anche ai liberali che coltivano una loro illusione. Sfortunatamente, a sprazzi, pare che serva persino al partito comunista per mimetizzare la mancanza di una strategia politica, con un'opposizione che diventa sempre di più la ricerca di una complicità di governo.

Io sono molto contenta, signor Presidente, che lei trovi anche in questa situazione un dato di ottimismo (così mi pare di aver capito dalla sua relazione) almeno apparente. Mi pare, però, che manchino i presupposti per questo suo apparente ottimismo. La situazione dei problemi che ho citato — e che sono sempre quelli — rimane la stessa, senza che si ponga mano a risolverli in qualche modo.

Lei ha dichiarato anche di compiere oggi qui un doveroso passaggio istituzionale. Mi consenta di dirle che non sono affatto d'accordo, soprattutto per le modalità con cui si svolge questo dibattito, che sono da attribuirsi in parte alle responsabilità dei gruppi e della Camera, ma in parte anche alle responsabilità del Governo. Lei sa che questo dibattito non può finire con un voto, e allora di fatto lei effettuerà fuori di qui le sue verifiche; e, come sempre, come hanno fatto i suoi predecessori, tornerà qui, ma a giochi assolutamente compiuti.

Credo che sarebbe stato doveroso, o almeno così io avevo interpretato da dichiarazioni di stampa, che il Governo rendesse comunicazioni, sulle quali aprire un dibattito libero ed ampio, che poteva concludersi con un voto. Abbiamo scoperto che invece il Governo era disponibile solo a rispondere alle interpellanze, quindi con un dibattito, se mi si consente, abbastanza privo di significato dal punto di vista non certo politico, ma dal punto di vista formale ed anche sostanziale.

Credo, d'altra parte, che anche noi abbiamo compiuto un errore: quello di accettare quest'organizzazione del dibattito. Avevano ragione i colleghi che questa mattina hanno protestato, cercando di opporsi ad una decisione della Conferenza dei capigruppo, che comunque non è vincolante, in relazione ai lavori dell'Assemblea, quando si è scelto di consentire a ciascun gruppo una replica di mezz'ora. È evidente che poi i colleghi fanno bene a non essere presenti qui, come puri e semplici spettatori, quando di fatto sanno già che qualunque cosa succeda non avranno diritto alla parola.

L'insieme di queste cose — che sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

apparentemente formali, ma di fatto sono sostanziali — ritengo concorra ad indebolire (contrariamente a quanto ha dichiarato questa mattina la Presidenza della Camera), a svilire questo dibattito, non certo a potenziarlo; a meno che la risonanza venga vista come un fatto del tutto formale, perché quando parlano i presidenti dei gruppi — pare — devono essere più ascoltati dei singoli deputati.

Signor Presidente del Consiglio, potrei anche concludere qui, perché ritengo che questo dibattito non è tecnico, ma politico. Abbiamo fatto presente, per quanto ci riguarda, in termini molto generali, le cose sulle quali non siamo d'accordo. La sostanza di quello che ci è stato detto è la seguente: abbiamo scoperto da molto tempo che esiste un «buco», la fantasia non ci aiuta molto, per cui copriamo questo «buco» predisponendo la stangata di sempre. Questa procedura non è una novità; l'abbiamo già vista e sentita.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha voluto presentarsi in questa Assemblea come il garante di un corretto rapporto tra esecutivo e legislativo. Tutti sappiamo, invece, che questa è una pura facciata perché la «verifica» sulle sorti del Governo si terrà tra pochi giorni e in tutt'altre sedi. Se poi tutto andrà bene ne saremo informati in questa sede, diversamente lo apprenderemo dalla stampa.

Ritengo che lei non abbia delineato in questa sede le possibili scelte diverse, ma abbia semplicemente confermato la politica seguita fin qui da lei e dal suo Governo.

Rispetto alla voracità di ministri del suo Gabinetto che hanno divorato migliaia di miliardi, come il ministro socialista Lagorio per dilatare il bilancio della difesa (che raggiunge ormai i 10 mila miliardi) o il ministro De Michelis per ripianare i «buchi» spaventosi dell'allegria gestione delle partecipazioni statali, non ho mai sentito da parte sua neanche l'intenzione di scegliere un'altra strada. Mai in questi casi ho sentito una parola di rimprovero o di richiamo ad un maggior senso di responsabilità nell'uso del denaro pubblico.

Mi sembra che si ami fare i predicatori solo quando si tratta di imporre sacrifici o nuovi carichi fiscali ai lavoratori dipendenti, magari quando si tratta di togliere ai pensionati le loro liquidazioni ed al paese il diritto al *referendum*.

Lei, signor Presidente del Consiglio, comunque oggi ha ammesso con coraggio — e gliene do atto — che, se qualcosa è stato fatto per rallentare l'inflazione, questo — mi pare di citare testualmente — è stato possibile grazie al freno imposto ai salari ed alle pensioni.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Delle pensioni non ho parlato.

MAURO MELLINI. Ne parlerà presto!

EMMA BONINO. Non voglio anticipare, ma il riflesso mi sembra abbastanza evidente.

Prendo atto di questa sua dichiarazione, che ha del coraggio, perché poi di fatto non ho sentito come si pretenda che i lavoratori accettino questa politica di sacrifici senza un contestuale segnale che anche in altri settori, quelli che ho citato prima ad esempio, si stia o si voglia cominciare ad operare.

Mi è parso che con molta eleganza lei sia passato sopra tutta la questione del banchiere Calvi, tacendo forse quello che è noto a tutti e cioè che Calvi era diventato ciò che era nella finanza italiana grazie anche alla copertura di quelle forze politiche che fanno parte del suo Governo e su cui lei forse ha elegantemente glissato. Non voglio aggiungere altro, signor Presidente del Consiglio. Lei sa che il nostro gruppo è impegnato, da tre o quattro anni ormai, su un tema che consideriamo prioritario in assoluto e che ritiene la politica per la vita di chi muore di fame legata inscindibilmente con una politica della qualità della vita anche nel nostro paese.

Su questo aspetto abbiamo avuto da lei la assunzione di una serie di impegni, ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

oggi che si tratta di renderne conto mi pare di poter notare solo un silenzio, forse un po' imbarazzato. Io credo, invece, che occorra arrivare a sciogliere questo nodo, magari a toglierlo dalla polemica politica per farne un momento di grande convergenza tra maggioranza e opposizione, così come dovrebbe essere comunque una vera politica estera di qualunque Governo.

Se questo dibattito può servire a qualcosa, per quanto ci riguarda auguriamo che esso possa servire almeno a ricordarle, signor Presidente del Consiglio, che anche la nostra e la sua credibilità in sede interna ed internazionale si gioca spesso su impegni assunti e non mantenuti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 1888 — ALBERINI ed altri: «Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, relativa al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi al fine della catalogazione» (*già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (1520-B) (*con parere della I Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1756 — «Modifica degli articoli 179 e seguenti del codice della navigazione concernenti le formalità di arrivo e partenza delle navi» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3478) (*con parere della I, della III, della IV e della VI Commissione*);

S. 1813 — «Protezione delle radiocomunicazioni relative all'assistenza ed alla sicurezza del volo» (*approvato dalla VIII*

Commissione del Senato) (3479) (*con parere della I Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta dell'8 giugno 1982, è stata assegnata alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, la proposta di legge n. 3396: «Istituzione di nuove università» (approvata, in un testo unificato, dal Senato).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato:

GANDOLFI e OLCESE: «Istituzione della università degli studi del Piemonte nord-orientale» (3431) (*con parere della I e della V Commissione*).

Ricordo altresì che, nella seduta del 15 giugno 1982, è stata assegnata alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati SALVATORE ed altri: «Provvidenze per danni causati dalla siccità in Basilicata e Puglia» (3424).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata:

LOBIANCO ed altri: «Interventi per i danni causati dalla siccità in Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia» (3496) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01899.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho colto nell'ampia esposizione del Presidente del Consiglio uno sforzo fermo e una volontà precisa di dominare gli eventi, di contrastare quelle tendenze degenerative che si sono manifestate nel nostro sistema economico.

Noi abbiamo apprezzato questa sua posizione. Ci rendiamo conto che per poter intervenire su meccanismi complessi, e che richiedono un'ampia manovra di politica economica, è necessario determinare alcune condizioni di carattere politico generale. Ella, alla fine del suo intervento, ha rivolto un pressante invito alle forze politiche, stabilendo una interrelazione fra le esigenze di aggiustamento della nostra economia e il rafforzamento della coalizione.

Noi concordiamo con questo suo giudizio e con questo suo orientamento. Esiste indubbiamente un intreccio che non possiamo sottovalutare, e le diciamo che, come democratici cristiani, siamo al suo fianco per tentare di rafforzare la coalizione, ma anche per tentare di indirizzare nel senso giusto le scelte di politica economica.

Proprio con questa intenzione abbiamo presentato qui alla Camera una articolata interpellanza, contenente alcuni punti, che riteniamo qualificanti, delle scelte di politica economica che ella stessa qui stamattina ha indicato, per poter intervenire sui problemi della finanza pubblica e per effettuare il riaggiustamento della politica economica, in rapporto alle condizioni di politica internazionale.

Opportunamente questa mattina lei ha sottolineato come la nostra economia si deve inquadrare necessariamente in uno scenario di politica internazionale; deve inserirsi in una considerazione di quelle che sono le congiunture che si vanno svi-

luppando nei vari paesi con i quali siamo strettamente collegati nel quadro appunto della congiuntura internazionale, rispetto alla quale la nostra economia si colloca in posizione di interdipendenza ma anche di asimmetria, con caratteristiche che sono insieme positive e negative.

Abbiamo di fronte un quadro della finanza pubblica preoccupante e lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto bene a fornire le cifre esatte, prevedendo anche il rischio che si possa andare oltre il limite dei 65 mila miliardi di disavanzo e che si possa perfino arrivare a situazioni pericolose per gli equilibri economici del nostro paese, quegli stessi rischi che noi abbiamo indicato nella nostra interpellanza e che consistono nella possibilità di raggiungere una cifra *record* di 80 mila miliardi circa.

Accanto a queste situazioni preoccupanti del nostro sistema economico, non possono essere sottaciute alcune luci che si sono manifestate nella dinamica della nostra economia. Questo per far giustizia di alcuni giudizi facili, visto che anche lo scorso anno il nostro paese è stato l'unico dell'OCSE ad avere ancora un consistente incremento della produzione industriale, con un recupero di quote di mercato estero che erano state perdute. La nostra economia ha quindi dimostrato dinamismo, forza, intrinseca robustezza e capacità di reagire del sistema nel suo complesso.

Non possiamo e non dobbiamo frustrare questo sforzo, che anzi va accompagnato da una politica corretta, per la quale però non sono disponibili ricette facili né sono possibili scelte di tipo schematico o dogmatico.

Ho sentito questa mattina alcuni colleghi dire che la nostra sarebbe una politica di stampo meramente monetarista, che vi sarebbe un orientamento rivolto esclusivamente alla stretta monetaria. So che è aperto, non solo in Italia ma in tutti i paesi industriali, un dibattito in materia, perché i problemi economici sono gravi dappertutto, in tutte le situazioni politiche. Non credo che ci si debba fermare a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

posizioni astratte, perché forse il domani vedrà una inevitabile combinazione di politiche monetariste e di politiche post-keynesiane per tentare di unire le due scuole al fine di dominare la congiuntura senza strozzare lo sviluppo.

La nostra preoccupazione è però rivolta a creare le condizioni perché la nostra economia non esca dal sistema industriale dei paesi occidentali. Ecco il perché della nostra ostinazione. Siamo convinti che il Governo abbia operato in questo senso, per rimanere saldamente all'interno del serpente monetario e anche tentare di andare oltre, visto che diventa sempre più impellente una decisione che attui il passaggio dal serpente monetario ad una moneta europea unica, anche per evitare che il marco tedesco rimanga come unica moneta di riserva, con tutte le tensioni che si scatenano anche sulla nostra lira.

Una politica economica che faccia dell'Europa un polo positivo ed omogeneo: questa rimane la tendenza di fondo della nostra parte politica, l'orientamento di fondo delle costanti scelte dei democratici cristiani, sempre rivolto al rafforzamento delle politiche europee in termini concreti e non solo come auspicio retorico o come tendenza. E mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di ricordare le battaglie comuni in questa direzione che abbiamo condotto con il presidente La Malfa.

Noi continueremo ad operare in questa direzione e tutte le indicazioni che vengono dalla democrazia cristiana, anche il severo richiamo alla necessità di politiche più responsabili e più austere, hanno come obiettivo di creare le condizioni per il riavvicinamento delle politiche e delle strategie economiche, per creare questo polo... (*Interruzione del deputato Pochetti*).

Onorevole Pochetti, chiarirò anche con lei il significato di questa affermazione, anche per dire quanto azzardato sia stato il parere che oggi sull'*Unità* è espresso nei confronti della politica economica indicata dalla democrazia cristiana. Si tratta di una politica che non può non conside-

rare i processi di divaricazione che si sono manifestati, per un avvicinamento delle politiche economiche fra i paesi soprattutto europei, con un tasso di inflazione che certo si è ridotto in questi mesi, pur rimanendo ancora elevato, nell'ambito di un rapporto tra la riduzione del tasso inflattivo negli altri e nel nostro paese; parimenti, non possono non considerarsi le divergenti politiche di finanza pubblica, i diversi livelli del costo del lavoro (*Proteste all'estrema sinistra*), e su questo problema che nella sua impostazione così astratta potrebbe apparire come una scelta di classe o comunque diretta a beneficio degli imprenditori, analizziamo dati e cifre, per coloro che si considerano i difensori degli interessi popolari nel nostro paese.

Secondo dati ormai acquisiti, l'anno scorso la capacità di acquisto in termini reali, dei lavoratori dipendenti, dei salariati, è aumentata del 3 per cento; l'aumento nominale è del 22 per cento; rispetto al tasso di sviluppo del nostro paese abbiamo avuto una situazione oggettiva: un aumento ed un miglioramento delle condizioni di vita degli occupati, a spese di alcune decine di migliaia di disoccupati. A tutti i colleghi che si preoccupano — come noi — dei problemi di equilibrio non solo economico ma anche sociale, domandiamo quale risposta possa essere fornita di fronte a un dato ormai acquisito nella comparazione dei fenomeni economici del nostro paese rispetto a quelli di altri paesi, e di fronte alla riduzione della capacità di acquisto di alcune realtà economiche certo più robuste della nostra, come nel caso della Germania; di fronte a moderati, moderatissimi aumenti di capacità di acquisto di altri paesi, di fronte alla riduzione di capacità di acquisto di altri paesi, noi registriamo un aumento del 3 per cento: certo, si tratterebbe di una conquista importante, che tra l'altro segue ulteriori aumenti in termini reali negli anni fra il 1978 ed il 1980, se non fosse stata pagata al prezzo di 120 mila disoccupati messi in cassa integrazione od espulsi dal mercato del lavoro (*Reiterate proteste all'estrema sinistra*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

Ecco perché la nostra impostazione politica è orientata a creare le condizioni affinché possa determinarsi una ripresa del nostro sistema produttivo, attraverso un controllo equilibrato di tutti i fattori della produzione. Pongo a voi, come a me stesso, la domanda di cosa accadrebbe, rispetto alle capacità delle nostre imprese di acquisire posizioni e quote di mercato internazionale, se dovessimo avere un balzo in avanti del costo del lavoro, che ci portasse fuori mercato. Dobbiamo renderci conto di un fatto che non può non preoccuparci: la componente principale delle nostre esportazioni si trova ancora nel campo delle produzioni tradizionali; sono prodotti legati alla capacità creativa ed inventiva, soprattutto al disegno dei nostri operatori economici; mentre la componente costituita da prodotti tecnologicamente avanzati si riduce sempre più, mentre cresce il divario con gli altri paesi.

Possiamo pensare di inserirci, all'interno di questo contesto, tra accese competitività a livello internazionale, senza accrescere gli investimenti fissi e senza creare un adeguato sviluppo tecnologico, se non riusciamo anche a diventare paese esportatore di prodotti a tecnologia complessa? Le nostre preoccupazioni, onorevoli colleghi, la nostra politica vanno nel senso non solo di un risanamento gretto e grezzo del bilancio, ma anche di un rilancio della nostra produzione secondo uno schema che riteniamo ancora possibile, consistente nel combattere l'inflazione onde creare le condizioni di una ripresa produttiva che passi senz'altro per alcune scelte anche strutturali.

Sappiamo quanto pesi sul sistema economico generale la mancata risoluzione di alcuni nodi strutturali della nostra economia. Se noi non neutralizziamo gli effetti del ristagno degli scambi, anche se abbiamo avuto degli aggiustamenti, se non riusciamo a determinare un aggiustamento rispetto ai forti apprezzamenti del dollaro, se non riusciamo — di qui la ricerca, signor Presidente del Consiglio, di una efficace politica dell'energia nel nostro paese — a determinare i rincari

che derivano dal petrolio (e grazie a Dio negli ultimi mesi si è determinato uno stallo nel consumo di tale prodotto, ma l'aumento del dollaro ha determinato un costo della fattura energetica che ci porta ad oltre 40 mila miliardi di incidenza sul prodotto nazionale lordo), se non riusciremo a riequilibrare la situazione energetica, sarà certamente necessario intervenire in sede di applicazione del piano predisposto dal Governo.

Un altro elemento deve essere considerato per le prese di posizione assunte dagli enti locali di cui voi comunisti siete *magna pars*. A questo punto è chiaro che un altro aspetto preoccupante del conto economico del nostro paese (quindi lo sfondamento del tetto) è legato alla spesa pubblica, che è passata da 160 mila miliardi a 207 mila miliardi con un peso di 30 mila miliardi, nel 1981, per soli interessi, e con un passaggio — questo è un fatto di estrema gravità — della percentuale sul prodotto interno lordo dal 47 a circa il 53 per cento. Ecco perché dobbiamo dare una risposta ad una elementare legge di economia che oggi il collega Zappulli, in termini di apologo, ricordava in quest'aula, e cioè la necessità di fare il conto della spesa e di determinare un rapporto equilibrato tra le entrate e le spese correnti.

Se abbiamo alcune luci rispetto alla situazione economica degli altri paesi, abbiamo anche alcune pesanti ombre; siamo infatti l'unico paese che nel 1981 ha visto accrescere la propria spesa corrente, di fronte ad un avanzo corrente degli altri paesi europei. Si tratta di distorsioni che non possono essere efficacemente contrastate se non attraverso quella manovra di politica economica che il Governo ha fatto intravedere, e che noi contiamo possa essere ulteriormente precisata in modo da rendere efficaci le specifiche scelte oltre che le specifiche indicazioni. Signor Presidente, riteniamo che non si possa agire soltanto sul piano della spesa, occorre anche correggere e compiere un'efficace lotta all'evasione tributaria. Qui vorrei dire ai colleghi comunisti che non facciano delle polemiche speciose su

un presunto atteggiamento negativo della democrazia cristiana rispetto a tali scelte ed orientamenti. Noi abbiamo dimostrato, proprio l'altro ieri, che ci muoviamo in modo responsabile e non avventuroso; non, onorevole Napolitano, come ella ha scritto in un suo articolo, con un pregiudiziale atteggiamento negativo nei confronti della questione tributaria. Non quindi un atteggiamento che deve tener conto di alcuni fattori che devono essere tutelati insieme ad alcuni principi. Per esempio l'approvazione del segreto bancario — oggi abbiamo chiesto che la Commissione potesse continuare i propri lavori — si è resa necessaria per tutelare le posizioni dei terzi.

FAUSTO BOCCHI. Il segreto del Banco Ambrosiano! Avete tutelato quello!

GERARDO BIANCO. Il confronto parlamentare deve essere libero, aperto ed ella, in un suo intervento sereno e pacato, si è fatto carico dei problemi, del rigore, della necessità di conseguire il consenso. Non vi sono state però scelte concrete in quanto vi è contraddizione tra quello che ella chiede e le scelte specifiche che suggeriva nel suo intervento.

Noi riteniamo che una battaglia contro l'evasione fiscale vada condotta con determinazione attraverso meccanismi adeguati: in questo senso ci siamo mossi e ci muoviamo. Noi riteniamo che tutte le problematiche oggi sul tappeto richiedano da parte nostra una attenta considerazione per la qualificazione che la spesa pubblica deva avere. Indubbiamente vi sono sacche di parassitismo che vanno contrastate e battute. Alcune di queste consistono nel fatto di assistere, sotto forma di investimento, aziende decotte. E mi riferisco anche alle aziende a partecipazione statale. Ecco perché riteniamo che il sistema industriale italiano non vada suddiviso in due settori: esso va mantenuto in una concezione unitaria per evitare giustificazioni ad un ulteriore assistenzialismo. Questo è un recupero di cultura industriale che non può essere ignorato, ma che deve compiere nuovi passi in avanti.

Da questo punto di vista ci è sembrato che, proprio in direzione di una migliore collaborazione con le forze sociali, potrebbe essere importante per la lotta all'inflazione e per la ripresa degli investimenti, riprendere un tema che fu preposto dai sindacati: quello di destinare agli investimenti quella parte di incremento salariale che andava oltre il tetto del 16 per cento. È un investimento che potrebbe servire anche per la ripresa del nostro sistema produttivo e per il riequilibrio, per la correzione della manovra complessiva del Governo.

Perché dimenticare il punto 9 della piattaforma programmatica dei sindacati che accettava una sterilizzazione della componente inflattiva proveniente dall'estero? È giusto contrastare il fenomeno inflattivo e tutelare i lavoratori dall'inflazione che viene alimentata dal nostro sistema interno; ma bisogna fare attenzione, rispetto agli obiettivi che ci poniamo, perché il prezzo di certe scelte viene pagato poi dal Mezzogiorno e soprattutto dai giovani. Questo Mezzogiorno oggi non riesce a trovare uno spazio adeguato nella politica economica; ma non voglio parlarne in questa sede: noi riteniamo che il Governo, accanto all'agricoltura, debba, con un particolare orientamento politico, rivolgere particolare attenzione a questi due settori.

Tutto ciò richiede un'adeguata ristrutturazione istituzionale, perché politiche di austerità e sacrifici forse non si possono conseguire senza alcune correzioni degli strumenti istituzionali. Il Presidente del Consiglio ha dedicato una notevole parte del suo intervento ai problemi della responsabilizzazione, della molteplicità dei centri di spesa, della enorme quantità di centri sollecitatori di inflazione. Dal canto nostro, abbiamo fatto alcune proposte: il Presidente del Consiglio ricorderà che già all'inizio del suo Governo gli inviammo una lettera per proporre un controllo dal punto di vista istituzionale dei centri di spesa al fine di ricondurre ad unità la complessiva manovra economica del Governo.

Il dibattito si è poi trasferito in aula.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

Voglio ricordare l'intervento del presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia, che dette luogo a suggerimenti e proposte di modifica delle norme regolamentari relative alla procedura di discussione del bilancio dello Stato nonché delle norme sulla contabilità di Stato di cui alla legge n. 468; si tratta di un tema che fu ripreso anche dal vicepresidente del nostro gruppo, onorevole Manfredo Manfredi.

Occorrono delle modifiche nella legislazione vigente dalle quali risulti esaltata la funzione della legge di bilancio e di quella finanziaria, l'approvazione delle quali deve costituire nell'ambito dei lavori parlamentari un momento qualificante e decisivo inserendosi in un'apposita e ben determinata sessione di bilancio la cui istituzione abbiamo già proposto alla Presidenza della Camera. Le deliberazioni parlamentari, secondo il nostro avviso, devono costituire un'autolimitazione per le forze politiche e per lo stesso Parlamento, cioè una forma più responsabile di autocontrollo.

Tali modifiche potrebbero consistere innanzitutto nello stabilire che l'esame e l'approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria debbono avvenire in un'unica sessione in ciascun ramo del Parlamento; in secondo luogo, la votazione sugli articoli della legge finanziaria deve cominciare da quello in cui vengono determinati i limiti massimi del saldo netto da finanziare, l'ammontare delle operazioni di rimborso in prestiti e il livello massimo del ricorso al mercato finanziario; in terzo luogo, la votazione degli articoli della legge di bilancio deve iniziare dall'articolo in cui è fissato il totale generale delle entrate. Questo è un vecchio discorso, più volte accantonato, ma che si ripropone con forza, per poter mantenere gli equilibri generali. Inoltre proponiamo che la legge finanziaria venga ricondotta alla sua originaria funzione di quadro generale e riassuntivo dell'economia del nostro paese.

FAUSTO BOCCHI. Questo va benissimo, dopo le esperienze del tetto!

GERARDO BIANCO. Può darsi che sia anche necessario intervenire sul piano regolamentare, ma, complessivamente, ritengo che queste riforme consentirebbero di concentrare in un'unica occasione annuale le deliberazioni e le valutazioni di politica economica, consentendo ai parlamentari una complessiva visione dei problemi sul tappeto.

Nel quadro di questa prospettata riforma, potrebbero trovar posto norme tendenti ad anticipare — come ella ha detto questa mattina — il termine di presentazione della legge finanziaria al Parlamento al 30 luglio. Noi accettiamo questo suo orientamento come un fatto positivo, per anticipare, correlativamente, i termini per l'esame e l'approvazione della legge finanziaria e della legge di bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questo dibattito abbia avuto una sua rilevante importanza; pensiamo che siano emerse dal Parlamento — e il Parlamento deve essere il luogo centrale del dibattito politico sui temi generali e specifici del nostro paese — indicazioni utili. Credo che il Presidente del Consiglio abbia tratto da questi nostri orientamenti un forte convincimento; la volontà del Governo di proseguire nella correzione e in una più incisiva azione della manovra di bilancio e della manovra economica, per evitare e per correggere le distorsioni del nostro sistema, troverà il forte consenso dei gruppi parlamentari che lo sostengono e innanzitutto della democrazia cristiana. Noi vorremmo ricavare da questo dibattito un'occasione per un rafforzamento della coalizione, una coalizione non chiusa in se stessa, ma aperta al confronto, al dialogo ed anche all'apporto positivo che può venire dai suggerimenti delle opposizioni, che non devono rinchiudersi — come mi pare stia accadendo tuttora — in aprioristici giudizi o in atteggiamenti di fatto discriminatori (come quelli che ancor oggi sono presenti nell'articolo di fondo dell'*Unità*), ma che devono riprendere e portare avanti un dialogo costruttivo sulle scelte economiche, per mantenere il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

paese in una condizione di equilibrio e di salute economica, oltre che sociale.

Noi continueremo, signor Presidente, a dare il contributo delle nostre proposte e alcune di queste indicazioni sono contenute nel documento elaborato dalla nostra direzione... Riteniamo anche di poterci appellare ad alcune regole generali, a cui intendiamo attenerci, che possono essere di grande utilità. Innanzitutto ribadiamo che ad ogni legge di spesa deve corrispondere, chiaramente indicata, un'effettiva entrata; in secondo luogo diciamo che non debbono esserci grandi divaricazioni fra la cassa e la competenza. Altre regole generali sono state indicate nel documento della nostra direzione e costituiranno per il nostro gruppo una linea di marcia ed un preciso orientamento.

La nostra non è una posizione strumentale: come nel passato abbiamo contribuito a creare la grande espansione, così non riteniamo oggi di compiere scelte di carattere occasionale. Con responsabilità, con il peso di un grande partito nazionale, con la consapevolezza che la strategia della nostra economia richiede correzioni profonde, continueremo a svolgere il nostro ruolo, anche se questo dovesse in qualche momento costarci un po' di impopolarità. Non siamo il partito delle clientele, come qualche volta viene detto e come anche qui è stato ripetuto. Abbiamo sempre pilotato lo sviluppo, ma sappiamo anche che lo sviluppo deve essere sorretto da un'economia sana. A questa economia sana, anche compiendo severe scelte, intendiamo dare il nostro contributo, in un quadro di consolidata alleanza politica (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sulla politica economica.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, questa mattina, presso il Ministero dell'industria, si è svolta una riunione per affrontare il problema della situazione economico-produttiva della FIT Ferrotubi di Sestri Levante. A questo proposito, io ho presentato una interpellanza, che è già stata pubblicata nel resoconto sommario.

Le commesse e gli ordini ci sono, ma la materia prima non viene consegnata dalla Finsider per carenze di liquidità dell'azienda. Se non interviene un'azione politico-economica in tempi brevissimi, 1.700 dipendenti resteranno senza lavoro. Pertanto, sollecito la risposta alla mia interpellanza.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Volevo approfittare della preziosa presenza del Presidente del Consiglio (qualora mi ascoltasse, ma non mi pare...) per sollecitare lo svolgimento di un cospicuo grappolo di interpellanze e di interrogazioni che il mio gruppo ha presentato e che riguardano tre argomenti tra loro distinti, ma tutti in qualche modo afferenti a fenomeni tristi e torbidi. Vorrei però che qualcuno del Governo si sedesse e mi ascoltasse, in modo da darmi poi una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, richiamo la sua attenzione su quanto le sta chiedendo l'onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI. Dicevo che intendo cogliere l'occasione per sollecitare alcune interpellanze ed interrogazioni presentate dal mio gruppo su tre ordini di problemi. Il primo problema riguarda la morte del banchiere Calvi ed i nessi che essa ha con le vicende politiche, economiche e finanziarie del nostro paese. La seconda questione afferisce alla vicenda Rizzoli-Tassan Din, che in qualche modo è stata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

dalla cronaca collegata con la prima questione cui accennavo. La terza questione è di carattere diverso, ma ugualmente urgente. Su tale questione il mio gruppo intende tornare anche in seguito, non accontentandosi delle decisioni prese. Mi riferisco all'assassinio dei dirigenti dell'OLP a Roma.

È vero che si è svolto un dibattito al Senato, ma poiché non siamo stati noi ad inventare il bicameralismo, ci parrebbe strano che la Camera dei deputati non tornasse sull'argomento, dato che si tratta ormai di un argomento relativo ai servizi di sicurezza. Infatti, non possiamo ammettere, da qualunque punto di vista, che i servizi segreti di altri paesi eliminino in modo del tutto indisturbato i rappresentanti di altri popoli e di altre nazioni ospitati, fino a prova contraria, sul territorio italiano, nella nostra città.

Sono tre gruppi di questioni che vorrei sollecitare. Mi affido alla sensibilità politica (non è la prima volta che lo faccio) del Governo, per avere una qualche risposta. Altrimenti, mi riservo di proporre io stesso delle date nella seduta di domani. Fin d'ora, suggerisco la data di lunedì prossimo.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Anch'io mi permetto di approfittare, per non essere da meno dell'onorevole Gianni, della presenza del Presidente del Consiglio per sollecitare il Governo, in particolare il ministro dei lavori pubblici, a rispondere ad un'interrogazione presentata nel mese di gennaio circa la situazione di Venezia.

Essendo trascorse non due settimane dalla presentazione dell'interrogazione, ma tre volte due mesi, chiedo che venga applicato l'articolo 129, secondo comma, del regolamento e che quindi l'interrogazione sia posta all'ordine del giorno nella prossima seduta in cui si svolgeranno interrogazioni.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Anch'io, approfittando della presenza del Presidente del Consiglio, sollecito una risposta del Governo sulla situazione dell'Eritrea, ove si sta verificando un grave genocidio.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste sollecitazioni.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze ed una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 24 giugno 1982, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Riforma del sistema pensionistico (1296);

CORTI ed altri — Nuove norme per il diritto alla pensione sociale (119);

POCHETTI ed altri — Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni (140);

ALMIRANTE ed altri — Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (155);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

CRESCO ed altri — Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali (215);

COLUCCI ed altri — Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani (242);

FRANCHI ed altri — Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini della assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti (263);

LAFORGIA ed altri — Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali (273);

GARGANI e VENTRE — Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio (320);

COSTAMAGNA — Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia (403);

STEGAGNINI ed altri — Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia (416);

ZOPPI ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (473);

CITARISTI ed altri — Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia (641);

BOFFARDI ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo

speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo (646);

BOFFARDI ed altri — Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658 e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara (647);

VALENSISE ed altri — Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5 e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere (649);

COSTAMAGNA — Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti (666);

CARELLI ed altri — Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia (747);

LOBIANCO ed altri — Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri (976);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri — Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS (1060);

CARLOTTO ed altri — Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (1239);

ZANONE ed altri — Nuovo ordinamento del sistema pensionistico (1836);

BOFFARDI ed altri — Nuove norme in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie (1935);

BOFFARDI ed altri — Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe (1981).

— *Relatori*: Pezzati e Cristofori, *per la maggioranza*; Sospiri, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1896 — Norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie

dello Stato (*approvato dal Senato*) (3440).

— *Relatore*: Fiori Giovannino.

La seduta termina alle 15,25

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LODA, COLONNA, BERTANI FOGLI E RAFFAELLI EDMONDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che in data 24 maggio 1982 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* l'ordine di servizio della Presidenza del Consiglio concernente l'« Ordinamento del Gabinetto », in sostituzione del precedente ordine di servizio della stessa Presidenza del Consiglio, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 settembre 1981, avente lo stesso oggetto;

che l'ordine di servizio di cui sopra si caratterizza per la pretesa di introdurre — di fatto — una ridefinizione della struttura e delle funzioni del Gabinetto presidenziale, facendo leva su un potere di autorganizzazione ben al di là dei limiti imposti dalla riserva di legge di cui all'articolo 95 della Costituzione;

che la riforma per legge della Presidenza del Consiglio in attuazione dell'articolo 95 della Costituzione è stata posta come punto essenziale, integrante il pro-

gramma di Governo presentato alle Camere dal Presidente del Consiglio;

che questa riforma è quindi uno dei momenti qualificanti del confronto politico sui temi istituzionali, aperto in Parlamento;

che su questo stesso tema sono stati presentati progetti di legge di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare —:

se non ritiene scorretto prevedere di anticipare, attraverso l'uso esorbitante dell'ordine di servizio, la soluzione di un problema politico di tanto rilievo, al di fuori di ogni confronto e dibattito nella sede competente sulle complesse e delicate questioni di natura organizzativa, ma soprattutto istituzionale e costituzionale;

se non ritiene che tale scorrettezza rappresenti ad un tempo una linea velleitaria ed un pericoloso immiserimento di un problema cui è stata da ogni parte attribuita importanza primaria nell'economia delle riforme istituzionali;

se non ritiene infine che tale scorrettezza, che non può non apparire sintomatica di una semplificatoria linea di rinuncia alla programmata riforma, contraddica la serietà e complessità dei problemi aperti sul terreno non eludibile di una coerente linea riformatrice che conferisca istituzionalmente alla Presidenza del Consiglio reale capacità di sintesi e di direzione politica e amministratrice del Governo.

(5-03277)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere se è a conoscenza che la Romagna, secondo rilevazioni, ha la maggiore percentuale di morbilità e mortalità in fatto di tumori e che, al suo interno, le zone che esprimono i valori più alti sono quelle agricole dove i coltivatori, per le loro culture altamente intensive e specializzate, fanno largo uso di pesticidi.

L'interrogante ritiene che il grave fenomeno vada posto urgentemente sotto controllo sia sul piano di una più approfondita conoscenza dei dati e dell'ambiente, sia attraverso una maggiore sperimentazione in laboratorio degli effetti operati sulla salute umana dagli insetticidi in commercio e dalle modalità del loro uso e della combinazione con eventuali altri fattori ambientali.

L'interrogante chiede pertanto quali iniziative si intendono assumere affinché si giunga al più presto, per questi od altri prodotti cancerogeni, a precise e diffuse norme di comportamento onde tutelare meglio la salute e la vita umana.

(4-15063)

RALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi deficienze nell'organico della polizia di Stato di Catania carente di ben 300 uomini;

se sia a conoscenza dei notevoli disagi che questo provoca obbligando gli agenti in servizio ad andare ben al di là delle 42 ore settimanali prescritte dalla legge con grave *stress* e non pochi pericoli per l'attività istituzionale;

se sia a conoscenza che in questi ultimi tempi Catania è conseguentemente diventata una città dove le azioni criminose dilagano, raggiungendo vertici inusitati, come dimostra il numero degli assassinati,

senza contare quello dei tentati omicidi, ormai all'ordine del giorno, e dei rischi che gli agenti quotidianamente devono affrontare tanto che in una assemblea del personale operante nella provincia di Catania è stata apertamente rilevata « l'inedeguata gestione e direzione della polizia di Stato »;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rafforzare l'organico e per combattere con tutti i mezzi a disposizione la delinquenza organizzata. (4-15064)

FERRI, BONETTI MATTINZOLI, LODA, TORRI E BIANCHI BERETTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che a partire dal marzo 1982, come evidenziato nella segnalazione del provveditore agli studi di Brescia al Ministero della pubblica istruzione in data 11 giugno 1982, i supplenti della scuola elementare della provincia di Brescia (oltre 300 insegnanti) sono in credito degli stipendi per mancanza di fondi sul capitolo 1032 del bilancio della pubblica istruzione;

che appare tuttora senza risposta l'assillante richiesta volta ad offrire certezza di tempi nella corresponsione delle dovute retribuzioni, sia per quanto riguarda i diritti ad oggi maturati, sia per quanto riguarda i diritti maturati nel periodo estivo sino all'esaurimento dei previsti rapporti di supplenza;

che tale situazione determina un diffuso e grave disagio tra gli insegnanti che si è riflesso inevitabilmente sulla serenità e regolarità del servizio;

che questo grave disagio, toccando direttamente e per un così lungo tratto di tempo, il diritto fondamentale del lavoratore al pagamento della retribuzione, sta « organizzando » gli interessati a chiedere la tutela giurisdizionale dei propri diritti;

che ciò finirebbe col gravare ulteriormente, anche in ordine alle spese, su una situazione già assai pesante;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

che, infine, il problema rappresentato, di inadeguata previsione per questa voce di bilancio, postosi dapprima su un piano generale, ha finito col colpire, per ragioni esclusivamente interne all'amministrazione, la situazione dei supplenti « elementari » della provincia di Brescia -

quali misure adeguate ed urgenti intendono assumere per normalizzare i rapporti di supplenza di cui sopra. (4-15065)

BOATO, ZAVAGNIN, GALLI MARIA LUISA, BROCCA, CRUCIANELLI E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

a) il giovane obiettore di coscienza Roberto Moggetto di Breganze (Vicenza) ha in corso la pratica per il riconoscimento della propria domanda di obiezione di coscienza, finora respinta dal Ministero della difesa e per la quale ritiene di avere invece diritto, ragion per cui è ricorso alla autorità giudiziaria amministrativa;

b) gli interroganti, per il rispetto verso la magistratura e per la doverosa autonomia della stessa, si astengono dall'esprimere considerazioni sul fondamento dell'obiezione (i cui motivi ispiratori condividono) e quindi dal chiedere inammissibili interventi dell'esecutivo in questa sede;

c) ciò che però non è possibile sottrarre, e che rappresenta un fatto gravissimo, di obiettiva insidia alle istituzioni e di anomalo deprecabile intervento di pressione sull'autorità giudiziaria, è il documento intestato e datato « Legione Carabinieri di Padova - Tenenza di Thiene - 36016THIENE (VI), li 30 Gennaio 1980 - n. 54109/3 di prot. "P", che è una informativa (si dice infatti nel testo testualmente « esito informazioni ») che la tenenza di Thiene rivolge al comando del Distretto militare di Vicenza - Sezione reclutamento;

d) evidentemente, di fronte ad una richiesta di riconoscimento di obiezione di coscienza, il Distretto militare di Vicenza

ha ritenuto fosse legittimo affiancare l'accertamento devoluto ad altre autorità con un suo proprio personale intervento, da svolgersi attraverso la tenenza dei carabinieri di Thiene - comando di Breganze - (e infatti l'intervento del Distretto militare porta il numero 2814/05594 del 20 dicembre 1979, come pure si legge in epigrafe al documento);

e) a parte tale intervento del Distretto militare, se il Distretto usa ritenere « notizie utili » l'espressione di apprezzamenti e di giudizi che sono solo infondati e per alcuni aspetti ingiuriosi, sembra si sia oltrepassato ogni limite di tollerabilità quando si esamina come la tenenza di Thiene - comando di Breganze - risponde alla richiesta di informative: il documento datato 30 Gennaio 1980 è un miscuglio inammissibile di apprezzamenti personali e soggettivi dell'estensore nei confronti del Maggetto e di informazioni tendenziose e senza alcun fondamento di verità obiettiva, allo scopo di mettere in cattiva luce il Maggetto stesso;

f) il Maggetto non ha alcuna possibilità di difendersi rispetto al contenuto del documento lamentato, poiché la data dello stesso rientra nei termini previsti dal recente provvedimento di amnistia che copre quindi la diffamazione realizzata dall'estensore dell'informativa;

g) tale informativa comincia col precisare che il Maggetto è « elemento facilmente influenzabile », che la sua domanda di obiezione « non corrisponde ai suoi sentimenti e alla sua piena volontà » e, scendendo ai particolari, il Maggetto viene additato come « attivo partecipante a dimostrazioni di sciopero », colpevole di blocco stradale con elementi « anche di autonomia operaia »; con tale atteggiamento egli avrebbe realizzato « violenza anche se in parte passiva », che si vorrebbe « sconfessare » con la domanda di obiezione di coscienza; sempre a proposito di fatti, i carabinieri di Breganze segnalano che il Maggetto aveva « manifestato l'intenzione » di arruolarsi nei carabinieri;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

h) il documento conclude che il Maggetto ha una ideologia « contraria all'ordinamento democratico dello Stato » e che « pertanto » l'obiezione di coscienza non rispecchia la sua volontà;

i) c'è davvero da rimanere allibiti di fronte alla violenza di un simile linguaggio che mescola gravissime notazioni psicologiche che attengono alla sfera del pensiero dell'interessato con addebiti di fatto denunciati con espressioni che denotano chiaramente una avversione di chi scrive (personale e di ufficio) nei confronti del Maggetto;

l) la verità è completamente diversa e facilmente dimostrabile, come l'avrebbe dimostrata il Maggetto se avesse potuto dar corso alla sua querela; egli è talmente contrario alle istituzioni che non solo ha sempre civilmente esercitato il diritto-dovere di voto, ma si è anche prestato su proposta della sezione locale del PCI ad assolvere il compito di scrutatore; oltre alle considerazioni sfornite di ogni fondamento per quanto viene « sentenziato » sulla sua influenzabilità e sul carattere, quando si viene nel concreto, si consente di cogliere l'assurdità di incolpazioni specifiche; così per quanto riguarda la militanza sindacale dell'interessato: il partecipare allo sciopero viene considerato un fatto riprovevole e contrario ad un certo concetto di ordine, che ha maggior assonanza con quello prima del 1945 che con quello successivo;

m) i principi della nonviolenza che il Maggetto proclama sono stati riconosciuti con documenti scritti da mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente della *Pax Christi*, dal Consiglio di zona dei metalmeccanici, dai partiti politici, dalle ACLI provinciali e da centinaia di firme di solidarietà dei suoi concittadini;

n) uguale non fondamento, o solo fondamento in una fertile inventiva o in una deplorable preconcetta animosità, riveste lo stranissimo « addebito » che i carabinieri muovono al Maggetto, addebitandogli la colpa di avere « manifestato l'intenzione di assolvere il servizio mili-

tare nell'arma quale carabiniere ausiliario » -:

1) se il Ministro della difesa è al corrente che per l'obiettore di coscienza Roberto Maggetto, i carabinieri di Breganze hanno avuto richiesta dal Distretto militare di Vicenza di informazioni e se il Ministro ritiene che corrisponda a legge che le richieste « notizie utili » diventino una serie di apprezzamenti ingiuriosi e soggettivi;

2) se risulta al Ministro che sia pratica consuetudinaria, e « normale », che tali informazioni vengano chieste e che tali informazioni si estendano a valutazioni e apprezzamenti che in nessun modo possano definirsi « notizie utili »;

3) nel deprecato caso positivo, quale uso giudiziario, amministrativo o genericamente politico, viene fatto di tali informative e se il Ministro non ritenga che comunque, qualunque uso ne venga fatto, vi sia ragione di immediato intervento per far cessare tali prassi;

4) se il Ministro ritenga di richiedere alla tenenza di Thiene - comando di Breganze - in base a quali fatti, documenti o testimonianze i carabinieri hanno formulato i giudizi generici sulla personalità del Maggetto e gli addebiti specifici di cui al documento del 30 gennaio 1980, e se, ove risultasse che, come è vero, le informative dei carabinieri di Breganze sono gratuite, infondate e per alcuni versi diffamatorie, non si ritenga di sottoporre a procedimento disciplinare l'estensore delle informative stesse;

5) se per tutti gli obiettori di coscienza esista, in fascicolo e in misura più o meno riservata, un tipo di informative quali quelle relative al Maggetto;

6) se infine il Ministro non ritenga - visto che il procedimento penale non è radicabile dall'interessato per intervenuta amnistia per il reato di diffamazione - di informare dei fatti il pubblico ministero di Vicenza, il procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia e il Comando generale dell'arma dei carabi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

neri, per quanto eventualmente di competenza specifica di ciascuna di dette autorità. (4-15066)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che le attuali disponibilità di bilancio assegnano agli automezzi della Guardia di finanza una disponibilità media di meno di tre litri di carburante al giorno, ciò che non consente al citato Corpo di fare dignitosamente fronte ai fondamentali e crescenti compiti di istituto che vanno dalla lotta al contrabbando di tabacchi e di stupefacenti, alle verifiche fiscali, ai controlli stradali per i beni viaggianti, a quelli sugli esercizi pubblici riguardanti le ricevute fiscali, eccetera.

L'interrogante ritiene tale stato di cose assurdo ed inaccettabile. Le economie sulle auto di proprietà dello Stato e dei vari enti pubblici sono certamente un obiettivo da perseguire con rigore, partendo però dai molti servizi amministrativi, politici e di rappresentanza che non si legano, come quelli della Guardia di finanza, all'aumento delle entrate fiscali ed alla lotta alla delinquenza organizzata nelle sue forme molteplici, sofisticate e dotatissime di mezzi anche di comunicazione.

Di fronte a questa situazione sorge il dubbio che il fondamentale principio della economicità e redditività della spesa sia, in questo nostro paese, ancora tutto da scoprire, e che esista una pericolosa dissociazione fra finalità che si dice di voler perseguire e mezzi per realizzarle.

(4-15067)

SERVADEI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza che il Centro studi cine-telesivi (C.S.C.TV.) di Forlì dispone di circa 4000 film, in gran parte rari ed in molti casi unici al mondo, i quali hanno bisogno di urgenti lavorazioni per il loro « salvataggio » (come: restauro e controspionaggio della copia, ecc.).

Trattasi della cineteca più dotata, in Italia, di film antichi e rari, riguardanti essenzialmente il periodo del muto italia-

no, i quali, per queste ragioni, vengono richiesti da molti paesi stranieri che organizzano manifestazioni di alto livello culturale nel settore.

Nonostante ciò, e nonostante il Governo abbia provveduto con iniziative finanziarie particolari ad aiutare in maniera assai consistente anche cineteche di minore rilevanza, il Centro in questione non ha mai ricevuto gli aiuti pubblici necessari per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio in questione.

Fra l'altro, il C.S.C.TV. di Forlì ha presentato da diverso tempo un serio progetto per la realizzazione in Italia di un laboratorio speciale per il restauro e la conservazione ottimale delle pellicole e delle videoregistrazioni, con ciò proponendo di sopperire ad una lacuna grave, particolarmente nella consapevolezza — che dovrebbe essere in primo luogo dei pubblici poteri — che in queste condizioni nel giro di pochi anni si corre il rischio di far scomparire le restanti testimonianze della prima produzione cinematografica particolarmente nazionale. Anche per tale progetto nessuna considerazione è giunta al Centro in questione ed al suo ipotizzato ruolo.

Tutto ciò premesso, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro competente non intenda stabilire un proficuo rapporto col C.S.C.TV. adeguato ai compiti fin qui lodevolmente svolti ed a quelli di maggiore rilevanza ed utilità generale che, nel settore, potranno essere svolti in avvenire, soltanto che se ne comprenda ed aiuti l'attività rivolta al mantenimento ed alla valorizzazione di un patrimonio culturale veramente unico. (4-15068)

SERVADEI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere sulla base di quali criteri vengono corrisposti gli attuali notevoli contributi alla Cineteca nazionale (sezione del centro sperimentale di cinematografia), in considerazione di quanto segue:

esistono altre cineteche nel paese anche più dotate, sul piano qualitativo e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

quantitativo, le quali vengono totalmente trascurate anche finanziariamente dai pubblici poteri;

diversi film custoditi nella Cineteca nazionale sarebbero, anche di recente, andati distrutti o dispersi, preferendosi — anziché dedicarsi agli stessi — stampare film più recenti, con ciò dimostrando criteri programmatori discutibili;

malgrado la sua lunga presenza ed attività, la Cineteca in questione avrebbe in catalogo per la visione pubblica soltanto 200-250 titoli;

le sue disponibilità riguarderebbero più film recenti (presenti in copie multiple) che film unici in copia originaria di epoca (con particolare riferimento al periodo del muto);

la Cineteca nazionale pretenderebbe per la visione dei suoi film, anche per scopi culturali e didattici, corrispettivi finanziari mediamente sulle 50 mila lire per una sola visione, ed esigerebbe per fornire copie di lungometraggi sulle 10 mila lire al metro, cioè che è assai rilevante;

i film depositati sarebbero conservati non in appositi contenitori, così come avviene per le cineteche moderne, ciò che aumenta i rischi della non conservazione;

infine, la Cineteca non disporrebbe ancora di un preciso inquadramento giuridico, ciò che renderebbe possibile iniziative gestionali personali e discutibili.

L'interrogante ritiene necessario che tale stato di cose venga urgentemente verificato onde stabilire la compatibilità fra l'entità del contributo pubblico col servizio che viene reso, nonché fra questa sorta di monopolio nei benefici pubblici con la totale dimenticanza rispetto ad altre istituzioni italiane anche più rappresentative sul piano dei valori storici e culturali.

(4-15069)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i ricercatori universitari che, vessati dall'eccessivo rigore dell'istituto del-

le incompatibilità, sono stati costretti a protestare vibratamente con l'astensione da ogni attività assistenziale.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 prevede per i docenti associati ed ordinari, a regime a tempo definito, la possibilità di svolgere libera professione nonché di assumere incarichi in altri enti ed organismi; laddove ai ricercatori universitari viene preclusa ogni scelta opzionale, con l'obbligatorietà del pieno impegno lavorativo presso l'università. È fin troppo palese la discriminazione perpetrata ai danni di coloro che svolgono funzioni sostanzialmente non dissimili da quelle dei docenti sia per attività assistenziale che per collaborazione didattica.

Sussistono, d'altra parte, motivazioni non soltanto di incentivazione economica, ma prioritariamente di carattere formativo e di promozione scientifica e culturale.

Lo svolgimento della libera professione o di altri ruoli permette al giovane operatore universitario di acquisire nuove esperienze caratterizzanti la crescita scientifica e culturale degli atenei italiani.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro non intenda intervenire con urgenza per promuovere responsabilmente, anche sul piano legislativo, opportune iniziative per una interpretazione estensiva delle norme vigenti e per sanare le predette discriminazioni relative alle incompatibilità, consentendo scelte opzionali tra regime a tempo pieno ed a tempo definito anche ai ricercatori universitari come previsto per gli altri docenti, nella salvaguardia del principio dell'eguaglianza e della libertà di scelte professionali.

(4-15070)

FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 180 Gab. numero 29440/786 IBD dell'8 giugno 1982, allo scopo di garantire il regolare svolgimento delle operazioni di scrutinio, obbligava, di fatto, i presidi a sostituire i do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

centi in sciopero con personale della medesima disciplina, della stessa scuola, in mancanza dei suddetti, con supplenti nominati per i giorni necessari all'espletamento delle operazioni di scrutinio -:

se il Ministro sia a conoscenza delle gravi situazioni di disagio e tensione che si sono verificate all'interno della componente docente verso cui è stata applicata la circolare in oggetto;

se al Ministro risulti che in alcune scuole i presidi sono stati costretti a sostituire in una classe oltre la metà del corpo docente delle materie fondamentali del corso di studio con personale supplente estraneo alla classe o comunque in essa poco supplente nel corso dell'anno, determinando una situazione di scarsa completezza e serenità di giudizio sulla preparazione degli allievi e, soprattutto, attentando all'inviolabile diritto di sciopero sancito dalla Carta costituzionale.

(4-15071)

BOATO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza del gravissimo e drammatico « caso » del detenuto Alberto Galeotto, di cui ripetutamente hanno parlato, per le sue serie condizioni psico-fisiche, i giornali veneti e nazionali, e su cui ha pubblicato un ampio e allarmato servizio da ultimo *Il Mattino di Padova* del 17 giugno 1982;

2) se, in particolare, il Governo sia a conoscenza del fatto che, dopo essere stato ricoverato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, il detenuto Alberto Galeotto è stato dapprima riportato nella casa circondariale « Due palazzi » di Padova e successivamente, a causa delle sue gravi condizioni di salute, ricoverato nel policlinico di Padova;

3) se corrisponda a verità che il ricovero del Galeotto al policlinico di Padova sia di fatto attuato con forme di isolamento, controllo e vigilanza tali da

provocare una ulteriore depressione psicofisica del detenuto-paziente;

4) se il Governo ritenga doveroso intervenire per garantire che le forme di controllo del Galeotto, che non risulta in alcun modo « pericoloso », avvengano secondo elementari principi di umanità e di rispetto delle sue condizioni psico-fisiche.

(4-15072)

CORLEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

nel distretto del Provveditorato agli studi di Brescia si registrano ritardi nel pagamento degli stipendi di alcune centinaia di docenti supplenti che hanno prestatato servizio nel corso del corrente anno scolastico, ritardi che raggiungono in alcuni casi il periodo di quattro mesi;

a quanto pubblicamente dichiarato da funzionari del Provveditorato agli studi di Brescia, il Ministero della pubblica istruzione avrebbe stanziato una somma inferiore di circa due miliardi a quanto previsto a suo tempo e indicato dallo stesso Provveditorato come necessaria per espletare i mandati di pagamento dei supplenti fino al termine del corrente anno scolastico;

sempre secondo il Provveditorato agli studi di Brescia si sono a tutt'oggi rivelati inutili i successivi passi verso il Ministero per arrivare ad una soluzione positiva di tale problema;

è assegnato al Ministero della pubblica istruzione un fondo speciale di 35 miliardi dal quale può essere stanziata la somma successiva -

le cause degli impedimenti che hanno portato a ciò e le responsabilità che gli organi dello Stato hanno avuto nel determinarle, e quali misure intendano prendere per ovviare urgentemente a questa situazione che è evidentemente causa di sempre maggiore disagio per le persone coinvolte.

(4-15073)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

STERPA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere se rispondono a verità i termini di una vertenza che da anni vede in contesa il professor Quagliariello, presidente del CNR, con il dirigente del CNR stesso dottoressa Giuliana Agricola. La dottoressa Agricola, secondo esposti inviati per conoscenza anche all'interrogante, lamenta una sorta di « persecuzione » da parte del suddetto presidente. L'interrogante sollecita pertanto il Ministro a disporre una accurata indagine in merito. (4-15074)

AMALFITANO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro; in data 13 giugno 1981, ha deliberato la nullità del procedimento elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale di Cagliari, chiedendo ai Ministeri vigilanti — Ministero del lavoro e della previdenza sociale e Ministero di grazia e giustizia — l'applicazione dell'articolo 17 della legge 11 gennaio 1979, numero 12 (scioglimento del Consiglio provinciale) che pare spetti al Ministero e non al Consiglio nazionale che può solo proporlo;

che tale provvedimento è stato determinato dal presunto mancato rispetto dell'articolo 6 del regolamento approvato dallo stesso Consiglio provinciale di Cagliari per la nomina della commissione elettorale, e per la omessa convocazione del Consiglio provinciale medesimo;

che il Sindacato consulenti del lavoro della Sardegna ha proposto ricorso contro il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro per l'annullamento degli atti relativi alla elezione del Consiglio nazionale medesimo, avanti al tribunale amministrativo regionale del Lazio;

per sapere inoltre quali iniziative si siano prese o si intendono prendere per garantire la legalità e la serenità in seno al suddetto Consiglio provinciale dei consulenti del lavoro. (4-15075)

SPATARO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) il pretore di Canicattì ha inviato, recentemente, ad alcuni componenti-lavoratori della Commissione comunale di collocamento (CCC) comunicazioni giudiziarie per omissioni di atti d'ufficio in relazione a loro presunte assenze dalle sedute della CCC nel corso degli anni 1980-1981;

b) la medesima CCC, prima della singolare iniziativa dell'autorità giudiziaria, aveva trasmesso al pretore gli atti relativi alle sedute del 23 ottobre 1981 e del 18 dicembre 1981 con i quali si chiedeva di accertare la regolarità di migliaia di assunzioni di lavoratori effettuate da circa 90 ditte con la procedura d'urgenza prevista dall'articolo 13 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, senza fondati motivi;

c) successivamente il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Agrigento ha comunicato, con nota del 20 maggio 1982, a tutte le CCC della provincia l'avvenuta denuncia dell'autorità giudiziaria nei confronti di alcuni componenti della CCC di Canicattì, con l'evidente scopo d'intimidazione e quindi lasciare via libera alla gestione clientelare degli uffici di collocamento da parte di taluni collocatori comunali e in particolare di quello di Canicattì;

d) l'evasione contributiva nel comprensorio di Canicattì ammonta a circa 4 miliardi annui a tutto danno della gestione INPS e dei lavoratori e delle lavoratrici interessate —:

1) quali interventi s'intende assumere per conoscere lo stato di tutte le pendenze giudiziarie presso la Pretura di Canicattì e relative all'applicazione della legislazione sul collocamento, con particolare riferimento all'evasione contributiva e al ricorso eccessivo e immotivato ai meccanismi di cui all'articolo 13 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7;

2) quali direttive e mezzi corrispondenti s'intendono dare agli ispettorati del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

lavoro di Agrigento e di Caltanissetta ai fini di metterli in condizione, ed eliminare ogni scusante, di prevenire e reprimere i fenomeni del caporalato e della evasione contributiva nel comprensorio di Canicattì;

3) se sono state effettuate ispezioni nelle aziende agricole medio-grandi e nei magazzini di lavorazione operanti nel comprensorio di Canicattì e in caso affermativo quali e di che natura sono state le risultanze e in caso negativo i motivi per i quali tali interventi non sono stati effettuati. L'interrogante chiede l'elenco nominativo delle eventuali aziende medio-grandi e dei magazzini che sono stati interessati da presenze ispettive. (4-15076)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa ieri 22 giugno 1982 sul giornale *Il Lavoro* di Genova in cui si rendeva di pubblica ragione che alla squadra di calcio italiana, impegnata nel *Mundial* in Spagna, sarebbero stati concessi 60 milioni di lire a testa per ogni giocatore qualora avessero vinto la partita di qualificazione con il Camerun.

A parte il fatto che i nostri giocatori sono tra i meglio pagati del mondo e godono già di centinaia di milioni per le loro squadre sponsorizzate, senza parlare dei premi di partita, di ingaggio, di stipendi, l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritiene giusto che il denaro pubblico, perché tale è e sono le entrate economiche del CONI, possa essere speso per una partita di calcio che in definitiva è pur sempre una manifestazione sportiva in cui vincono i migliori, i più bravi, i

più allenati e non i più coccolati, soprattutto in un momento in cui il paese è impegnato su duri e difficili problemi economici, i sindacati sono alle prese con migliaia di lavoratori sospesi, i pensionati in una situazione precaria e alle volte disumana. Il giorno 25 verrà attuato uno sciopero generale, i lavoratori si fermeranno contro la disoccupazione, per l'occupazione, per la ripresa produttiva e contro gli sperperi. Si chiedono al paese sacrifici, aumenti di spese familiari, tagli al bilancio dello Stato sulla sanità e sull'INPS, riduzione dei bilanci degli enti locali e, in cambio, abbiamo la finanza allegra delle squadre di calcio e miliardi erogati a chi gioca al pallone e lavora sì e no 5/6 ore alla settimana e ai quali si garantisce anche l'arrivo e il sorriso delle mogli, mentre, all'opposto, occorre fare collette nazionali per i terremotati o per bambini che devono andare all'estero per essere operati al cuore o al cervello e ridati alla vita.

Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare, se la notizia è esatta, nei confronti degli organi federali responsabili e dei responsabili tecnici alle volte troppo prodighi di ceffoni magari a giovinette esaltate.

Per sapere se il Governo ritenga che il tetto del 16 per cento valga anche per la squadra azzurra tenendo conto infine che il paese attende sul piano sociale e umano la risoluzione dei suoi problemi e delle sue riforme, che una partita vinta o persa non risolve.

In prima pagina *Il Corriere della Sera* ha pubblicato un articolo dal titolo « O vincere con il Camerun o morire dal ridere »; ciò sembra confortare quanto dall'interrogante è più sopra esposto per prendere opportune, serie e valide decisioni in merito. (4-15077)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

BOATO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza di quanto pubblicato dal quotidiano *Il Mattino di Padova* domenica 17 giugno 1982, dove viene riportato un comunicato, proveniente dall'interno della casa circondariale « Due palazzi » di Padova, di questo tenore:

« Una settimana fa un detenuto, di ritorno dal manicomio criminale di Reggio Emilia, ha tentato il suicidio. L'hanno notato i compagni di cella. Mercoledì, 9 giugno, Sante Bulgarelli, mentre inscenava una protesta individuale è stato picchiato da una ventina di agenti armati di manganelli e poi sospinto a pugni e a calci dall'atrio alla matricola. L'hanno quindi buttato sotto la doccia gelata e ripetutamente manganellato, chiuso in isolamento, costretto a giacere senza lenzuola e su un pagliericcio bagnato.

Il giorno successivo — continua la lettera dei detenuti — Bulgarelli è visitato dal dottor Manunta che non gli riscontra nulla di anomalo. Ma nel pomeriggio viene interrogato dal magistrato di turno, Vittorio Borraccetti, che gli contesta il

rapporto redatto dall'amministrazione carceraria: sequestro di persona. Sotto pressione dell'avvocato d'ufficio, Sante viene fatto spogliare: ha ecchimosi ed escoriazioni in tutto il corpo. Allora il giudice fa chiamare un medico esterno che attesta il grave stato psicofisico del detenuto. Da ciò scatta una documentata denuncia contro alcune guardie ed il brigadiere di turno per violenze e maltrattamenti »;

2) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo per accertare la verità di tali fatti e per individuare e punire gli eventuali responsabili. (3-06394)

BOATO E PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quale sia esattamente la situazione esistente nel carcere « di massima sicurezza » di Nuoro, di fronte alle gravissime, ricorrenti notizie di pestaggi che si sarebbero reiteratamente verificati anche con numerosi feriti;

2) quali iniziative intenda assumere il Governo per garantire che siano individuati gli eventuali responsabili di quanto avvenuto nel carcere di Nuoro;

3) quali iniziative intenda mettere in atto il Governo per riportare un minimo di serenità e di garanzia dei diritti umani di tutti nel carcere di Nuoro.

(3-06395)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere - premesso che:

le attività finanziarie soprattutto internazionali del Banco Ambrosiano, a carattere oscuro e spesso illegale secondo le norme italiane, hanno visto come attori di primo piano gli esponenti della finanza vaticana per conto dell'Istituto opere di religione (IOR);

la morte violenta di Roberto Calvi, per omicidio o per suicidio, segue temporalmente il rifiuto da parte degli esponenti dell'IOR, monsignor Marcinkus e Luigi Mennini, a fare fronte alla esposizione (calcolata in circa 2000 miliardi) del Banco Ambrosiano e delle sue consociate estere;

gli affari dell'IOR, condotti anche attraverso banche italiane, hanno costantemente il carattere di spregiudicato affarismo internazionale al di fuori di ogni controllo delle autorità italiane, pur nella commistione costante fra dimensione bancaria e finanziaria italiana e quella vaticana; come di tanto in tanto si appalesa nel caso della Banca privata italiana e in quello dell'Ambrosiano;

già con Sindona l'IOR, socio a tutti gli effetti degli affari condotti attraverso il sistema sindoniano, si dimostrò essere canale privilegiato per l'esportazione dall'Italia di ingenti capitali e per compiere operazioni illegittime;

numerosi e autorevoli esponenti ufficiali dell'IOR e delle finanze vaticane, come Luigi Mennini e Massimo Spada fra gli altri, sono incorsi nei rigori della legge italiana per reati finanziari -:

a) se anche per le specifiche ragioni di cui sopra non si intenda denunciare il Concordato, in base al quale viene facilitata l'attività spregiudicata della finanza vaticana, spesse volte con danno per l'Italia negli intrecci con banche e sistemi finanziari italiani;

b) se le autorità competenti (Tesoro e Banca d'Italia) non intendano mettere in atto tutti gli strumenti a loro disposizione per indagare sulla presenza e l'attività dell'IOR nella finanza e nel sistema bancario italiano, presenza che è sempre più all'origine di episodi criminosi.

(2-01907) «TEODORI, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CALDERISI, CICIOMESSERE, CORLEONE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere - in ordine alla drammatica vicenda del Banco Ambrosiano, alla tragica scomparsa del suo presidente Roberto Calvi e della sua segretaria, oltre che all'attentato alla vita del vicepresidente Roberto Rosone -:

1) quali ispezioni abbia compiuto la Banca d'Italia nel corso degli ultimi quattro anni, durante i quali la stampa italiana ed estera ha di continuo sollevato il problema delle molteplici attività irregolari condotte dal Banco Ambrosiano in Italia e all'estero e quale seguito abbia dato alla richiesta in tal senso avanzata dai deputati del gruppo comunista con l'interpellanza n. 2-01479 del 21 gennaio 1982; e se la Banca d'Italia giudicasse le informazioni già assunte dalla Vigilanza tali da non richiedere ulteriori interventi ispettivi;

2) quali risultanze fossero emerse dall'ispezione attuata tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979 che tanto clamore suscitò nella stampa nazionale e nell'opinione pubblica anche in riferimento, più o meno fondatamente, a fatti drammatici, e quali conseguenze amministrative e giudiziarie vennero da ciò tratte dalla Banca d'Italia e dal tesoro;

3) come sia avvenuto, dopo che apparvero chiari i legami tra Calvi, Sindona e Gelli, tra la P2, la mafia e il mondo della criminalità, che il presidente del Banco Ambrosiano abbia potuto continuare attività finanziarie spregiudicate, assai rischio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

se per il Banco stesso e per l'economia nazionale, senza alcun controllo malgrado le esperienze compiute con le vicende sindoniane imponessero l'esercizio di una rigorosa vigilanza;

4) sulla base di quali valutazioni non si sia proceduto alla sospensione, in via cautelativa, di Roberto Calvi dalla carica di presidente del Banco Ambrosiano, malgrado la sua condanna a quattro anni di reclusione e a sedici miliardi di multa decisa dal tribunale di Milano nel giugno 1981, anche tenuto conto della direttiva CEE 77/780 in merito ai requisiti di onorabilità richiesti per i dirigenti bancari;

5) se risponda a verità la voce secondo cui il banchiere Carlo Pesenti ha potuto acquistare il 3 per cento delle azioni del Banco Ambrosiano grazie ad un mutuo dell'Istituto mobiliare italiano garantito dallo stesso Banco Ambrosiano ottenendo poi, dallo stesso Banco Ambrosiano, crediti per circa 500 miliardi di lire;

6) quali rapporti siano stati e sono intrattenuti tra la Banca dell'ENI Tradinvest e il gruppo Ambrosiano (ed, in particolare, il Banco Ambrosiano Andino);

7) quale qualificazione dare al rischio sull'estero del gruppo Ambrosiano che ammonterebbe a circa 1.500-2.000 miliardi di lire (sofferenze, perdite, eccetera), attraverso quali operazioni si sia giunti a tale stato di cose e quali conseguenze possono derivarne per il sistema bancario italiano;

8) quale fondamento abbiano le voci secondo cui il dottor Roberto Rosone, la settimana precedente all'attentato compiuto contro di lui, si sarebbe recato presso la Banca d'Italia per sollecitare interventi della Vigilanza volti ad accertare la situazione estera del gruppo Ambrosiano e per quali ragioni la Banca d'Italia abbia deciso di inviare un gruppo di propri ispettori presso il Banco solo la domenica 13 giugno successiva all'espatrio di Calvi;

9) quali iniziative, anche sul piano legislativo, intenda adottare o favorire per giungere rapidamente ad una regolamentazione delle società finanziarie e fiduciarie

e per consentire un rigoroso e coordinato controllo, anche sotto il profilo valutario, dell'attività delle banche, delle società finanziarie e fiduciarie operanti all'estero, costituite da società italiane e in ogni caso quali provvedimenti, anche di carattere amministrativo, si intendano assumere, sulla base dei poteri di controllo attribuiti dalla vigente legge bancaria, per un controllo dell'attività delle società finanziarie e fiduciarie controllate dal Banco Ambrosiano;

10) se non ritenga che la banca centrale debba rapidamente rimeditare lo spostamento, da qualche anno realizzato, dell'esercizio della funzione di Vigilanza che è stata indirizzata in modo prevalente ai riscontri *ex post* sottovalutando la centralità dell'intervento della Vigilanza stessa in via preventiva;

11) quali iniziative intenda assumere per ricondurre all'interno delle disposizioni della legge sull'editoria le partecipazioni del gruppo in materia di quotidiani che, in relazione alle azioni direttamente intestate ed ai collegamenti contrattuali, superano largamente i limiti di monopolio di cui alla legge.

Infine, gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga che l'attentato alla vita del dottor Rosone, oltre che la scomparsa di Roberto Calvi nel quale lo stesso Rosone individua il mandante dell'attentato alla propria vita, sollevi problemi di eccezionale gravità e altamente inquietanti. Questi fatti delittuosi, insieme ad altre vicende fanno emergere, così come dall'affare Sindona è clamorosamente emerso, l'operare di poteri occulti in cui si intrecciano politica, affarismo e criminalità, poteri che influenzano o addirittura controllano determinati istituti bancari e che sono collegati anche ad interessi e centrali straniere che hanno condizionato e condizionano non solo la vita economica, ma la vita politica del nostro paese.

(2-01908) « D'ALEMA, PEGGIO, SPAGNOLI, MACCIOTTA, BERNARDINI, GAMBOLATO, MARGHERI, PELLICANI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

a fronte degli indubbi meriti che la legge n. 180 del 1978 ha dimostrato per quanto attiene l'assistenza psichiatrica nelle varie forme di intervento ed il diverso approccio concettuale da porre nei confronti della malattia mentale e del malato di mente, si deve rilevare una applicazione della norma ancora carente su tutto il territorio nazionale, spesso poco più che delegata all'iniziativa ed alla volontà delle singole amministrazioni o dei singoli operatori, priva di un conforto e di un sostegno a livello politico ed istituzionale;

le difficoltà applicative della legge, dunque, esaltate, talvolta, dall'atteggiamento di una opinione pubblica disinformata o, peggio, strumentalizzata nelle sue pur motivate istanze, hanno fornito spazio e vigore agli interessi di chi, lungi dal ricercare una appropriata applicazione della norma, omogenea alle necessità dei cittadini, privilegia, in un'ottica di palese riflusso, l'exasperazione di queste difficoltà, nei confronti degli stimoli innovatori e di progresso che hanno caratterizzato la realtà psichiatrica dell'ultimo decennio;

bisogna invece garantire i principi innovatori che hanno ispirato la legge ed individuare in essa gli spazi operativi per tutelare le necessità e le aspettative del cittadino e proporre ipotesi applicative, opportunamente finanziate, che rimuovano le contraddizioni e le asperità che ne hanno fino ad oggi contrastato la effettiva attuazione;

è indubbio, anzitutto, che la malattia psichiatrica è una realtà che non può essere disattesa né misconosciuta; ma che realtà è anche l'affermazione secondo cui ogni diversa patologia deve essere affron-

tata in misura adeguata, rifuggendo da pericolose e fuorvianti generalizzazioni. Seguendo le indicazioni della legge, il malato di mente deve essere curato prevalentemente a livello territoriale, posto che è solo a tale livello, per di più, che può idoneamente svilupparsi una attività prevenzionale, di diagnosi precoce e di educazione sanitaria, in cui si sostanziano i principi ispiratori dell'intera riforma sanitaria;

considerato che:

è necessario che vengano rapidamente approntati su tutto il territorio nazionale i servizi per la salute mentale a struttura dipartimentale, all'interno dei quali, con forme di collegamento funzionale, si inseriscono anche presidi ospedalieri di livello zonale o multizonale;

esistono (e sarebbe semplicistica demagogia non ammetterlo) circostanze in cui i caratteri clinici della malattia mentale, di per sé causa di non autosufficienza, ovvero l'impossibilità della famiglia e dei servizi territoriali di base ad assolvere in modo adeguato ai compiti di assistenza, impongono la degenza del malato, anche per periodi di tempo non brevi, all'interno di apposite strutture che però, al di fuori di una anacronistica realtà manicomiale, devono configurarsi come sede di intervento socio-assistenziale in continuo, costante rapporto con gli altri servizi territoriali e con l'ospedale, ove il malato non soggiorni in modo passivo e ghettizzante, ma possa trovare ogni utile forma di intervento in grado di recuperare una pur parziale autosufficienza;

tenuto conto che così interpretando i vari livelli dell'assistenza psichiatrica, in sostanza, vengono a configurarsi ambiti diversi, ma coordinati, di intervento la cui operatività è in grado di soddisfare le esigenze più diverse della patologia mentale;

valutato che:

una impostazione siffatta, non mistificante, né falsamente mediatrice fra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

istanze politico-ideologiche di rinnovamento e valutazione cosciente e responsabile dei fenomeni emergenti dalla realtà territoriale, rappresenta una fase necessaria affinché il rinnovamento non assuma carattere di pulsione istintiva non sufficientemente programmata ed inevitabilmente velleitaria;

si avverte quindi la necessità e l'urgenza di un indirizzo programmatico da parte delle forze politiche e sociali, cui si richiedono precisi e non più dilazionabili impegni, anche alla luce dei ritardi con cui si avviano a soluzione il contratto nazionale unico per i lavoratori della sanità e la legge di riforma dell'assistenza sociale, le cui finalità devono essere la conservazione dei presupposti ideologici della legge n. 180 e degli spazi operativi che essa ha aperto, i quali devono trovare giusta e doverosa tutela, se non si vuole avvalorare l'errato principio secondo cui è più semplice modificare, magari in peggio, una legge, che non riuscire ad applicarne gli aspetti migliori;

impegna il Governo:

ad emanare un atto di indirizzo e coordinamento ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 833 del 1978 per la corretta e puntuale applicazione della legge n. 180 del 1978 che, tenendo conto di quanto esposto in premessa, definisca le direttive necessarie ad un concreto avvio della riforma dell'assistenza psichiatrica in particolare relativamente a:

a) definizione del servizio di salute mentale, a struttura dipartimentale, inteso come l'insieme funzionalmente integrato delle diverse attività di prevenzione, cura e riabilitazione del settore della salute mentale svolte dalla USL, e definizione delle modalità di organizzazione dello stesso, in modo da garantire che gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione vengano effettuati ed attuati da una *équipe* multidisciplinare, di norma in sede extraospedaliera; regolamentando altresì i criteri di corrispondenza tra popolazione residente e operatori addetti, per garantire una operatività continua;

b) definizione delle forme di intervento a livello territoriale, comprendenti:

attività di *day-hospital*;

attività di assistenza domiciliare;

attività ambulatoriali medico-specialistiche, psicologiche e di servizio sociale;

attività di intervento in situazioni di crisi da effettuarsi anche a livello domiciliare, ambulatoriale e di *day-hospital*;

comunità alloggio o gruppi appartamento assistiti, per cittadini pienamente o parzialmente autosufficienti, non abissogevoli di assistenza continua, inseriti nel territorio e in rapporto dinamico con lo stesso, utilizzando anche le possibilità derivanti dai piani di edilizia residenziale pubblica;

residenze protette, di piccole dimensioni, per cittadini affetti da forme diverse di *handicap*-psichico, che abbisognano di una assistenza continua, per i quali non sia possibile avviare immediatamente forme più autonome di vita e di reinserimento sociale, all'interno delle quali vengano sviluppate attività occupazionali, di riabilitazione e di risocializzazione, in collegamento con le iniziative territoriali. Le comunità alloggio e le residenze protette devono essere lo strumento per il processo di dimissione dei degenti dall'ospedale psichiatrico e per la riabilitazione dei bisogni espressi dalle nuove forme di cronicità, al fine di favorire il superamento delle strutture manicomiali.

attività terapeutiche presso il presidio ospedaliero da svolgersi mediante la costituzione di servizi psichiatrici di diagnosi e cura, ovvero, ove ciò sia possibile, garantendo tali funzioni mediante l'utilizzo di posti-letto, all'interno dei reparti ospedalieri; ed emanando altresì indirizzi per una strutturazione interna di detti servizi ospedalieri che sia in armonia con le esigenze di tutela e soprattutto con quelle della creazione di un'atmosfera terapeutica e socializzante;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1982

c) definizione delle modalità e dei tempi con i quali, nell'ambito dei rispettivi piani sanitari, le regioni procedono al graduale superamento degli ospedali psichiatrici e al diverso utilizzo degli stessi;

d) determinazione di un sistema di finanziamento delle attività di cui al punto b) a carico del F.S.N., sulla base dei programmi operativi di intervento predisposti dalle regioni.

La Camera

impegna inoltre il Governo ad aumentare a tal fine il F.S.N. con uno stanziamento aggiuntivo e finalizzato di lire 1.000 miliardi per il triennio 1983-1985.

(1-00207) « SEPPIA, LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI, ACCAME, ALBERINI, AMODEO, CARPINO, FERRARI MARTE, POTÌ, REINA, FIANDROTTI, TROTTA ».